Se det Guds Lam! Vakai ki he Lami'a e 'Otuá! He aqui el Cordero de Dios! Behold the Lamb of God! 看啊,這位是神的羔羊! Ecco l'agnello di Dio! Faauta o le Tamai Mamoe a le Atua! 하나님의 어린양을 보라! Se Guds Lamm! Eis aqui o Cordeiro de Deus! Siehe das Lamm Gottes! Voici l'Agneau de Dieu! 神の子羊を見よ! Zie het Lam Gods! Katso Jumalan Karitsa! Se Guds Lam!

La Stella

Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Dicembre 1985
Volume 18
Numero 6

La Stella

Dicembre 1985
Volume 18
Numero 6

Pubblicazione ufficiale in lingua italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni contenente articoli tratti dalle riviste *Ensign, New Era* e *Friend*

Prima Presidenza:
Spencer W. Kimball
Marion G. Romney
Gordon B. Hinckley

Quorum dei Dodici:
Ezra Taft Benson, Howard W. Hunter, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust, Neal A. Maxwell, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard

Consulenti: Carlos E. Asay, Rex D. Pinegar, George P. Lee, James M. Paramore

Redattore: Carlos A. Asay

Direttore delle riviste della Chiesa:
Ronald L. Knighton

International Magazine:
Direttore Responsabile: Larry A. Hiller
Direttore Associato: David Mitchell
Pagina dei bambini: Lois Richardson
Veste tipografica: C. Kimball Bott

Sommario

1 Le Scritture: un bene prezioso, *Spencer W. Kimball*
5 Parole di vita eterna: Testimonianze delle Scritture, *Spencer W. Kimball*
6 Abbeveratevi alla fonte, *Bruce R. McConkie*
10 Messaggio della Prima Presidenza per il Natale 1985
Domanda e risposta:
11 L'atteggiamento della Chiesa nei confronti della Bibbia, *Robert J. Matthews*
14 Il Libro di Mormon e la nascita di Gesù, *D. Kelly Ogden*
16 Dà Dio agli uomini delle debolezze? *Truman G. Madsen*
19 Le Scritture: la mia verga e la mia forza, *Lenet Hadley Read*
25 Le Scritture: conosciamo il modo in cui leggerle?, *Steven C. Walker*
27 Anziano Angel Abrea: preparato per una vita di servizio, *Don L. Searle*
32 Volo strumentale, *Norman J. Poulsen*
33 Annali di grande valore, *Marion G. Romney*
36 Le relazioni di Joseph Smith sulla Prima Visione, *Milton V. Backman Jr.*
47 La comprensione dell'Antico Testamento: mezzi per risolvere questioni difficili, *Edward J. Brandt*
52 Scoprii l'essenza del Natale, *George D. Durrant*
57 Egli opera per mezzo dei Suoi figli, *Pauline Baxter*

Pagina dei bambini

1 La rappresentazione di Natale di Sara, *Marian Brincken Forschler*
4 Mercato delle idee: Investigate le Scritture, *Pat Graham*
5 Eroi e eroine: Joseph Smith, il Profeta, *Corliss Clayton*
8 La trottola

In copertina: Il giovane Nefi vide in visione Maria, Giuseppe e il Cristo bambino e udì l'angelo dichiarare: «Ecco l'Agnello di Dio!» (1 Nefi 11:21), una testimonianza qui ripetuta nelle sedici lingue della rivista internazionale della Chiesa. Dipinto di Gary Kapp; scritte e decorazioni di Warren e Phyllis Luch.

La Stella

Servizio traduzioni e notizie locali:
Pietro Currarini,
I-57010 Castell'Anselmo (Livorno),
Tel. 0586-969071

Veste tipografica notizie locali:
Valeriano Ugolini

Distribuzione:
Ufficio Territoriale, Via Don Orione 10,
I-20132 Milano

© 1985 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints

Tutti i diritti riservati

Abbonamenti:
Rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo.
Italia: L. 9.000; assegno intestato alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, inviato all'Ufficio Territoriale.
Svizzera: Frsv. 19.20; Société de Banque Suisse Ginevra, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus-Christ des Saints des Derniers Jours.
USA e Canada (non via aerea): $ 10.00.

Printed by Production Center Friedrichsdorf, Federal Republic of Germany

PB MA 0642 IT

Messaggio della Prima Presidenza

Le Scritture: un bene prezioso

Presidente Spencer W. Kimball

Il presente messaggio è apparso ne La Stella *del settembre 1976 con il titolo: «Investigate le Scritture». Su richiesta del presidente Kimball, viene riproposto perché sia oggetto di studio da parte dei singoli membri e delle famiglie.*

Fratelli e sorelle, voglio invitarvi a studiare le Scritture. Come ha detto il Signore: «Investigate le Scritture, perché pensate aver per mezzo d'esse vita eterna, ed esse son quelle che rendon testimonianza di me» (Giovanni 5:39).

Avrete forse notato che da molti anni le Autorità generali ci spronano con maggior frequenza e con spirito di amore ad addossarci un programma di studio quotidiano del Vangelo, sia come individui che a livello familiare. Inoltre le opere canoniche hanno sostituito ogni altra pubblicazione come libro di testo per i corsi di studio per gli adulti della Chiesa. È raro che una riunione si concluda senza un ispirato invito da parte dei dirigenti del sacerdozio a leggere e studiare le Scritture.

Riteniamo ci sia stato un notevole miglioramento. Un numero sempre maggiore di membri della Chiesa portano le Scritture alle riunioni e vengono preparati ad apprendere e a discutere. In armonia con l'ispirazione divina, un maggior numero di genitori usano le opere canoniche per ammaestrare i figli nelle dottrine del Regno. Osserviamo queste cose con piacere e soddisfazione e ci rendiamo conto che da esse scaturiranno molte benedizioni.

Tuttavia siamo rattristati dalla constatazione fatta dalle autorità durante le visite ai pali e alle missioni della Chiesa, che vi sono ancora molti Santi che non leggono e non meditano le Scritture con regolarità e che hanno ben poca conoscenza delle istruzioni impartite dal Signore ai figliuoli degli uomini. Molti sono stati battezzati e hanno ricevuto una testimonianza e hanno cominciato a percorrere la via angusta e stretta, ma hanno trascurato di compiere un altro passo necessario: quello di spingersi innanzi, di *nutrirsi della parola di Cristo*, di perseverare fino alla fine (vedere 2 Nefi 31:20, corsivo dell'autore).

Soltanto i fedeli riceveranno la ricompensa promessa dal Signore, che è la vita eterna, poiché non è possibile ricevere la vita eterna senza diventare un «facitore della parola» (Giacomo 1:22) e dimostrarsi coraggiosi nell'obbedienza ai comandamenti del Signore. Non è possibile diventare «facitori della parola» senza prima esserne diventati «uditori», e per diventare uditori non basta rimanere oziosi e attendere di raccogliere passivamente informazioni qua e là; occorre invece cercare, studiare, pregare e comprendere. È per questo motivo che il Signore ha detto: «Chiunque non riceve la mia voce, non mi conosce e non è mio» (DeA 84:52).

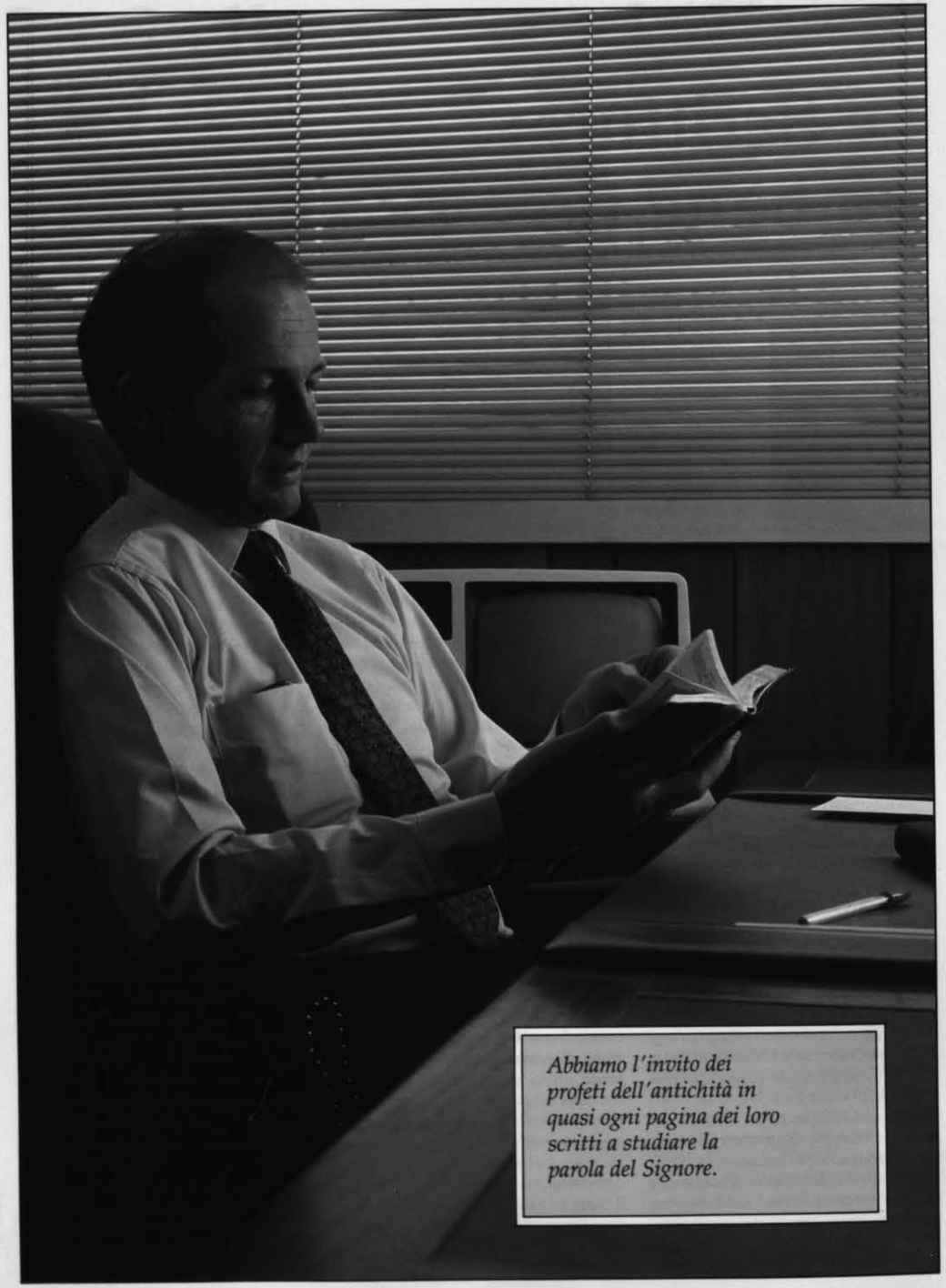
Ricordiamo che, oltre all'incoraggiamento costante impartito dai dirigenti attuali della Chiesa, abbiamo l'invito dei profeti dell'antichità in quasi ogni pagina dei loro scritti a studiare la parola del Signore, le Sacre Scritture, le quali possono renderci «savi a salute» mediante la fede in Cristo Gesù (vedere 1 Timoteo 3:15). Ma non sempre ascoltiamo, e potremmo ben chiedercene il motivo.

Qualche volta sembriamo prendere le Scritture come qualcosa di dovuto, poiché non ne apprezziamo a pieno il valore, poiché non siamo sufficientemente grati del privilegio di possederle e delle benedizioni che esse richiamano sul nostro capo. Sembriamo aver trovato un posto comodo nelle esperienze di questo mondo e ci siamo abituati ad ascoltare gli insegnamenti del Vangelo al punto di trovare difficile immaginarci come sarebbe la vita senza questi preziosi scritti.

Dobbiamo invece renderci conto che sono trascorsi soltanto 165 anni da quando il mondo emerse dalla lunga notte di oscurità spirituale che chiamiamo Grande Apostasia. È essenziale che ci rendiamo conto, almeno in parte, della profondità delle tenebre spirituali che gravavano sulla terra prima di quel giorno nella primavera del 1820 in cui il Padre e il Figlio apparvero a Joseph Smith, tenebre che il profeta Nefi aveva previsto e descritto come un «orribile stato di cecità» che vedeva l'uomo privo del Vangelo (vedere 1 Nefi 13:32).

Quando il Libro di Mormon fu pubblicato per la prima volta nel 1830, sul continente americano i discendenti dei popoli del Libro di Mormon erano privi della guida divina da più di 14 secoli. I loro sacri annali erano stati sigillati e nascosti perché vedessero la luce in questa dispensazione del Vangelo. Mi commuovo profondamente quando leggo del grande profeta Mormon che assiste alla terribile distruzione del suo popolo, che si ritrova sperduto in una terribile scena di sangue e di violenza: poiché, nonostante sapesse, come sapevano tutti i profeti del Libro di Mormon, che l'oscuro periodo dell'Apostasia doveva venire come era stato profetizzato, il suo cuore piangeva, mentre scriveva:

«Ecco, infatti, lo Spirito del Signore ha già cessato di lottare con i loro padri [riferendosi ai Lamaniti]; e sono senza Cristo e senza Dio nel mondo. . . sono condotti da Satana, proprio come la paglia è spinta innanzi al vento, o come un



Abbiamo l'invito dei profeti dell'antichità in quasi ogni pagina dei loro scritti a studiare la parola del Signore.

naviglio è sballottato dalle onde, senza vele e senz'ancora e privo di timone» (Mormon 5:16, 18).

Anche nel Vecchio Continente gli uomini erano virtualmente privi di un'àncora, poiché la chiesa primitiva era sprofondata nell'apostasia dopo la morte degli Apostoli; e sebbene esistessero ancora manoscritti della Bibbia, si trovavano nelle mani di pochi uomini non ispirati. Fu durante questo periodo che molte parti «chiare e preziose» del libro andarono perdute (vedere 1 Nefi 13:28, 32).

Noi siamo pellegrini su questa terra, mandati qui a compiere una missione, a svolgere un grande lavoro per il quale abbiamo bisogno della guida del Signore. Il fatto di non essere nato in tempi di oscurità spirituale, in un'epoca in cui i cieli erano muti e lo Spirito lontano dalla terra, mi riempie l'anima di gratitudine. Essere privi della parola del Signore a fungerci da guida significa davvero vagare in un vasto deserto che non ha niente di familiare o trovarci nelle tenebre profonde di una caverna, senza alcuna luce per aiutarci a trovare una via di uscita.

Ricordo che durante la guerra nel Vietnam, più di 10 anni fa, alcuni nostri giovani sotto le armi furono presi prigionieri e tenuti in isolamento quasi totale; non era concesso loro di leggere le Scritture. In seguito riferirono come questa privazione li avesse colpiti più della mancanza di cibo, più della stessa prigionia. Cosa non avrebbero dato per avere qualche pagina della Bibbia o del Libro di Mormon, che giacciono inutilizzati nei nostri scaffali! Allora compresero pienamente i sentimenti di Nefi quando scrisse:

«E su queste qui scrivo i pensieri della mia anima e molte delle scritture che sono incise sulle tavole di bronzo. Poiché la mia anima si delizia delle Sacre Scritture, e il mio cuore le pondera, e le scrivo per l'istruzione e il profitto dei miei figli.

Ecco, la mia anima si delizia per le cose del Signore; ed il mio cuore pondera continuamente tutto ciò che ho visto e udito» (2 Nefi 4:15–16).

In un passo in cui parla della Grande Apostasia il profeta Isaia dice: «È l'Eterno che ha sparso su voi uno spirito di torpore; ha chiuso i vostri occhi (i profeti), ha velato i vostri capi (i veggenti)» (Isaia 29:10; vedere anche 2 Nefi 27:5).

Subito dopo tuttavia Isaia fa un diretto riferimento alla fine delle tenebre e alla venuta alla luce del Libro di Mormon:

«Tutte le visioni profetiche son divenute per voi come le parole d'uno scritto sigillato che si desse a uno che sa leggere, dicendogli: ‹Ti prego, leggi questo!› il quale risponderebbe: ‹Non posso perch'è sigillato!›

Ovvero come uno scritto che si desse ad uno che non sa leggere, dicendogli: ‹Ti prego, leggi questo!› il quale risponderebbe: ‹Non so leggere›» (Isaia 29:11–12).

E così ebbe inizio un'opera meravigliosa, un'opera meravigliosa e un prodigio, secondo le promesse del Signore (vedere Isaia 29:14).

Dall'inizio della restaurazione del Vangelo per mezzo del profeta Joseph Smith sono state stampate del Libro di Mormon più di 30 milioni di copie in 68 lingue diverse. È attualmente in preparazione la traduzione in altre dieci lingue. È impossibile calcolare il numero di copie della Bibbia che sono state stampate: si sa che questo numero eccede di gran lunga quello di qualsiasi altro libro mai pubblicato. Abbiamo anche Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo. Oltre a queste Sacre Scritture abbiamo, in un grado sconosciuto in qualsiasi altra epoca della storia del mondo, l'istruzione e la capacità di farne uso, se soltanto lo vogliamo. Gli antichi profeti sapevano che dopo le tenebre sarebbe venuta la luce. Noi viviamo in questa luce: ma siamo in grado di comprenderla? Pur avendo le dottrina di salvezza a portata di mano, temo che alcuni siano ancora afflitti da uno «spirito di stordimento», avendo occhi che non sanno vedere e orecchie che non sanno ascoltare (vedere Romani 11:8).

Per indurvi a meditare profondamente su ciò che ho appena detto, permettetemi di illustrare un errore spesso commesso dagli uomini; vale a dire la tendenza a identificarsi con la persona di cui si parla quando si citano opere di fede o di successo, e a proiettare invece su altri storie di fallimenti e di negligenza. È per questo motivo che chiedo a voi tutti di voler fare un esame di coscienza per valutare onestamente il vostro comportamento nello studio delle Scritture. È facile conoscere a memoria qualche passo delle Scritture e avere così l'illusione di conoscere profondamente il Vangelo. In questo senso un po' di conoscenza costituisce davvero un grave

danno. Sono convinto che ognuno di noi, a un certo punto della vita deve scoprire da sé le Scritture; non scoprirle soltanto una volta, ma riscoprirle ripetutamente.

A questo proposito è molto utile ricordare la storia di re Giosia sull'applicare a noi stessi le Scritture. Io considero questo uno degli episodi più belli delle Scritture.

Giosia aveva soltanto otto anni quando cominciò a regnare in Giuda e, nonostante i suoi antenati più prossimi fossero stati molto malvagi, le Scritture dicono che egli «fece ciò ch'è giusto agli occhi dell'Eterno, e camminò in tutto e per tutto per la via di Davide suo padre, senza scostarsene né a destra né a sinistra» (2 Re 22:2). E ciò è ancor più sorprendente se pensiamo che in quel periodo (soltanto due generazioni prima della distruzione di Gerusalemme, avvenuta nel 587 a.C.) la legge scritta da Mosè era andata perduta ed era virtualmente sconosciuta anche ai sacerdoti del tempio. Ma nel diciottesimo anno di regno Giosia impartì direttive perché il tempio fosse riparato. A quel tempo Hilkia, il sommo sacerdote, trovò il libro della legge che Mosè aveva deposto nell'arca dell'alleanza e lo consegnò al

Nelle nostre Scritture noi abbiamo il Vangelo nella sua pienezza. E se un assaggio è dolce, una intera porzione di cibo è gioia.

re. Quando il libro della legge fu letto a Giosia, questi «si stracciò le vesti e pianse davanti all'Eterno».

«Andate a consultare l'Eterno per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro che s'è trovato; giacché grande è l'ira dell'Eterno che s'è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ubbidito alle parole di questo libro, e non hanno messo in pratica tutto quello che in esso ci è prescritto» (2Re 22:11, 13).

Il re lesse poi il libro davanti a tutto il popolo, e tutti gli abitanti di Giuda fecero patto di obbedire ai comandamenti del Signore «con tutto il cuore e con tutta l'anima» (2Re 23:3). Indi Giosia si dedicò alla purificazione del regno di Giuda, rimosse gli idoli, distrusse i boschi sacri, i luoghi alti e cancellò tutte le abominazioni che si erano accumulate durante il regno dei suoi padri. Indisse anche una solenne Pasqua, una Pasqua che non si era vista «dal tempo de' giudici che avean governato Israele, e per tutto il tempo dei re d'Israele e dei re di Giuda» (2Re 23:22). E tutto questo egli fece al fine «di mettere in pratica le parole della legge, scritte nel libro che il sacerdote Hilkia avea trovato nella casa dell'Eterno.

E prima di Giosia non c'è stato re che come lui si sia convertito all'Eterno con tutto il suo cuore, con tutta l'anima sua e con tutta la sua forza, seguendo in tutto la legge di Mosè; e, dopo di lui, non n'è sorto alcuno di simile» (2Re 23:24–25).

Ritengo fermamente che tutti noi dobbiamo ritornare alle Scritture, proprio come fece re Giosia, e lasciare che esse operino possentemente in noi. Dobbiamo lasciare che ci spingano a servire il Signore.

Giosia aveva soltanto la legge di Mosè; nelle nostre Scritture noi abbiamo il Vangelo nella sua pienezza. E se un assaggio è dolce, una intera porzione di cibo è gioia.

Il Signore non scherza quando dice che «a chi molto è stato dato, molto sarà ridomandato» (Luca 12:48). Conoscere la Sua parola comporta molta responsabilità. Dobbiamo studiare le Scritture come comandamento dal Signore (vedere 3Nefi 23:1–5). Dobbiamo lasciare che esse governino la nostra vita e quella dei nostri figli. Possedere le Scritture comporta la responsabilità di volgere il cuore verso i nostri amati antenati, molti dei quali dovettero sopportare la lunga notte di tenebre affinché noi potessimo vivere oggi, antenati che forse sono ancora in ansiosa attesa che svolgiamo il nostro dovere nei loro confronti.

Gli insegnamenti del Signore sono sempre stati diretti a coloro che hanno «occhi per vedere» e «orecchie per udire». La Sua voce è chiara, inequivocabile, e si leva contro coloro che trascurano tale opportunità di diventare Suoi testimoni.

Pertanto chiedo a voi tutti di cominciare subito, se già non lo avete fatto, a studiare le Scritture con grande impegno, e forse il modo più facile e più efficace di farlo è partecipare al programma di studio della Chiesa.

Il corso di studio per i membri adulti della Chiesa, il quorum del Sacerdozio di Melchisedec e le classi di Dottrina Evangelica della Scuola Domenicale contemplano lo studio delle opere canoniche secondo un programma stabilito. Lungo un arco di quattro anni studiamo attentamente l'Antico Testamento, la Perla di Gran Prezzo, il Nuovo Testamento, il Libro di Mormon e Dottrina e Alleanze. Auspichiamo che tutti appoggeranno questo programma di studio delle Scritture, per dargli grande risalto, per fare in modo che questo programma correlato della Chiesa non venga danneggiato da incarichi contrastanti di letture o di studio. Ognuna delle opere canoniche deve essere studiata intensamente nell'anno in cui ne è programmato lo studio.

Vi invitiamo a unirvi a noi per godere di questa eccellente possibilità di studiare le «parole di vita eterna» (Giovanni 6:68). Istruitevi voi stessi e le vostre famiglie nella «dottrina del regno. . . affinché possiate essere istruiti più perfettamente nella teoria, nei principi, nella dottrina e nella legge del Vangelo, in tutte le cose che concernono il regno di Dio» (DeA 88:77–78).

Possiamo noi tutti leggere devotamente le Scritture, studiarle attentamente e ricevere una testimonianza del messaggio in esse contenuto che Gesù è il nostro Signore Salvatore e che il piano del Suo Vangelo è la via che porta alla felicità quaggiù e alla vita eterna nell'aldilà.

Suggerimenti per gli insegnanti familiari

Proponiamo alcuni argomenti che potrete discutere durante le visite di insegnamento familiare:

1. Le Autorità generali ci chiedono di adottare un programma di studio quotidiano delle Scritture.

2. È un raro privilegio vivere in un periodo in cui testi scritturali antichi e moderni sono disponibili in abbondanza per essere studiati.

3. Ognuno di noi ha bisogno della guida che si ottiene dallo studiare e dal meditare le Scritture.

Sussidi per la discussione

1. Esprimete i sentimenti che provate o parlate di esperienze che avete avuto riguardo al valore delle Scritture. Invitate i membri della famiglia a esprimere i loro sentimenti in merito.

2. Vi sono in questo articolo versetti delle Scritture o altre citazioni che la famiglia può leggere ad alta voce e discutere?

3. Questa discussione sarà più efficace se sarà preceduta da un incontro a tu per tu con il capo famiglia? Vi è un messaggio del dirigente del quorum o del vescovo al capo famiglia in merito allo studio delle Scritture?

Parole di vita eterna

Testimonianze delle Scritture

Presidente Spencer W. Kimball:

Trovo che tutto ciò di cui ho bisogno per accrescere il mio amore per il mio Creatore, per il Vangelo, per la Chiesa e per i miei fratelli è leggere le Scritture. Ho dedicato molte ore alle Scritture. . . Prescrivo questa regola per chi si trova nei guai. Non riesco a concepire come qualcuno possa leggere le Scritture e non acquisire una testimonianza della loro divinità e dell'opera del Signore, che è Colui che parla nelle Scritture. . . Scopro, quando divento negligente nei miei rapporti con la Divinità, quando mi sembra che nessun orecchio divino stia ascoltando e che nessuna voce divina stia parlando, di essere lontano, molto lontano.

Se mi immergo nelle Scritture la distanza diventa minore, la spiritualità ritorna in me. Mi trovo ad amare più intensamente coloro che devo amare con tutto il cuore, mente e facoltà, e amandoli di più trovo più facile seguire i loro consigli (*The Teachings of Spencer W. Kimball*, edited by Edward L. Kimball [Salt Lake City: Bookcraft, 1982], pag. 135).

Presidente Brigham Young:

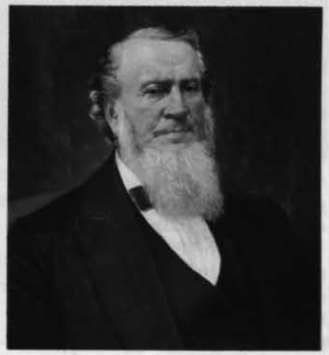
L'Antico e il Nuovo Testamento, il Libro di Mormon e il libro di Dottrina e Alleanze sono come un faro nell'oceano, o come un cartello che indica la strada che dobbiamo percorrere. Dove ci conducono? Alla fonte della luce. . . Questo è il motivo per cui esistono questi libri. Essi sono di Dio, sono preziosi e necessari; per mezzo loro possiamo stabilire la dottrina di Cristo (*In Journal of Discourses*, 8:129).

Presidente Wilford Woodruff:

La Bibbia, il Libro di Mormon, il libro di Dottrina e Alleanze contengono le parole di vita eterna per questa generazione e si leveranno in giudizio contro coloro che le rifiutano (*In Journal of Discourses*, 22:335).

Presidente Heber J. Grant:

Per tutta la vita ho continuato a trovare ulteriori prove che la Bibbia è il libro dei libri e che il libro di Mormon è la più grande testimonianza della verità della Bibbia che sia mai stata pubblicata («The President Speaks: Excerpts from the Utterances of Heber J. Grant», *Improvement Era*, novembre 1936, pag. 660). □



Abbeveratevi alla fonte

Anziano Bruce R. McConkie (1915–1985)

Discorso tenuto alla conferenza generale della Società di Soccorso, 2 ottobre 1974

Voglio leggervi un passo dalle parole di Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo. Prendete su voi il mio giogo ed imparate da me, perch'io son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero» (Matteo 11:28–30). Vorrei richiamare alla vostra attenzione tre espressioni: uno, «venite a me»; due, «imparate da me»; tre, «troverete riposo alle anime vostre».

Noi vorremmo che tutti i Santi degli Ultimi Giorni leggessero tutte le opere canoniche, meditassero in cuor loro tutte le verità che in esse si trovano e si inginocchiassero per chiedere al Signore con sincerità e fede, comprensione, conoscenza e vita. Vorremmo che ognuno di voi le leggesse, e non si limitasse a leggere semplicemente le parole, ma meditasse e pregasse sul loro contenuto affinché potesse entrare nella sua vita quel desiderio di rettitudine che scaturisce dallo studio della pura e perfetta parola di Dio. Vorremmo che la Chiesa cominciasse a bere alla fonte – e non diluito – il puro e perfetto messaggio che il Signore ci ha dato per bocca dei Suoi profeti, il messaggio che si trova nelle opere canoniche della Chiesa.

A mio avviso è molto bello che noi studiamo i quattro vangeli, perché essi contengono una documentazione della vita del Signore. Sono i libri, sopra ogni altro, mediante i quali possiamo obbedire all'ingiunzione di imparare da Lui; sono la fonte alla quale andiamo per innamorarci del Signore, e coloro che amano il Signore lo dimostrano osservando i Suoi comandamenti, e coloro che osservano i Suoi comandamenti ottengono la vita eterna nel Suo regno.

Vogliamo avere pace, gioia e felicità in questa vita ed essere eredi della vita eterna nel mondo a venire. Queste sono le due più grandi benedizioni che gli uomini possono ereditare. Possiamo ottenerle leggendo e imparando a conoscere le parole di vita eterna quaggiù e ora, e osservando i comandamenti che ci preparano per la gloria immortale nel mondo a venire.

Parliamo in particolare di quei libri meravigliosi che chiamiamo quattro vangeli. Essi contengono tesori nascosti e sconosciuti. Non abbiamo ancora afferrato pienamente la visione di questi quattro libri e non abbiamo ancora compreso quanto possiamo attingere ad essi. Vi sorprenderebbe se vi dicessi che vi è più conoscenza nei quattro vangeli, più verità rivelate riguardo alla natura e al genere di essere che è Dio Padre, che in tutto il resto degli scritti sacri messi insieme? Tutto ciò che dobbiamo fare è imparare ad estrarre da essi questa conoscenza. Abbiamo bisogno di guida, abbiamo bisogno dello Spirito del Signore che ci diriga nello studio.

Ricordate che Filippo incontrò l'eunuco della corte di Candace. L'eunuco stava leggendo le profezie messianiche nel libro di Isaia. Filippo gli chiese: «Intendi tu le cose che leggi?» E questi rispose: «E come potrei intenderle, se alcuno non mi guida?» (Atti 8:26–31). Deve quindi esserci insegnato il modo in cui avvicinarci alle opere canoniche della Chiesa e poi, se seguiremo queste formule semplici e facili che ci saranno date, vedremo aprirsi davanti a noi una nuova visione di conoscenze dottrinali, e nel nostro cuore nascerà un nuovo desiderio di vivere rettamente.

Consideriamo insieme i vangeli: sono il resoconto della vita del Signore. I vangeli parlano di Lui. Egli è il Figlio di Dio. In Cristo Dio mostrava al mondo la natura e il genere di essere che Egli è. Conoscere il Padre e il Figlio e diventare simili ad Essi è la vita eterna. Noi conosciamo il Padre arrivando a conoscere il Figlio. Il Figlio è il rivelatore di Dio. Nessun uomo viene al Padre se non per mezzo di Lui e della Sua parola. Noi vogliamo conoscere il Padre e il Figlio e le informazioni più utili per conoscerLo si trovano nei vangeli.

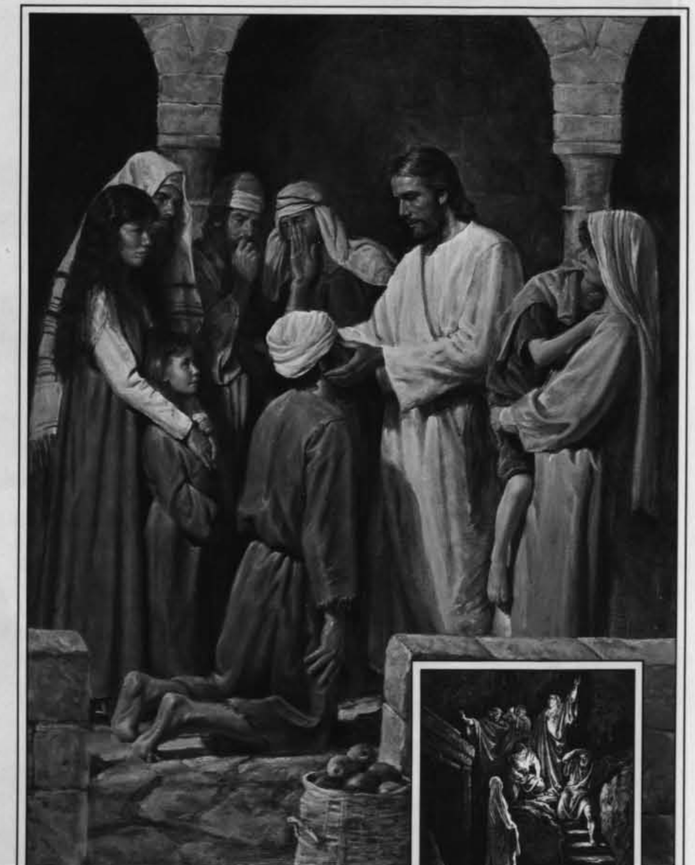
Vi sorprenderebbe se vi dicessi che vi è più conoscenza e dottrina riguardo al sacrificio espiatorio del Signore Gesù Cristo nei quattro vangeli che in qualunque altra opera canonica? Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è la chiave per aprirne gli scrigni. Possiamo arrivare a conoscere come Egli proclami con assoluta certezza di essere il Divin Figliuolo di Dio.

Per esempio, c'è l'episodio in cui Egli guarisce un uomo nato cieco. Egli lo fa di propria iniziativa, allo scopo di radunare attorno a Sé una moltitudine. La notizia del miracolo compiuto si propaga in tutta Gerusalemme. Le moltitudini si radunano per vedere ciò che è stato compiuto. Allora Egli procede ad ammaestrare questa grande congregazione: «Io sono il buon pastore», che vuol dire: «Io sono il Signore Geova». In questo sermone Egli dice: «Io ed il Padre siamo uno». Egli tiene uno stupendo sermone in cui proclama di essere il Figlio di Dio. E la verità delle Sue opere è attestata dal fatto che Egli ha aperto gli occhi dell'uomo nato cieco (Giovanni 9 e 10).

Lo stesso concetto è illustrato nella risurrezione di Lazzaro da morte. Gesù viene e tiene un sermone. Egli dice: «Io son la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muoia vivrà». In altre parole, Egli dice: «L'immortalità si ottiene per mezzo di Me; la vita eterna si ottiene in e per mezzo di Me, Io sono il Figlio di Dio, Io rendo possibili queste cose». E per impedire che vi sia un qualche dubbio in merito alla Sua dottrina, Egli comanda loro di togliere la pietra dalla porta del sepolcro e poi dice: «Lazzaro vieni fuori!» Al suono di queste parole, l'uomo il cui corpo aveva cominciato a decomporsi, si leva ed esce dalla tomba.

La risurrezione di Lazzaro dai morti è pertanto una testimonianza per tutto il mondo e per tutti i secoli della storia che l'Uomo che la compì è la risurrezione e la vita, che l'immortalità e la vita eterna si ottengono per mezzo di Lui, che Egli è il Figlio del Dio vivente (Giovanni 11).

Passiamo a un'altra illustrazione: dopo la Sua risurrezione, Gesù cammina lungo la vita di Emmaus e conversa con due Suoi discepoli. Egli si rivela loro quando spezza il pane. Poco dopo appare nella stanza di sopra a dieci dei Dodici (Toma era assente) – notate che si trattava di una congregazione di Santi tra cui senza dubbio vi erano le fedeli sorelle del tempo – e all'intero gruppo, non ai soli dieci, ma all'intero gruppo Egli dice: «Avete qui nulla da mangiare?» Essi Gli portano un pezzo di pesce e un favo di miele ed Egli li prende e li mangia davanti a loro.



I quattro vangeli contengono tesori nascosti e sconosciuti. Non abbiamo ancora afferrato pienamente la visione di questi quattro libri e non abbiamo ancora compreso quanto possiamo attingere ad essi.

Quando leggiamo le Scritture dobbiamo meditare e pregare in modo che lo Spirito partecipi al nostro studio e allarghi la nostra comprensione.

Poi sentono i segni dei chiodi nelle Sue mani e nei Suoi piedi e mettono le mani nel Suo fianco lacerato. Si parla di momenti favorevoli all'insegnamento: quel piccolo episodio che si verificò sulla via di Emmaus e che trovò il suo culmine nella stanza di sopra è la più splendida illustrazione in tutte le rivelazioni che siano mai state date su quale genere di essere sia una persona risorta e di come noi, fatti a Sua immagine, possiamo ancora diventare, a condizione di rimanere leali e fedeli in ogni cosa (Luca 24).

Voglio dire che abbiamo una splendida occasione per arrivare ad amare il Signore e a sentire il desiderio di osservare i Suoi comandamenti, e di conseguenza diventare eredi della pace in questa vita e della vita eterna nel mondo a venire. Non è con la sola lettura: è leggendo, meditando e pregando in modo che lo Spirito dell'Onnipotente partecipi allo studio e ci dia la necessaria comprensione.

Alcuni anni fa dedicai uno studio intensivo ai quattro vangeli contenuti nel Nuovo Testamento. Quando ebbi portato a termine questo studio, usando come base le parole di Giovanni – «Ma queste cose sono scritte, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figliuol di Dio, e affinché, credendo, abbiate vita nel Suo nome» (Giovanni 20:31) – scrissi queste parole:

E così terminano i vangeli, questi sacri scritti che parlano della nascita, del ministero, della missione, del sacrificio espiatorio, della risurrezione e dell'ascensione del Figlio di Dio;

Questi sacri annali che insegnano con

Del Parson, *La guarigione del cieco*
Gustave Doré, *La risurrezione di Lazzaro*

potere e convinzione le verità eterne in cui gli uomini devono credere per ottenere la salvezza nel regno di Dio;

Queste storie vere della vita di Cristo che portano l'uomo ad amare il Signore e osservare i Suoi comandamenti;

Queste sacre e solenni testimonianze che aprono la porta al ricevimento della pace in questa vita e della vita eterna nel mondo a venire.

In questi sacri scritti, in questi resoconti evangelici, in queste testimonianze della vita del nostro Signore

Noi vediamo Gesù, l'Onnipotente, il Creatore di tutte le cose sin dal principio che riceve un tabernacolo di terra nel seno di Maria;

Noi siamo davanti a un Infante in una mangiatoia e udiamo cori celesti proclamare la Sua nascita;

Lo osserviamo insegnare nel tempio e confondere i savi uomini del mondo quando aveva soltanto dodici anni;

Lo osserviamo nel Giordano immerso per mano di Giovanni mentre i cieli si aprono e il personaggio dello Spirito Santo discende come una colomba; e udiamo la voce del Padre pronunciare parole di approvazione;

Ci rechiamo con Lui in un luogo isolato e deserto ed ecco viene il diavolo a tentare, a lusingare, a cercare di allontanarLo dalla via tracciata da Dio.

Ammiriamo con stupore e meraviglia i Suoi miracoli: Egli parla e il cieco vede; al Suo tocco i sordi odono, Egli comanda e gli zoppi saltano, i paralitici si alzano dal loro letto, i lebbrosi sono purificati e i diavoli abbandonano gli esseri di cui si sono impossessati con l'inganno.

Gioiamo davanti al miracolo di anime afflitte dal peccato che diventano nuovamente pure, dei discepoli che abbandonano ogni cosa per seguirLo, dei Santi che nascono di nuovo.

Rimaniamo stupiti vedendo gli elementi obbedire alla Sua voce: Egli cammina sulle acque, alla Sua parola le tempeste si calmano; Egli maledice il fico ed esso appassisce; l'acqua diventa vino quando Egli lo comanda; alla Sua parola alcuni piccoli pesci e un po' di pane bastano a nutrire migliaia;

Sediamo con il Signore della vita nell'intimità di una piccola famiglia a Betania, piangiamo insieme con Lui alla tomba di Lazzaro, digiuniamo e preghiamo al Suo fianco quando Egli comunica con Suo padre. Mangiamo e dormiamo e camminiamo con Lui lungo le strade e nei villaggi della Palestina. Lo vediamo affamato, assetato, stanco e ci stupiamo che un Dio voglia cercare tali esperienze mortali.

Simon Harmon Vedder, *La cena di Emmaus*

Gustave Doré, *I discepoli di Emmaus*

C'è più verità rivelata nei quattro vangeli riguardo a Dio Padre che in tutto il resto delle Sacre Scritture messe insieme.

Ci abbeveriamo profondamente ai Suoi insegnamenti, ascoltiamo parabole che l'uomo prima di Lui non ha mai raccontato, impariamo cosa significa ascoltare una Persona con autorità annunciare la dottrina di Suo Padre.

Lo vediamo:

Nel dolore: piangere per i Suoi amici; levare un lamento sull'imminente distruzione di Gerusalemme.

Nella compassione: intento a perdonare i peccati, a provvedere al futuro di Sua madre, a risanare gli uomini spiritualmente e fisicamente.

Nell'ira: a purificare la casa di Suo Padre, a condannare con giusta indignazione la Sua profanazione.

Nel trionfo: entrare a Gerusalemme tra le grida di osanna al Figlio di Davide, trasfigurato davanti ai Suoi discepoli sul monte, ergersi nella Sua gloria risorta su un monte della Galilea.

Ci recliniamo con Lui in una stanza di sopra, lontani dal mondo e ascoltiamo alcuni dei più grandi sermoni di ogni tempo mentre prendiamo i simboli della Sua carne e del Suo sangue.

Preghiamo con Lui nel Getsemani e tremiamo sotto il peso e il fardello che Egli portò mentre grandi gocce di sangue Gli escono da ogni poro, chiniamo il capo per la vergogna mentre Giuda Gli dà il bacio del traditore.

Ci troviamo al Suo fianco davanti ad Anna e di nuovo davanti a Caiafa, andiamo con Lui da Pilato, poi da Erode, poi di nuovo da Pilato. Diventiamo partecipi del Suo dolore, sentiamo gli insulti, tremiamo davanti alle beffe e ci sentiamo disgustati dalla grande ingiustizia e dalla isteria di massa che Lo spinge inevitabilmente verso la croce.

Ci addoloriamo con Sua madre e gli altri sul Golgota, mentre i soldati romani spingono i chiodi nelle Sue mani e nei Suoi piedi, tremiamo quando la lancia Gli trapassa il costato e viviamo con Lui nel momento in cui Egli volontariamente offre la Sua vita.

Ci troviamo nel Giardino quando gli angeli tolgono la pietra che chiude il sepolcro, quando Egli esce in gloriosa immortalità. Camminiamo con Lui sulla via di Emmaus, ci inginocchiamo nella stanza di sopra, sentiamo i segni dei chiodi nelle Sue mani e nei Suoi piedi e infiliamo le mani nel Suo fianco e insieme con Toma esclamiamo: «Signore mio e Dio mio!»

Andiamo verso Betania e là, ecco, in presenza degli angeli, assistiamo alla Sua ascensione al Padre Suo; e la nostra gioia è piena perché abbiamo veduto Dio con l'Uomo.

Vediamo Dio in Lui, poiché sappiamo che Dio era in Cristo, manifestandosi al mondo in modo che tutti gli uomini potessero conoscere quei Santi Esseri la cui conoscenza significa vita eterna.

Ed ora, cosa possiamo dire ancora di Cristo? Di chi è Figlio? Quali opere ha compiuto? Chi oggi può portare testimonianza di queste cose?

Sia oggi scritto di nuovo – ed è la testimonianza di tutti i profeti di ogni epoca – che Egli è il Figlio di Dio, l'Unigenito del Padre, il Messia promesso, il Signore Iddio d'Israele, nostro Redentore e Salvatore; che venne nel mondo per manifestare il Padre, per rivelare nuovamente il Vangelo, per essere il nostro grande Esempio; per operare l'espiazione infinita ed eterna, e che presto Egli tornerà di nuovo a regnare personalmente sulla terra e a salvare e a redimere coloro che Lo amano e Lo servono.

Ed ora sia scritto anche, sia sulla terra che in cielo, che anch'io conosco la verità di queste cose di cui i profeti hanno testimoniato, poiché queste cose mi sono state rivelate dal Santo Spirito di Dio, e pertanto porto testimonianza che Gesù è il Signore di tutti, il Figlio di Dio, per mezzo del cui nome ci viene la salvezza (Bruce R. McConkie, *Doctrinal New Testament Commentary*, vol. 1, pagg. 873–876).

Gustave Doré, *Il seppellimento di Cristo*

Coloro che amano il Signore osservano i Suoi comandamenti, e coloro che osservano i Suoi comandamenti ottengono la vita eterna nel Suo regno.

Ed ora la cosa più meravigliosa del sistema di religione rivelata che Dio ci ha dato in questi giorni è innanzitutto che essa è vera; e, secondo, che ogni uomo, donna e bambino nella Chiesa può avere l'assoluta conoscenza scaturita dallo Spirito, la convinzione incrollabile e certa che Gesù è il Signore, che la salvezza è in Cristo, che se verremo a Lui, e impareremo da Lui, e osserveremo i Suoi comandamenti, avremo pace, gioia e felicità in questa vita e saremo eredi della vita eterna nel mondo a venire.

Rivolgiamo a tutti i membri della Chiesa l'invito a bere alla fonte il puro messaggio del Signore; a studiare le opere canoniche della Chiesa, a leggere e meditare e pregare, a chiedere a Dio la conoscenza, a ottenere il potere del Santo Spirito, in modo che ognuno conosca, indipendentemente da chiunque altro, la verità e la divinità di queste cose, poiché da questo corso ci proviene la gioia, la soddisfazione e la pace che il Vangelo offre.

Dio voglia che sia così. Quest'opera è vera. Questo è il lavoro del Signore. Egli vi ha messo mano, Egli ne ha decretato il successo. Quest'opera progredirà e io e voi nel tempo e nell'eternità saremo eredi di queste gloriose benedizioni se faremo le cose che, ne sono sicuro, tutti noi sappiamo in cuor nostro di dover fare.

Nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen. □

(L'anziano Bruce R. McConkie è stato un'Autorità generale dal 1946 alla sua morte, avvenuta il 19 aprile 1985. Dal 1972 era membro del Consiglio dei Dodici. Ci è sembrato giusto in questo numero dedicato alle Scritture, che egli amava tanto, includere questo classico discorso, la sua testimonianza dei quattro vangeli).

Messaggio della Prima Presidenza per il Natale 1985

In occasione delle prossime Sante feste esprimiamo ai popoli di tutte le Nazioni il nostro affetto e porgiamo il nostro saluto. Come testimoni del Signore Gesù Cristo, proclamiamo che Egli è veramente il Salvatore di tutti. Egli, la cui nascita è celebrata dal mondo cristiano, è invero il Figlio di Dio, il Redentore, il Messia promesso.

Nessun messaggio è più importante di quello da Lui portato, nessun evento ha maggior rilievo del Suo sacrificio espiatorio e della Sua successiva resurrezione; nessuna lingua mortale è in grado di esprimere tutti i ringraziamenti che dobbiamo a Gesù per tutto quello che Egli ha fatto per noi.

Ci rendiamo conto che anche durante questa lieta occasione di festa vi sono persone afflitte dal dolore o da altri fardelli. È in particolare a queste persone che esprimiamo il nostro affetto e la nostra solidarietà.

A coloro che anelano alla pace annunciamo che essa si può trovare presso il Principe della Pace. Anche in questi tempi tumultuosi colui che si volge a Cristo può trovare la pace interiore che sopravanza ogni intelligenza.

A coloro che piangono porgiamo una parola di conforto. Sappiate che il vostro Salvatore è molto familiare con il dolore; Egli, che prende nota della caduta di ogni passero, si cura di voi e desidera consolarvi e benedirvi.

Volgetevi a Lui e deponete ai Suoi piedi i vostri fardelli.

A coloro che sono oberati e afflitti dalla colpa offriamo la speranza. Il vostro Redentore vi ama di un amore perfetto. Egli morì per pagare per i peccati di tutti coloro che si pentono veramente e seguono il corso da Lui indicato. Egli promette: «Quand'anche i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve» (Isaia 1:18). Accettate lo spirito di consolazione che Egli solo può dare.

A coloro che si sentono soli porgiamo la mano dell'amicizia e della fratellanza. Vi invitiamo a unirvi a noi nell'adorare e nel servire il Maestro.

E infine invitiamo coloro che sono consapevoli delle benedizioni del Signore e della Sua grande misericordia ad adoperarsi per confortare gli altri. Così facendo andranno oltre il semplice momento dell'usanza e del rito che accompagna le feste, potranno diventare lo strumento per mezzo del quale il Signore aiuta i poveri, gli afflitti, i diseredati; avranno un maggior senso della realtà dell'esistenza del Salvatore. E la loro celebrazione della Sua nascita sarà davvero gioiosa.

Domande di argomento evangelico di interesse generale cui viene data risposta a titolo informativo, non per indicare la posizione ufficiale della Chiesa

Domanda e risposta

Domanda:
Come posso spiegare l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della Bibbia? Un mio amico contesta il fatto che noi abbiamo Scritture addizionali e che crediamo nella Bibbia soltanto «per quanto tradotta correttamente».

Risposta:
Robert J. Matthews,
decano della facoltà di istruzione religiosa, Università Brigham Young

Noi consideriamo come Scritture quattro libri: la Bibbia, il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo. Queste «opere canoniche», documentazione scritta della nostra fede, sono complementari tra loro, non in competizione l'una con l'altra: ognuna sostiene e conferma le altre.

Poiché la Chiesa ha quattro libri di Scritture divine, alcuni osservatori hanno male interpretato il nostro atteggiamento nei confronti della Bibbia. Saulo (in seguito noto come Paolo) doveva nutrire sentimenti simili nell'udire i primi Santi del Nuovo Testamento parlare della loro fede in Gesù Cristo. Le nuove rivelazioni ed esperienze erano a suo avviso una minaccia all'Antico Testamento, a cui si proponevano di sostituirsi. Ma il risentimento di Paolo cedette alla conoscenza. Egli non soltanto divenne un convertito alla «nuova» dottrina e storia, ma scrisse anche gran parte di quello che oggi è chiamato Nuovo Testamento. Paolo imparò che non è necessario rigettare l'Antico Testamento per accettare e credere nel Nuovo Testamento.

Nello stesso modo accettare il Libro di Mormon e altre Scritture dei Santi degli Ultimi Giorni non significa rigettare la Bibbia. Quando si impara a conoscere tutte le rivelazioni che Dio ci ha dato, si comprende e si impara ad amare di più ogni volume di questi scritti.

Per la gente che viveva nei primi secoli dell'èra cristiana l'Antico e il Nuovo Testamento erano due raccolte distinte di scritti sacri. Soltanto con il passare del tempo i Cristiani sono arrivati a considerare la Bibbia come un solo libro. Purtroppo insieme a questo cambiamento di atteggiamento si è verificato un cambiamento nel significato della parola *Bibbia*, ossia dal plurale («i libri») al singolare («il Libro»). Il significato singolare di *Bibbia* è troppo restrittivo e storicamente inesatto. Il significato originale – che non esclude la possibilità dell'aggiunta di altri libri – è più corretto.

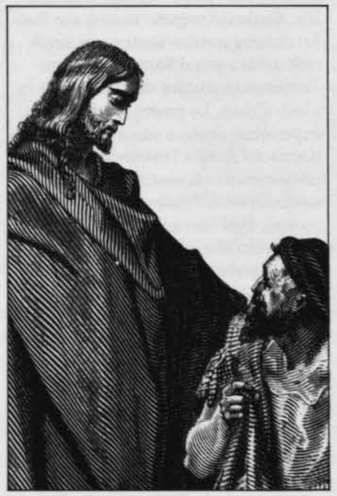
Il Libro di Mormon è un testimone della Bibbia. I profeti del Libro di Mormon possedevano l'Antico Testamento, dalla Genesi a Geremia, e spesso ne citavano passi, riferendosi positivamente e ripetutamente a molti eventi e personaggi specifici menzionati in varie parti di queste scritture.

Il Libro di Mormon porta anche testimonianza della verità del Nuovo Testamento. I profeti del Libro di Mormon videro in visione la vita, il ministero e il sacrificio espiatorio di Gesù Cristo. Essi descrivono una serie di gloriose apparizioni dello stesso Gesù sul continente americano dopo la Sua risurrezione e ascensione. Essi parlano anche di fede, preghiera, digiuno, pentimento, battesimo, rivelazioni, visioni e altri segni biblici. Per questi e altri aspetti il Libro di Mormon non soltanto sostiene la Bibbia, ma in effetti ne conferma l'antica esistenza e l'autenticità storica. Cosa ancora più importante, il Libro di Mormon si unisce alla Bibbia per servire come antico testimone di Dio e di Gesù Cristo. Il suo sottotitolo – un'altra testimonianza di Gesù Cristo – enuncia chiara-

mente il suo proposito. Il Libro di Mormon preserva un'antica profezia di Giuseppe d'Egitto secondo la quale la Bibbia e il Libro di Mormon «verranno ad unirsi, per confondere le false dottrine e per appianare le contese, e stabilire la pace». La missione del profeta Joseph Smith descritta in questa stessa profezia doveva non soltanto portare alla luce altre parole del Signore dirette ai figliuoli degli uomini, ma anche convincerli della Sua parola, che avevano già ricevuta (vedere 2 Nefi 3:11–12).

Da molto tempo gli studiosi e alcuni ministri di culto ammettono che nella Bibbia vi sono errori, variazioni, omissioni e piccole contraddizioni. Come appare evidente dalle sue molte versioni e traduzioni, la Bibbia manca della chiarezza e completezza di cui una volta godeva fama. Questa è la condizione a cui si fa riferimento nel nostro ottavo Articolo di fede: «Noi crediamo che la Bibbia è la Parola di Dio, per quanto tradotta correttamente».

Riferendoci ai «libri perduti» – libri di Scritture menzionati nella Bibbia e attualmente mancanti – il profeta Joseph Smith disse: «Sembra che la Chiesa Apostolica possedesse alcuni di questi scritti, poiché Giuda fa menzione o cita la profezia di Enoc, il settimo da Adamo» (*History of the Church*, 1:132). In altre occasioni il Profeta fece notare: «In base a varie rivelazioni ricevute, era evidente che molte questioni importanti inerenti alla salvezza degli uomini erano state soppresse dalla Bibbia, oppure erano andate perdute prima che essa fosse compilata. . . Io credo nella Bibbia quale essa era quando uscì dalle mani degli autori originali. Traduttori ignoranti, copisti disattenti o sacerdoti corrotti hanno commesso molti errori» (*Insegnamenti del Profeta Joseph Smith*, pagg. 6–7, 259).



Il Libro di Mormon parla della originale semplicità e accuratezza della Bibbia e della perdita di certe sue parti preziose, ma profetizza anche una restaurazione di queste parti negli ultimi giorni. Nefi vide in visione la Bibbia andare tra le nazioni della terra nella sua forma imperfetta, e la susseguente restaurazione delle Scritture negli ultimi giorni: «E dopo che lo ebbero ricevuto [il libro della Bibbia], vidi altri libri passare dai Gentili a loro, secondo il potere dell'Agnello, per convincere i Gentili e il resto della stirpe dei miei fratelli, e anche gli Ebrei sparsi su tutta la faccia della terra, che gli scritti dei profeti [Antico Testamento] e dei dodici apostoli dell'Agnello [Nuovo Testamento] sono veri.

E l'angelo mi parlò, dicendo: Questi ultimi libri. . . confermeranno la verità dei primi, che vengono dai dodici apostoli dell'Agnello, e faranno conoscere le cose chiare e preziose che ne sono state tolte. . .

E le parole dell'Agnello saranno rese note negli annali della tua posterità [Libro di Mormon], come pure negli annali dei dodici apostoli dell'Agnello [Nuovo Testamento]; perciò i due saranno riuniti, perché vi è un solo Iddio ed un solo Pastore su tutta la terra» (1 Nefi 13:39–41). La restaurazione degli annali perduti si è avuta per mezzo del Libro di Mormon, di Dottrina e Alleanze, della Perla di Gran Prezzo e della traduzione della Bibbia fatta da Joseph Smith, che sono tra gli «altri libri» di cui parla Nefi.

Le differenze testuali non hanno modificato l'originale verità della Bibbia, né rimosso l'essenziale messaggio dell'impegno di Dio verso l'umanità e della missione riscattatrice di Gesù Cristo. Dalle Scritture degli ultimi giorni apprendiamo che i cambiamenti più gravi apportati alla Bibbia non consistono tanto di dichiarazioni inesatte, quanto nella perdita di vaste parti del testo.

Tutti i presidenti e i dirigenti della Chiesa ci hanno sempre caldamente invitati a usare la Bibbia. Joseph Smith fu uno studioso della Bibbia per tutta la vita. Fu leggendo Giacomo 1:5 e sentendone il potere che alla giovane età di 14 anni fu indotto a pregare ad alta voce e successivamente a ricevere la Prima Visione dal Signore. In seguito egli parlò della verità del «sacro volume» – la Bibbia – con queste parole:

«Colui che può vedere la potenza dell'Onnipotente scolpita nei cieli, può vedere anche la scrittura stessa di Dio nel *sacro volume*; e colui che la legge più spesso, l'amerà di più, e colui che la conosce bene la riconoscerà [la mano del Signore] ovunque la veda» (*Insegnamenti del Profeta Joseph Smith*, pagg. 41–42; corsivo dell'autore).

Il presidente Brigham Young parlava spesso della sua fiducia nella Bibbia: «Noi nutriamo un sacro rispetto per la Bibbia e in essa crediamo», egli dice. «Le dottrine della Bibbia innalzeranno a una condizione superiore tutti coloro che le osserveranno. Da esse gli uomini trarranno conoscenza e saggezza, da esse impareranno la compassione e la carità per coloro che sono caduti in disgrazia e nell'angoscia, coloro che osservano i precetti contenuti nelle Scritture saranno giusti, e fedeli, e virtuosi, e pacifici, sia in casa che fuori. Se seguiranno le dottrine della Bibbia gli uomini saranno ottimi mariti, le donne mogli eccellenti e i figli obbedienti. Tali dottrine renderanno felici le famiglie, e le nazioni ricche e felici e al disopra delle cose di questa vita» (*Discorsi di Brigham Young*, pagg. 122, 123).

In anni recenti la Prima Presidenza e le Autorità generali hanno incoraggiato i membri della Chiesa in ogni dove a leggere la Bibbia e a insegnarla ai loro figli.

Nel 1831 il Signore indicò in maniera specifica al profeta Joseph Smith che gli anziani e gli insegnanti della Chiesa dovevano insegnare i princìpi del Suo Vangelo che sono nella Bibbia e nel Libro di Mormon, nei quali è contenuta la pienezza del Vangelo (DeA 42:12). Questo comandamento è stato continuamente tenuto presente nella Chiesa da allora ed è in primo piano nelle procedure del lavoro missionario della Chiesa, nell'adorazione domenicale e nei corsi di studio delle scuole della Chiesa.

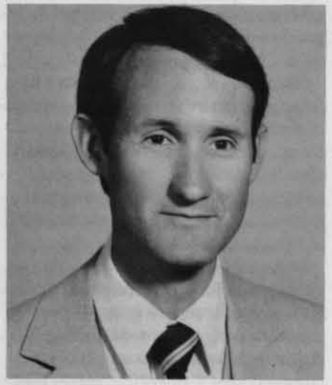
Ogni missionario SUG studia e insegna regolarmente la Bibbia. Le lezioni missionarie fanno ripetuto uso della Bibbia nell'insegnare le dottrine di Gesù Cristo. Insegnanti inviati dalla sede centrale della Chiesa hanno chiesto a ogni vescovo di collocare una copia della Bibbia e delle altre opere canoniche sui loro pulpiti e nelle biblioteche di ogni casa di riunione della Chiesa, in modo che possano essere a disposizione per essere usati di frequente.

Tutti i membri della Chiesa sono incoraggiati a studiare le Scritture, sia individualmente che insieme alle rispettive famiglie. Ogni quattro anni il corso di studio per i quorum del sacerdozio e per le classi della Scuola Domenicale e della Società di Soccorso è costituito dall'Antico Testamento, mentre il corso di studio dell'anno successivo è il Nuovo Testamento. Questa stessa sequenza di studio è seguita ovunque siano istituiti i programmi del seminario e dell'istituto della Chiesa.

Negli anni in cui la Bibbia non è il principale libro di testo nei programmi di studio della Chiesa si studiano le altre opere canoniche. Tuttavia queste altre Scritture sono molto legate alla storia e alla dottrina biblica, sicché la Bibbia è sempre usata costantemente in tutta la Chiesa.

Non può esserci dubbio circa l'atteggiamento della Chiesa verso la Bibbia: (1) È una delle nostre quattro opere canoniche che servono da guida per la fede e la dottrina; (2) è un antico documento vero e autentico, ma (3) non è l'*unico* documento che Dio ha fatto in modo che fosse scritto; (4) molti importanti concetti, una volta contenuti nella Bibbia ma ora mancanti, sono stati restaurati per mezzo del Libro di Mormon e di altre rivelazioni degli ultimi giorni; (5) queste Scritture addizionali dimostrano che la Bibbia è vera; pertanto la posizione della Bibbia ne viene rafforzata, più che se si trovasse da sola; (6) l'uso della Bibbia è stato un elemento costante nella Chiesa sin dalle sue origini nel 1830, e l'uso che ne viene fatto cresce costantemente, insieme con lo studio di tutte le Sacre Scritture. □

Domanda:
Perchè il Libro di Mormon dice che Gesù sarebbe nato a Gerusalemme (Alma 7:10)?



Risposta:
D. Kelly Ogden,
direttore associato, The Jerusalem Center for Near Eastern Studies

Esaminiamo più da vicino le parole di Alma: «Nascerà da Maria, a Gerusalemme, che è la terra dei nostri avi» (Alma 7:10). Nota in queste parole due elementi: primo, Gerusalemme viene menzionata come una *terra*, invece che come città. Secondo, la nascita di Gesù sarebbe avvenuta *a* Gerusalemme.

La terra di Gerusalemme. Nei tempi antichi le città e i villaggi che circondavano i più grossi centri demografici o politici venivano considerati come appartenenti a questi centri più grandi. Per una città capitale di grande importanza quale Gerusalemme essere chiamata non soltanto città ma anche *terra* era pratica normale.

La lettera di El Amarna numero 287, un antico testo medio orientale, menziona ripetutamente la «terra di Gerusalemme» [1]. E, come Alma, l'antico autore della lettera di El Amarna numero 290 si riferisce persino a Betlemme quale parte della terra di Gerusalemme. Questa lettera contiene la lagnanza di Abdu-Kheba di Gerusalemme al faraone Akhenaton che «la terra del re si è data al popolo degli 'Apiru. Ma ora anche una città della *terra di Gerusalemme*, di nome Bit-Lahmi (Bethlehem), città appartenente al re, passata dalla parte del popolo di Keilah» [2]. Hebron, situata quasi 32 chilometri a sud di Bethlehem, era anch'essa considerata parte della «terra di Gerusalemme» [3].

Il Libro di Mormon è internamente coerente nell'uso delle parole «terra di Gerusalemme» per far riferimento al luogo da cui erano partiti Lehi e la sua famiglia, dove il Salvatore sarebbe apparso come essere mortale e al quale il popolo di Giuda alla fine sarebbe ritornato [4].

Le rivelazioni moderne date per mezzo del profeta Joseph Smith perpetuano l'espressione e il suo antico significato. In Dottrina e Alleanze 133:24 leggiamo che quando i continenti si riuniranno per diventare di nuovo una sola massa, «il paese di Gerusalemme e il paese di Sion ritorneranno al loro posto».

Anche altre città menzionate nelle Scritture sono a volte identificate come *terre*. Ammonihah era una città (vedere Alma 8:6), ma era anche una terra (vedere Alma 14:23). La regione che circondava la città di Ur era anch'essa conosciuta come Ur. Leggiamo che un santuario idolatra si trovava sulla collina di Potifar, che «era nel paese di Ur, in Caldea» (Abrahamo 1:20). E in Abrahamo 2:4 leggiamo che Abrahamo e la sua famiglia lasciarono «la terra di Ur dei Caldei», per trasferirsi nella «terra di Haran». La Regola di Damasco (nota anche come documento Zadokita – facente parte dei manoscritti del Mar Morto) fa per due volte riferimento alla «*terra* di Damasco» [5].

A Gerusalemme. Alma dichiara che Gesù sarebbe nato da Maria non *in* Gerusalemme, ma *a* Gerusalemme. È del tutto lecito usare la particella a per indicare le vicinanze o i dintorni del luogo menzionato. Sicuramente «a Gerusalemme» può essere interpretato come «vicino a Gerusalemme».

C'è un altro esempio nel Libro di Mormon in cui la parola *a* può stare a indicare «vicino». Gli annali non dicono che Lehi e la sua famiglia vivevano *in* Gerusalemme, ma *a* Gerusalemme. Il versetto 4 del primo capitolo del primo libro di Nefi dice che Lehi era vissuto tutta la sua vita a Gerusalemme. Nel versetto 7 si dice che egli ritornò «alla sua casa, a Gerusalemme». Lo

La rappresentazione di Natale di Sara

Marian Brincken Forschler

Sara si infilò la lunga e soffice tonaca blu che doveva indossare per la rappresentazione di Natale. Dopo essersi tirata il cappuccio sopra i riccioli castani, si voltò verso Jennie. «Ora sembro davvero Maria?»

Jennie sorrise: «Certo le assomigli molto, anche se sarai una Maria in misura ridotta. D'altra parte non importa, perché anche Giuseppe ha soltanto otto anni».

Sara scoppiò a ridere per la battuta di Jennie, poi disse con serietà: «Avevo sempre desiderato fare Maria nella rappresentazione di Natale, ma ora che si avvicina il grande momento ho un po' di paura».

Jennie allungò la mano per raddrizzare le pieghe della tonaca di Sara. «Lo farai alla perfezione, invece. Tutto è andato bene alle prove generali di stamattina».

Sara sentì un piccolo crampo allo stomaco quando udì l'organo che cominciava a suonare «Caro Gesù»: era il segnale della sua entrata in scena.

Sorella Perkins si avvicinò sorridendo alle ragazze. Guardando Sara disse: «Tra poco si alza il sipario. Devi andare a prendere il tuo posto».

Sara si affrettò a salire sul palcoscenico per sedersi sulla balla di paglia, come prescritto dal copione. Eric, che interpretava il ruolo di Giuseppe, era già là accanto alla mangiatoia. Quando Sara si chinò per aggiustare le coperte attorno alla bambola che rappresentava il Bambino Gesù sentì che la musica cambiava per dare inizio alle prime dolci battute di «Betlemme, piccola città».

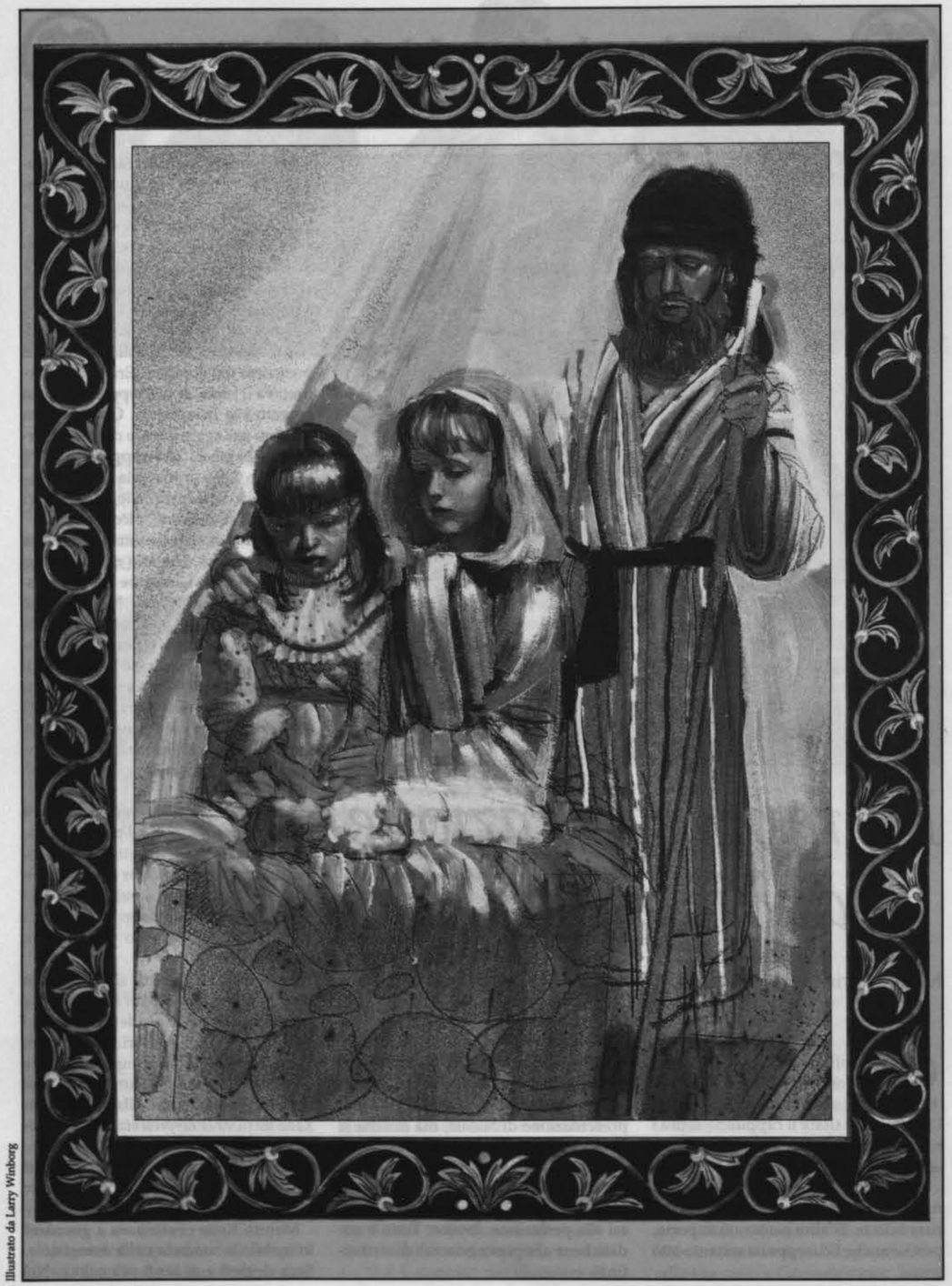
Il sipario si alzò lentamente su una scena di quiete. Un solo riflettore illuminava Maria e Giuseppe che ammiravano il Bambino Gesù. Né Maria né Giuseppe avevano da dire nulla. Fratello Egger, fuori scena, si portò il microfono alle labbra e cominciò a narrare gli eventi riguardanti la nascita di Gesù man mano che essi venivano illustrati silenziosamente sul palcoscenico. L'organo continuava a suonare in sottofondo, mentre egli diceva: «Or in que' di. . .».

Sara fu distratta da qualcosa che si muoveva proprio sotto il palcoscenico. Muovendo lentamente gli occhi, attenta a non voltare il capo per non rovinare la scena, vide la sua sorellina Katie di appena tre anni che stava salendo la scaletta del palcoscenico per venire a raggiungerla.

Sara sentì una stretta al cuore. *Cosa posso fare?* si chiese. *Perché Katie non siede con mamma e papà?* Sara dette un rapido sguardo ai suoi genitori. Sua madre sembrava paralizzata e impotente. Sara sentì Katie sfiorarle la gamba mentre si chinava per guardare nella mangiatoia. *Katie rovinerà la rappresentazione di Natale! Come ha potuto farlo?*

Sara fu strappata da questi pensieri dall'esclamazione stupita di Katie: «Oh! Quanto è bello!»

Mentre Katie continuava a guardare immobile la bambola nella mangiatoia, Sara deglutì e si sentì più calma. Nel



Illustrato da Larry Winborg

comportamento di Katie c'era qualcosa che sentiva di non dover interrompere. *Penso che la cosa migliore da farsi sia lasciare che rimanga qui*, decise Sara. *Dopo tutto è molto quieta.*

Così Sara allungò la mano per metterla attorno ai fianchi della sorellina e la fece sedere accanto a se' sulla balla di paglia.

Katie si rilassò contro Sara, guardando sempre con affetto il Bambino Gesù.

La piccola rimase seduta mentre osservava attentamente i pastori entrare in scena. L'organo iniziò a suonare «Natal, Natal» e fratello Egger lesse nella Bibbia la descrizione della visita dei pastori al Bambino Gesù. Anche dopo che i pastori furono usciti di scena per lasciare posto ai Magi d'Oriente, Katie continuò a rimanere seduta, appoggiata a Sara, completamente assorta nell'osservare gli eventi che si verificavano sotto ai suoi occhi.

Katie ama veramente il Bambino Gesù, pensò Sara. *Non posso rimproverarla per aver voluto vedere la scena più da vicino.* Strinse ancora più affettuosamente la sorellina, poi continuò a dire tra se'. *Ora sono felice che sia venuta.*

Quando calò il sipario, Sara sussurrò gentilmente all'orecchio di Katie: «Sta per iniziare la prossima scena, così devi tornare da mamma e papà».

Katie guardò la sorella. «Va bene», disse e si alzò per scendere dal palcoscenico, poi fece una pausa, si voltò di nuovo ed esclamò: «Grazie, Sara. Mi è piaciuto guardare il Bambino Gesù insieme a te».

Sara sorrise. «Anch'io sono contenta». Poi prese la sorellina per mano e l'accompagnò all'ingresso del palcoscenico. «Ora torna da mamma».

Alla fine della rappresentazione i piccoli attori andarono tutti in cerca dei rispettivi genitori. Proprio mentre si univa alla sua famiglia Sara udì un signore anziano dire a sua madre: «Sono felice di essere venuto. Grazie a voi, bambine, questa sera ho avuto una visione diversa del Salvatore. Grazie».

Nessuno a casa parlò dell'inaspettata comparsa di Katie sulla scena nella rappresentazione di Natale sino a quando la mamma salì per rimboccare le coperte di Sara. «Non volevo dire nulla davanti a Katie», disse la mamma, «ma mi è molto dispiaciuto che abbia interrotto la vostra rappresentazione. È scivolata giù dalle ginocchia di papà e prima che ce ne rendessimo conto era già sul palcoscenico, troppo tardi per fermarla». La mamma sedette sul letto di Sara. «Spero che non ti abbia rovinato le cose».

«No, è stato bello, mamma», disse la bambina, stringendo la mano della madre.

«Mi è molto piaciuto il modo in cui hai affrontato una situazione inaspettata», aggiunse la mamma. «È difficile sapere cosa fare in momenti come questi. Ciò che hai fatto è stato molto bello. Di solito la gente scoppia a ridere quando accade qualcosa di imprevisto, ma tutti in sala si sono comportati ancora più serenamente dopo che Katie ha detto quanto era bello il Bambino Gesù».

«All'inizio ero un po' preoccupata», ammise Sara. «Non sapevo cosa fare. Poi mi sono resa conto che la vera Maria avrebbe voluto che anche sua sorella, oltre ai pastori e ai Magi, vedesse il suo bambino. E poi questa sera in Katie c'era qualcosa di speciale: era come se comprendesse veramente cosa significa la nascita del Bambino Gesù».

«Hai ragione, Sara», disse la mamma con voce commossa. «Alcune persone si sono avvicinate a me dopo la rappresentazione e hanno detto la stessa cosa. Anche se il ruolo di Katie non era previsto nel programma, penso che abbia commosso molte persone. Penso che tante persone non dimenticheranno mai la rappresentazione di questa sera».

Sara si sistemò il cuscino. «Ne sono felice».

La mamma si chinò a baciare la figlia. «Penso che anche tu sia una bambina davvero in gamba. Hai insegnato a noi grandi tante cose con il modo in cui ti sei comportata con tua sorella. Sono sicura che Gesù è felice di come hai interpretato Sua madre questa sera». □

Mercato delle idee

Investigate le Scritture

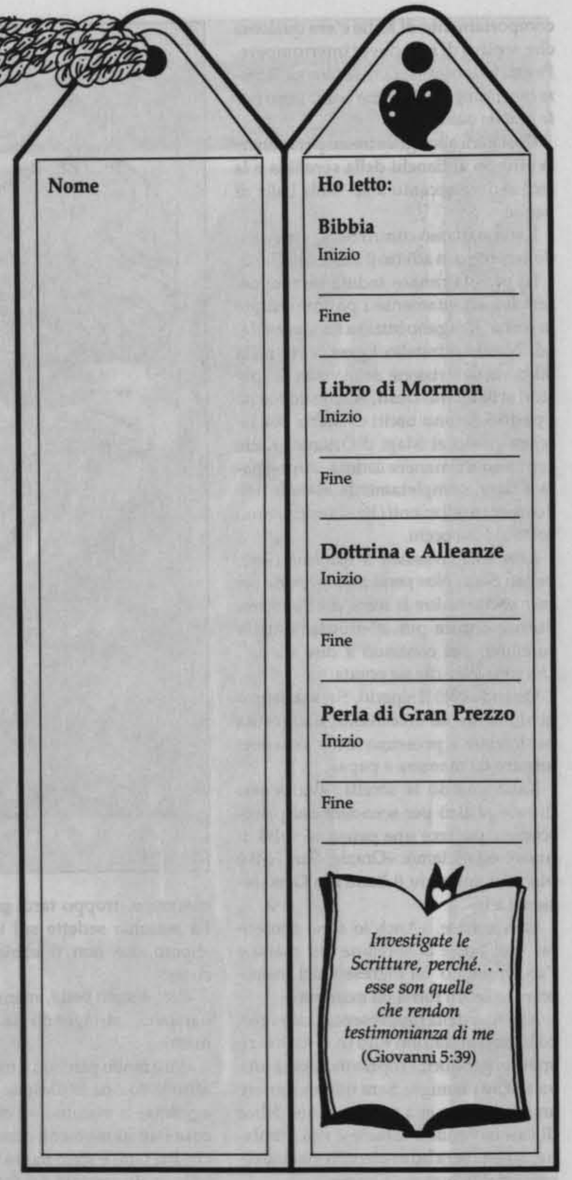
Pat Graham

Investigate le Scritture, perché. . . esse son quelle che rendon testimonianza di me (Giovanni 5:39)

Quand'era ragazzo il presidente Spencer W. Kimball udì una sorella che teneva un discorso chiedere alla congregazione: «Quanti di voi hanno letto interamente la Bibbia?» Un senso di colpa riempì l'animo del piccolo Spencer quando si rese conto che non aveva mai letto interamente la Bibbia. Quando lasciò la cappella era deciso a leggere l'intera Bibbia e promise a se stesso: «Lo farò, lo farò, lo farò». Arrivato a casa, prese la Bibbia e la lesse sino a sera inoltrata. Nel giro di un anno aveva letto l'intero volume.

Anche tu puoi prendere la stessa decisione che prese il presidente Kimball da ragazzo e cominciare a leggere fedelmente sino a quando avrai raggiunto lo stesso obiettivo. Ricordati che è importante che ogni membro della Chiesa legga le opere canoniche: il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze, la Perla di Gran Prezzo e la Bibbia, per intero, dalla prima all'ultima pagina.

Le nostre Scritture contengono le storie più interessanti che siano mai state scritte. E la cosa più bella è che queste storie sono vere! Quando avrai cominciato a leggere le Scritture vorrai continuare a studiarle per il resto della tua vita. Ti proponiamo qui un segnalibro che puoi fare tu stesso per segnare il punto in cui sei arrivato durante la lettura di qualsivoglia libro.



Istruzioni:

1. Scrivi il tuo nome sul segnalibro.
2. Ritaglia il segnalibro e piegalo lungo la linea tratteggiata.
3. Incolla le parti interne e pratica un foro in cima al segnalibro.
4. Taglia due pezzi di spago o nastrino lunghi 15 cm. Piegali a metà per ottenere quattro fili.
5. Inserisci la parte piegata nel foro del segnalibro per formare un anello. Fai passare le estremità dello spago o nastrino attraverso l'anello (vedere l'illustrazione).
6. Comincia a leggere le Scritture e usa il segnalibro per tenere nota del punto in cui sei arrivato. Scrivi sul segnalibro la data in cui hai iniziato e in cui hai portato a termine la lettura di ogni volume. Sarai sorpreso dalla rapidità con la quale puoi leggere tutte le opere canoniche se cominci subito e le leggi ogni giorno.

Eroi e eroine

Joseph Smith, il Profeta

Corliss Clayton

«Sì, Giuseppe disse in verità: Così parla il Signore: Susciterò un veggente di valore dal frutto dei tuoi lombi. . .

Ed il suo nome sarà come il mio» (2 Nefi 3:7, 15).

Questa profezia fatta per mezzo di Giuseppe, figlio di Giacobbe, si adempì il 23 dicembre 1805, quando da Joseph Smith senior e Lucy Mack Smith a Sharon, nel Vermont, nacque Joseph Smith junior. Durante la sua vita Joseph dovette sopportare molte tribolazioni, ma le affrontò con coraggio, fede e costanza. Quando morì, aveva compiuto le cose che il Signore gli aveva chiesto di fare.

Mentre Joseph cresceva, la sua famiglia si trasferiva spesso e ogni volta il ragazzo lavorava duramente per disboscare, spaccare la legna, coltivare la terra e ricavare sciroppo dagli aceri.

Quando ebbe quattordici anni, la famiglia di Joseph si stabilì a Manchester, nello Stato di New York, dove furono presto coinvolti nei movimenti religiosi di quel periodo. Alcuni di loro si unirono alla Chiesa presbiteriana, mentre Joseph non sapeva decidere quale chiesa fosse quella vera.

Un giorno egli lesse in Giacomo 1:5: «Se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata». Egli decise di seguire questo consiglio.

Fu in una mattina di primavera del 1820 che Joseph si inoltrò nei boschi che si trovavano nelle vicinanze di casa sua per chiedere a Dio quale chiesa fosse quella vera. Qualche tempo dopo egli ebbe a scrivere in merito a ciò che accadde: «Vidi esattamente sopra la mia testa una colonna di luce più brillante del sole, che discese gradualmente fino a che cadde su di me. . .

Quando la luce si fermò su di me, io vidi due Personaggi il cui splendore e la cui gloria sfidano ogni descrizione, ritti sopra di me, a mezz'aria. Uno di essi mi parlò, chiamandomi per nome e disse, indicando l'altro: *Questo è il mio Beneamato Figliuolo. Ascoltalo!*» (Joseph Smith 2:16–17).

Quando Joseph chiese a quale chiesa dovesse unirsi, Gesù rispose che non doveva unirsi ad alcuna di esse.

I familiari credettero a Joseph quando egli riferì loro ciò che aveva visto e udito, ma gli altri cominciarono a perseguitarlo perché non voleva rinnegare di aver avuto una visione.

Tre anni dopo, la sera del 21 settembre 1823 l'angelo Moroni apparve accanto al letto di Joseph mentre il ragazzo stava pregando. Tra le altre cose Moroni parlò a Joseph di annali incisi su tavole d'oro e nascosti in una collina. Egli

disse che Joseph li avrebbe tradotti. Quella notte l'angelo apparve a Joseph per tre volte e ogni volta ripeté lo stesso messaggio. Il giorno dopo Joseph si recò nel luogo che aveva visto in visione e là trovò una cassa di pietra contenente le tavole.

A Joseph non fu permesso di prendere le tavole e di tradurle sino a quattro anni dopo. Quando si venne a sapere che Joseph era in possesso di alcune tavole d'oro, le persecuzioni contro di lui crebbero d'intensità e molte persone cercarono di rubare le tavole, ma Joseph riuscì a tenerle sempre nascoste, al sicuro.

Il 15 maggio 1829 una parte delle tavole che Joseph stava traducendo parlava del battesimo per la remissione dei peccati. Presi dalla curiosità, egli e il suo scriba, Oliver Cowdery, pregarono per comprendere il contenuto delle tavole. Apparve Giovanni Battista che conferì su di loro il Sacerdozio di Aaronne, chiedendo poi che si battezzassero reciprocamente. Joseph battezzò Oliver, poi Oliver battezzò Joseph. Quindi si ordinarono l'un l'altro al Sacerdozio di

Aaronne. In seguito ricevettero il Sacerdozio di Melchisedec da Pietro, Giacomo e Giovanni, gli antichi apostoli.

Il 6 aprile 1830 fu formalmente organizzata la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Il numero dei suoi membri crebbe rapidamente. Nel 1831 Joseph e sua moglie Emma si trasferirono a Kirtland, nell'Ohio, dove si stavano radunando molti nuovi membri. Durante la loro permanenza in questa località Joseph preparò per la pubblicazione le rivelazioni che aveva ricevuto sino a quel tempo. Questo libro di comandamenti fu in seguito ampliato e pubblicato sotto il nome di Dottrina e Alleanze.

Il 27 marzo 1836 Joseph dedicava il tempio di Kirtland. Appena due anni dopo egli e altri fedeli seguaci a causa delle persecuzioni furono obbligati a cercare rifugio a Far West, nel Missouri. Quando i Santi arrivarono a Far West furono benevolmente accolti dagli abitanti. Ma, man mano che cresceva il loro numero e la loro influenza politica, la plebaglia prese a perseguitarli incendiando alcune delle loro case. Il governatore del Missouri, Boggs, mandò migliaia di soldati a Far West con l'ordine di uccidere, se necessario, tutti i Santi per riportare la pace nella località. I Santi furono obbligati a consegnare le loro armi e la plebaglia entrò in Far West per depredare le loro case. Ai Santi fu ordinato di lasciare lo Stato prima dell'arrivo della primavera, se non volevano essere messi a morte.

Nel frattempo Joseph e altri dirigenti della Chiesa erano stati arrestati. Dopo aver trascorso circa sei mesi in varie prigioni senza essere legalmente accusati di alcun crimine, le guardie li lasciarono evadere. I fuggiaschi trovarono rifugio a Quincy, nell'Illinois, dove molti Santi si erano radunati dopo essere stati cacciati da Far West.

Nel maggio 1839 Joseph impartì disposizioni per l'acquisto di un grosso appezzamento di terreno paludoso a Commerce, nell'Illinois, e un gran numero di Santi cominciarono a trasferirsi in quella regione. Il nome di Commerce fu in seguito cambiato in Nauvoo.

Nauvoo crebbe. Le paludi furono prosciugate, il terreno preparato e furono innalzati edifici. Tra le altre cose Joseph diresse la costruzione di un nuovo tempio, diresse un giornale, gestì un negozio e servì come sindaco della città e capo della milizia di Nauvoo.

Di nuovo i centri circostanti cominciarono a risentirsi per la presenza dei Santi a causa della loro forza, della loro prosperità e della loro influenza politica. Un giornale locale, *The Nauvoo Expositor*, aggravò le difficoltà dei Santi pubblicando menzogne sui membri della Chiesa.

Il 10 giugno 1844 un gruppo di uomini per ordine del consiglio comunale distrusse la tipografia del giornale. Joseph e alcuni altri fratelli furono accusati di incitamento alla violenza, ma furono poi assolti.

Il governatore Ford voleva che Joseph fosse di nuovo processato a Carthage, nell'Illinois. Joseph era convinto che se si fosse recato a Carthage probabilmente sarebbe stato ucciso, per cui per evitare l'arresto il 23 giugno 1844 attraversò il fiume Mississipi. In una lettera Emma lo implorò di tornare per arrendersi. Joseph fu anche informato che alcuni

Santi lo avevano chiamato codardo perché li aveva abbandonati.

«Se la mia vita non ha alcun valore per i miei amici, non ne ha neppure per me», disse. Tornò così a Nauvoo e il lunedì 24 giugno insieme con gli altri imputati si recò a Carthage per arrendersi.

Quando arrivarono a Carthage furono rilasciati su cauzione sino a quando un giudice distrettuale avesse potuto ascoltare il caso. Joseph e Hyrum andarono a parlare con il governatore Ford. Durante l'incontro furono nuovamente arrestati con l'accusa di tradimento.

Joseph e Hyrum furono di nuovo incarcerati; John Taylor e Willard Richards andarono con loro.

Il 27 giugno 1844, poco dopo le cinque del pomeriggio, la plebaglia armata si precipitò su per le scale per arrivare alla stanza in cui erano custoditi gli arrestati e cercarono inutilmente di abbatterne la porta. Sparando attraverso la porta colpirono Hyrum, il quale cadde esclamando: «Sono un uomo morto».

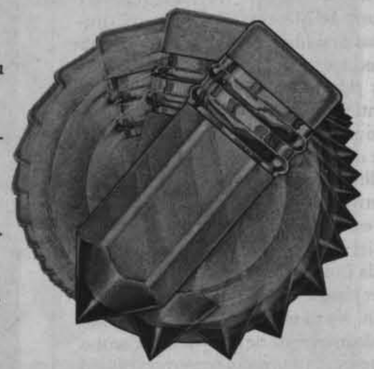
Joseph andò alla finestra, dove fu colpito due volte dall'interno dell'edificio e due volte dall'esterno. Egli precipitò giù dalla finestra e cadde a terra morto. John Taylor fu colpito quattro volte e rimase sotto un letto, gravemente ferito. Willard Richards durante la sparatoria rimase incolume.

Dopo il martirio, John Taylor scrisse: «Joseph Smith, il Profeta e Veggente del Signore, ha fatto più, ad eccezione del solo Gesù, per la salvezza degli uomini in questo mondo di qualsiasi altro uomo che vi abbia mai vissuto. . . Visse da grande e morì da grande agli occhi di Dio e del suo popolo; e come la maggior parte degli unti del Signore dell'antichità, egli ha suggellato la missione e le opere compiute con il suo sangue. . .» (DeA 135:3). □

La trottola

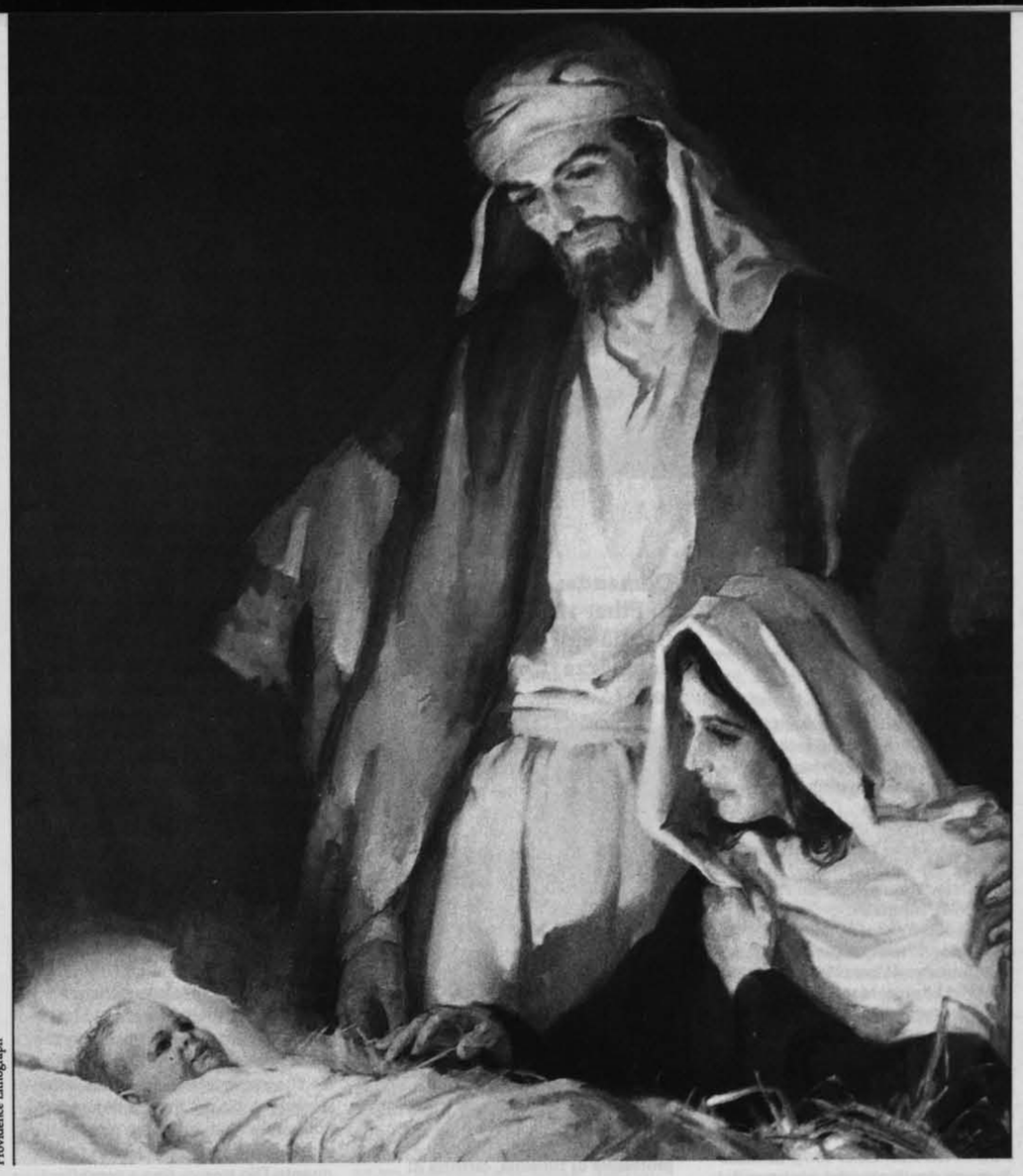
Ecco un gioco divertente per la serata familiare. Segui le istruzioni per usare la matita-trottola.

1. Ritaglia ogni voce sotto *cose da fare,* oppure copia ognuna di esse su un cartoncino.
2. Mescola i cartoncini e mettili in un sacchetto di carta o altro contenitore in modo che non si possa leggerne il contenuto.
3. Fai disporre i giocatori attorno al tavolo o in cerchio sul pavimento.
4. Metti una matita al centro del cerchio e chiedi a un giocatore di farla girare. Quando la matita si ferma, la persona indicata dalla punta estrae un cartoncino dal sacchetto e fa ciò che in esso è scritto. Poi tocca a lei far girare nuovamente la matita.



Cose da fare	Narra una storia delle Scritture che preferisci.	Parla di qualcosa che ti piace nella persona che siede davanti a te.	Guida il gruppo nel cantare il tuo canto o inno preferito della Primaria.	Spiega perché celebriamo il Natale.
Narra una storia delle Scritture che preferisci.	Parla di un miracolo compiuto da Gesù.	Spiega ciò che stai imparando alla Primaria o alla Scuola domenicale.	Narra una storia delle Scritture che preferisci.	Spiega chi apparve a Joseph Smith nel Bosco Sacro.
Indica tre cose di cui sei grato.	Parla di qualcosa di bello che qualcuno ha fatto per te.	Indica il nome del nostro profeta.	Spiega perché riceviamo il sacramento.	Parla di un miracolo compiuto da Gesù.
Parla di qualcosa che ti piace nella persona che siede alla tua destra.	Spiega perché celebriamo la Pasqua.	Narra una storia delle Scritture che preferisci.	Parla di un miracolo compiuto da Gesù.	Spiega perché ci facciamo battezzare.
Cose da fare (per i bambini più piccoli)	Abbraccia la mamma.	Canta un inno della Primaria.	Indica qualcosa che il Padre celeste e Gesù hanno fatto per noi.	Indica qualcosa di cui sei grato.
Indica una persona che vuol bene a te.	Mostra cosa fai con le braccia quando preghi.	Indica qualcosa che ti rende felice.	Abbraccia il papà.	Indica una persona a cui vuoi bene.

Illustrato da Dwane Cude



Providence Lithograph

stesso Nefi (2 Nefi 25:6) dice di aver dimorato a Gerusalemme. Che Lehi e la sua famiglia potessero invero dimorare fuori di Gerusalemme vera e propria è indicato dal resoconto del tentativo fatto dai figli di ottenere le tavole di bronzo offrendo le ricchezze che avevano lasciato nelle loro proprietà: «Discendemmo *nella terra* di nostra eredità e raccogliemmo il nostro oro, il nostro argento e le nostre cose preziose. E dopo aver raccolto queste cose, *risalimmo* alla casa di Laban» (1 Nefi 3:22–23; corsivo dell'autore). Lehi poteva vivere a parecchi chilometri di distanza e tuttavia essere considerato abitante di Gerusalemme. Proprio come Gesù, poteva nascere a parecchi chilometri di distanza a Bethlehem ed essere considerato lo stesso come nativo di Gerusalemme.

Joseph Smith naturalmente sapeva bene che Gesù era nato a Bethlehem. Se fosse stato l'autore del Libro di Mormon egli avrebbe così indicato nel testo, poiché qualsiasi deviazione da un fatto tanto documentato avrebbe certamente attirato obiezioni e accuse. Invece Joseph Smith stava semplicemente traducendo un'annotazione geografica apportata al testo da un antico autore, un'annotazione che in se stessa è un'ulteriore prova che il Libro di Mormon proviene da un ambiente semitico.

Pertanto la visione profetica di Alma del luogo di nascita del Salvatore non è né erronea né contraddittoria. È compatibile con simili espressioni lin-

guistiche sia bibliche che estranee alla Bibbia, prova dell'autenticità dell'antica origine del passo. □

Note

[1] Vedere James B. Pritchard, *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*, 3rd edition (Princeton, New Jersey: Princeton University Press, 1969), pag. 488.

[2] Ibidem, pag. 489, corsivo dell'autore. Vedere anche Yohanan Aharoni e Michael Avi-Yonah, *The MacMillan Bible Atlas* (New York: MacMillan Publishing Co., 1974), cartina 39.

[3] Vedere Yohanan Aharoni, *The Land of the Bible-A Historical Geography* (London: Burns and Oates, 1974), pag. 195.

[4] Nel Libro di Mormon si dice per almeno trentatre volte che Lehi e Nefi erano stati condotti «fuori di Gerusalemme» (1 Nefi 2:11; 3:9, 10; 5:6; 7:2, 7; 16:35; 17:14, 20, 22; 18:24; 2 Nefi 1:1, 3, 9, 30; Jacob 2:25, 31, 32; Omni 1:6; Mosiah 1:11; 2:4; 7:20; 10:12; Alma 3:11; 9:22; 10:3; 22:9; 36:29; Helaman 5:6; 7:7; 8:21; 3 Nefi 5:20; Ether 13:7). La scena di eventi significativi del ministero del Salvatore viene indicata per quattro volte come «terra di Gerusalemme» (Helaman 16:19; 3 Nefi 16:1; Mormon 3:18, 19).

Il luogo in cui il popolo di Giuda sarebbe ritornato e che avrebbe ricevuto come eredità è identificato quattro volte come «terra di Gerusalemme» (2 Nefi 25:11; 3 Nefi 20:29, 33, 46).

[5] Geza Vermes, *The Dead Sea Scrolls in English*, 2nd edition (Harmondsworth, Middlesex, England: Penguin Books Ltd., 1975), 6:102–103; corsivo dell'autore.

Domanda: In Ether 12:27 si legge che Dio dà agli uomini delle debolezze. Come e perchè lo fa?

Risposta:
Truman G. Madsen,
professore di filosofia, cattedra di conoscenza cristiana Richard L. Evans, Università Brigham Young, Provo, Utah

Il versetto che porta a formulare questa domanda recita: «Se gli uomini vengono a me, mostrerò loro la loro debolezza. Io do loro la debolezza, perché siano umiliati; e la mia grazia basta a tutti gli uomini che si umiliano dinanzi a me; poiché, se si umiliano a me ed hanno fede in me, allora farò sì che le cose deboli divengano forti per loro». Per analizzare questo passo delle Scritture ho posto numerose domande ad alcuni dei migliori studenti del corso sul Libro di Mormon presso l'Università Brigham Young. Si trattò di una discussione aperta da entrambe le parti. Ci incentrammo principalmente su quattro domande:

(1) Qual è il contesto del passo? (2) Se Dio dà agli uomini le debolezze, come lo fa? (3) Che cosa significa umiliarsi davanti a Dio in modo che la Sua grazia basti agli uomini? (4) In che modo le cose deboli diventano forti?

Il contesto

Questo passo è la conseguenza della preoccupazione di Moroni per i propri scritti, che egli considerava esitanti e goffi quanto alla prosa al confronto di ciò che aveva letto nelle tavole contenenti la storia del fratello di Jared, le cui parole, egli scrive con grande timore e tremore, erano tanto potenti quanto Dio stesso, fino a sopraffare l'uomo che le leggeva (vedere Ether 12:24). Il suo timore era che i Gentili ne potessero ridere. Egli è rassicurato dalle parole secondo cui la grazia di Dio è sufficiente per i miti, sì che essi non avrebbero preso a pretesto la loro debolezza. In effetti Moroni riceve la promessa che i suoi scritti per quanto deboli diventeranno forti. In che modo? Porteranno gli umili a una maggiore fede, speranza e carità che conducono a Lui, «sorgente di ogni giustizia» (Ether 12:25–28).

Ma perché permettere che questa difficoltà si presenti in primo luogo? Il Signore avrebbe potuto affidare a qualcun altro il compito di Moroni: magari a un genio letterario. E per un moderno traduttore avrebbe potuto far sorgere uno Shakespeare il cui vocabolario e la cui capacità di espressione fossero molto al di sopra di quelle del giovane Joseph Smith. Tuttavia Moroni e Joseph non erano aspiranti scrittori: erano testimoni di tesori divini. Le loro più grandi parole sono semplici e prima o poi possiamo vedere Cristo e vedere noi stessi in condizione di necessità, necessità di Lui.

Inoltre il Signore non ha delegato agli uomini il fardello della prova della Sua missione e delle Sue promesse. Egli riserva questo compito a Se stesso. «Il potere di Dio per convincere gli uomini» (DeA 11:21) non è un prodotto dello scritto creativo dell'uomo, delle argomentazioni umane o della forza umana: proviene dallo Spirito. L'orgoglio o anche le piccole preoccupazioni dovute a egoismo sono come una spessa barriera d'acciaio che impedisce a questo Spirito di scorrere.

Dio dà agli uomini le debolezze?

Il capitolo 12 del libro di Ether indica chiaramente che Dio da' agli uomini le debolezze. Egli lo fa in almeno due modi.

Primo, tutti vediamo la luce in un mondo di debolezze, in un mondo decaduto caratterizzato da dipendenza infantile, pieno di opposizioni e di contrasti. Entriamo in questo mondo terreno afflitti da debolezze inserite nella nostra natura fisica e genetica. Alcune di queste debolezze possono derivarci individualmente dalla nostra esistenza preterrena; altre sono ereditate dalle generazioni precedenti. Il Signore può averci preparato – con il nostro pieno consenso – la nostra particolare corsa a ostacoli con queste debolezze, oltre che con le nostre virtù.

Secondo, per il Suo amore per noi, Dio fa o non fa doni a Suo piacimento. «Ad ogni uomo è accordato un dono», ma «non tutti ricevono ogni dono» (DeA 46:11; vedere anche Moroni 10:17). Ne consegue che ricevere un dono significa essere privati di altri. Per gli uomini miti entrambe queste realtà portano alla consapevolezza dell'affettuosa dipendenza che abbiamo da Dio e dell'interdipendenza che abbiamo gli uni con gli altri. Cominciamo così a vederci con occhi nuovi: «Se gli uomini vengono a me, mostrerò loro la loro debolezza» (Ether 12:27). Poi viene il momento della verità: ci risentiremo o ci pentiremo? Permetteremo alla Sua misericordia e alla Sua longanimità di esercitare il suo pieno potere (di operare) nel nostro cuore e di abbassarci alla polvere dell'umiltà (vedere Alma 42:30)?

Cos'è l'umiltà?

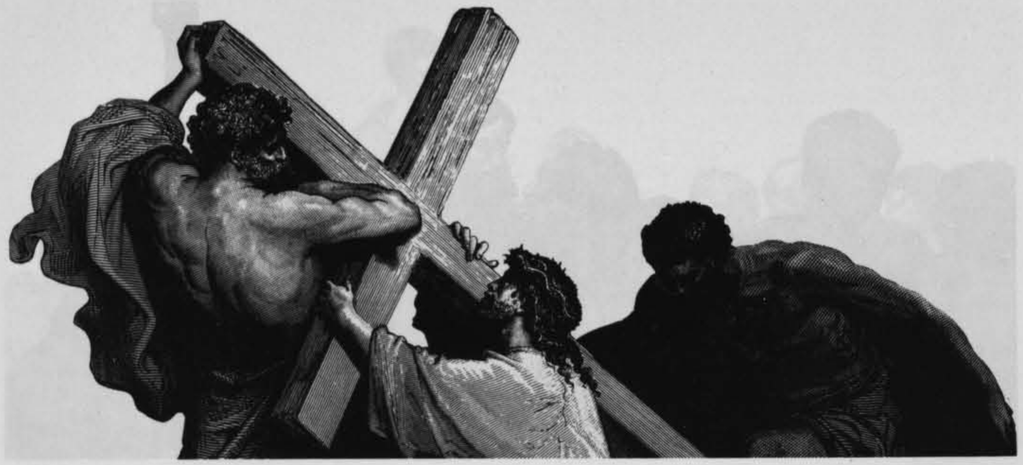
A questo punto la mia classe fece osservare che nel Libro di Mormon l'opposto di umiltà è l'essere «gonfi d'orgoglio». (Vedere per esempio 2 Nefi 9:42; 28:9, 12–13; Alma 5:37; Moroni 7:45). Gonfi d'orgoglio per che cosa? Praticamente per ogni cosa: successo, istruzione, saggezza, ricchezze, posizione, abbigliamento, classe, forza militare, bellezza – e, stranamente, per il contrario di queste cose. In teoria si può essere orgogliosi di non essere orgogliosi. Di coloro che sono gonfi di orgoglio Nefi dice: «Egli [il Signore] li disprezza». E se non ci consideriamo «folli dinanzi a Dio» e non ci abbassiamo «nella più profonda umiltà», Egli non si aprirà a noi (2 Nefi 9:42).

La ricerca dei sinonimi di umiltà nel Libro di Mormon ci portò a una scoperta: nella maggior parte dei passi il concetto di umiltà non è espresso da un sostantivo, ma da un verbo. Ripetutamente troviamo l'ammonimento di umiliarci al cospetto di Dio. Abbiamo la piena responsabilità di umiliarci anche quando – sotto ogni apparenza – siamo, per usare le parole di Alma, costretti all'umiliazione (vedere Alma 32:13).

Abbiamo qui come presupposto una legge: «Non v'è che il vero penitente che sia salvato» (Alma 42:24). Nelle parole di Nefi: «Per nessun altro è possibile adempiere ai fini della legge» (2 Nefi 2:7).

Queste frasi a loro volta si collegano all'ammonimento costante che troviamo nel Libro di Mormon a portare al Signore «un cuore spezzato e uno spirito contrito» (3 Nefi 9:18–20; 12:19).

Le radici ebraiche delle succitate frasi appartengono a due famiglie: una serie significa depressione, l'altra sot-



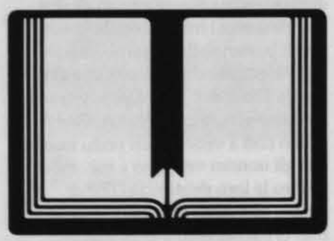
tomissione, mitezza, pazienza, gentilezza e anche santità – come la creta nelle mani del vasaio. Abbiamo un certo grado di controllo su entrambe le risposte. Gli autori del Libro di Mormon sono coerenti: in risposta a questa «sufficiente umiltà» che è in noi, Cristo riversa su di noi grazia a sufficienza. Questa grazia purifica, purga, guarisce e *rafforza*.

Come diventano forti le cose deboli?

In risposta a questa domanda la classe fece tre importanti osservazioni:

1. A nessuno degli autori del Libro di Mormon sono stati conferiti gli onori del mondo per meriti letterari. Tuttavia grazie alle loro parole *Gesù Cristo* è stato non soltanto riconosciuto, ma abbracciato e glorificato. Avendo trovato Cristo nel Libro di Mormon i convertiti Lo vedono più chiaramente nella Bibbia (come è promesso in 2 Nefi 3:11). Alla fine essi Lo vedono in ogni luogo (vedere DeA 88:40). In queste persone il Libro di Mormon è invero diventato forte, più forte di qualsiasi altro libro, più forte dei migliori bestsellers, più forte di tutti gli altri libri messi insieme.

2. Sin dal principio di questa dispensazione la Chiesa è fiorita grazie agli sforzi di «semplici mortali» la cui vera forza era l'umiltà che richiamava su di loro i poteri del cielo. Le rivelazioni sono precedute dalla divina rassicurazione che in questa nostra era gli uomini impareranno a non riporre la loro fiducia nel braccio di carne (vedere DeA 1:19). Invece in mezzo alla calamità del falso orgoglio e in tutto il suo vasto seguito di conseguenze, «le cose deboli del mondo usciranno ed abbatteranno le potenti e le forti» (vedere DeA 1:17–23), ma in un solo modo: nel nome e per la fede e il potere di Gesù Cristo. In altri passi il Signore descrive i suoi moderni missionari come deboli e semplici e ignoranti e disprezzati (vedere DeA 1:23; 35:13). Tuttavia Egli promette che per mezzo di queste deboli cose Egli «flagellerà le nazioni, col potere del Suo Spirito» (DeA 133:59). Questo silenzioso miracolo continua ancora oggi.



3. Numerosi studenti trovarono un significato ancora più intimo nell'affermazione che le cose deboli diventano forti. Mediante un rapporto sempre più stretto con Dio le peggiori debolezze di una persona alla fine possono essere trasformate in splendenti virtù. Quale consolazione! Quando riconosciamo le nostre debolezze davanti al Signore e otteniamo il Suo aiuto ne consegue un prezioso effetto collaterale: la fervente compassione per gli altri e un nuovo desiderio di amare e di rendere felice il nostro prossimo.

È stato detto di Joseph Smith che il Signore l'ha benedetto nella sua debolezza (vedere DeA 35:17) e che dalla debolezza egli sarebbe reso forte (vedere 2 Nefi 3:13). Quando Joseph e suo fratello Hyrum iniziarono il viaggio che li avrebbe portati alla morte, Hyrum sfogliò il Libro di Mormon per trovare la stessa promessa fatta dal Signore a Moroni: «Perché tu hai veduto la tua debolezza, sarai reso forte, fino a sederti nel luogo che Io ho preparato nelle dimore di mio Padre» (Ether 12:37).

Dopo aver scritto queste parole Moroni ascrive lo stesso potere di umiltà allo stesso Gesù Cristo:

«Ci incontreremo dinanzi al seggio del giudizio di Cristo, ove tutti gli uomini sapranno che le mie vesti non sono macchiate del vostro sangue. Ed allora saprete che ho veduto Gesù, che Egli mi ha parlato, faccia a faccia, che si è espresso con me in tutta semplicità, proprio come un uomo si esprime con un altro uomo, nella mia stessa lingua, in merito a coteste cose. . . Ora io vorrei raccomandarvi di cercare Gesù e di ricorrere a Lui, di cui hanno scritto i profeti e gli apostoli» (Ether 12:38–41).

Le Scritture: la mia verga e la mia forza

Lenet Hadley Read

Mi è stato detto che nessuno può creare qualcosa dal nulla. Quanto mi sembrò grande questa verità il giorno in cui ricevetti la visita di un membro della presidenza del nostro palo! La sua telefonata di preavviso mi aveva fatto chiedere quale potesse essere lo scopo della sua visita. Ma tutte le mie domande non riuscirono a prepararmi per la sfida che egli portava con sé: venne a chiedermi di scrivere un lavoro teatrale da mettere in scena a cura della nostra regione. Sottolineò che volevano un lavoro di qualità, di una qualità che rendesse l'opera un evento teatrale di primaria importanza e di grande interesse nella nostra città; un'opera alla quale si potesse invitare un pubblico che non fosse costituito da persone appartenenti alla Chiesa. Poi se ne andò.

Lasciò dietro di sé un grave fardello. Dato che le aspettative dei miei dirigenti del sacerdozio erano talmente alte e la mia esperienza di commediografa molto limitata, è ovvio che mi sentivo molto preoccupata. Mi venne il terribile sospetto che il disagio che sentivo allo stomaco e alle gambe non sarebbe scomparso sino a dopo la prima rappresentazione dell'opera.

Come avrei potuto mai dimostrarmi all'altezza delle aspettative della mia presidenza di palo? Non avevo mai fatto quel genere di lavoro che desideravano. Ero quasi presa dal panico. Un'ondata di dubbi sulle mie capacità mi stava sommergendo, rendendomi impotente; non avevo neppure un'idea su cui lavorare. Non che fossi esattamente priva di esperienza come commediografa, ma avevo sempre avuto un concetto da elaborare, alcune idee sulle quali lavorare; ora non avevo nulla. Quando andai a letto quella sera, la mia mente continuava a essere vuota: non riuscivo a pensare a nessuna idea che potessi sviluppare e trasformare in una produzione teatrale.

Ma quando mi destai il mattino seguente sapevo cosa volevo dire. Dai più profondi recessi della mia mente scaturivano idee, i mattoni con i quali avrei potuto costruire l'opera.

Da dove provenivano quelle idee? Provenivano da una fonte profonda e preziosa: le Scritture.

Proprio prima dell'inizio del programma di lettura delle Scritture adottato dalla Chiesa, avevo portato a termine da sola quello che era stato per me uno studio intenso, accurato e altamente rimunerativo di tutte le opere canoniche della Chiesa: una ricerca che aveva lasciato sulla mia Bibbia segni ben visibili di usura. Di conseguenza le Scritture mi avevano fornito la materia prima necessaria per svolgere il mio incarico di creare un'opera teatrale animata da tanta spiritualità che avrebbe incontrato un buon successo, ma, cosa ancor più importante, non potevo evitare di fare un confronto e di rendermi conto di quanto siano vitali le Scritture quali elementi per costruire la nostra testimonianza, il nostro carattere e la nostra vita eterna.

Una settimana dopo aver ricevuto l'incarico fui in grado di presentare ai dirigenti del palo un sia pure approssimativo copione della prima parte della rappresentazione: una rappresentazione che nella sua forma definitiva superò le nostre aspettative ed ebbe un impatto positivo su molti spettatori non appartenenti alla Chiesa.

Questo episodio dette maggior convinzione a una già forte testimonianza del valore delle Scritture.

Le pubblicazioni della Chiesa sono colme di consigli riguardanti l'importanza di studiare le Scritture. Sembra tuttavia che troppo spesso le donne ritengano questi consigli diretti principalmente ai loro mariti, ai detentori del sacerdozio. Naturalmente non tutte le donne hanno questa opinione: io stessa so di numerose donne che conoscono molto bene le Scritture, ma so anche che troppe donne, che pure svolgono incarichi di insegnamento, trascurano di compiere un attento studio individuale delle Scritture. Ho udito troppe donne indicare come fonte di questa o quest'altra informazione i loro mariti, anziché le Scritture. E nonostante conosca donne che tengono buone lezioni dottrinali alle rispettive classi, ho anche visto classi di Scuola Domenicale in cui quasi nessuna donna ha fatto commenti sul contenuto *scritturale* della lezione.

Ricordo ad esempio di aver partecipato a una lezione del corso di Dottrina Evangelica in un rione quando la classe stava studiando il libro dell'Apocalisse; fui l'unica donna presente che fece un commento durante l'intera lezione. La settimana successiva partecipai a una lezione del corso di Relazioni Familiari nello stesso rione. Notai un grande contrasto: le donne parlavano liberamente e frequentemente.

Quali sono i motivi di questa situazione? Il Signore chiede forse che la conoscenza delle Scritture da parte delle donne sia inferiore a quella degli uomini? Oppure è la nostra stessa mancanza di interesse o la non comprensione delle nostre responsabilità che pian piano ha portato le donne a una posizione di secondo piano per quanto concerne una solida conoscenza delle Scritture?

So di più di una donna, vedova, che ha manifestato il profondo sentimento scaturito dallo Spirito che ciò che il Signore si aspettava da loro prima che lasciassero questa vita terrena era di leggere le Scritture, libri che non avevano mai letto. Forse era stata in parte la perdita del marito al quale nel passato si erano affidate quale fonte di conoscenza che aveva destato in loro la consapevolezza di dover ottenere direttamente

una conoscenza e una testimonianza dei sacri scritti. Invero i profeti stessi ci hanno messo in guardia che non possiamo vivere di luce presa a prestito; se non possediamo noi stesse una luce, non potremo resistere (vedere *Insegnamenti del Profeta Joseph Smith*, pagg. 7–8).

Nella sua visione dell'albero della vita, Lehi descrive coloro che si tengono stretti alla verga di ferro (la «parola di Dio» – 1 Nefi 15:23–24), opponendoli a coloro che sono attirati all'edificio grande e spazioso. Per quali aspetti questa visione si riferisce alla donna? Quali sono le particolari misure che l'edificio grande e spazioso offre alle donne di oggi? Sono soltanto i detentori del sacerdozio che devono tenersi stretti alla verga? Come può una donna «tenersi stretta» a ciò che non conosce? O come può descrivere chiaramente la distinzione tra verga e nebbia a meno che non conosca chiaramente la natura e il significato di entrambe?

Se lo studio delle Scritture ha fatto per me una sola cosa, è quella di rendermi dolorosamente consapevole del fatto che il popolo di Dio ha troppo spesso mostrato la tendenza a dormire sugli allori della sicurezza (nella nebbia), credendosi nel giusto nella loro attuale condizione, credendo di possedere il nome di Cristo e i Suoi insegnamenti, mentre durante tutto questo tempo vengono attirati sempre più nelle vie del mondo. La visione di Lehi è molto pertinente anche per i nostri giorni. Il suo possente messaggio sulla necessità di tenersi stretti alla verga di ferro (a una solida e ben conosciuta verga di ferro) è vero anche ai nostri giorni. Si tratta di qualcosa che anche la donna, oltre che l'uomo, deve fare.

Le Scritture sono pietre per costruire la nostra testimonianza, il nostro carattere e la nostra vita eterna.

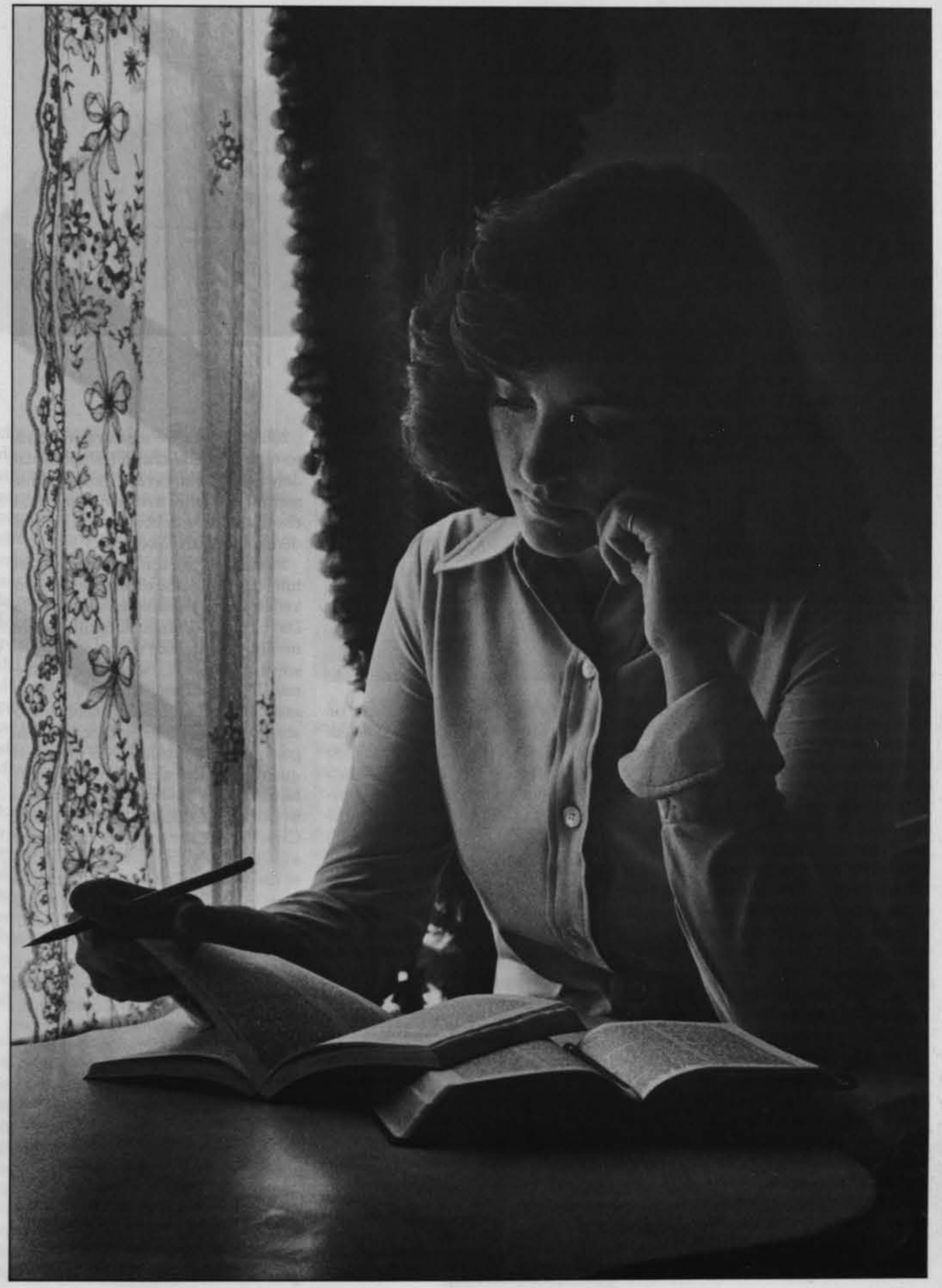
Le donne della Chiesa ricevono costantemente consigli in merito alle cose che devono fare per migliorare se stesse in campi diversi. Siamo invitate a migliorare le nostre conoscenze culturali, le nostre capacità domestiche, la nostra abilità fisica, ecc. Tutti questi consigli hanno grande valore. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che vi sono consigli che riguardano cose più grandi e consigli che riguardano cose più piccole. Le Scritture stesse illustrano questo concetto. L'esempio più convincente lo abbiamo nell'episodio di Maria e di Marta.

Marta, nel tradizionale ruolo di donna, si lasciò prendere eccessivamente dal pur giusto obbligo di provvedere alle necessità dei suoi ospiti. Maria invece scelse di sedersi ai piedi del Salvatore, assetata delle verità che Egli possedeva. Conosciamo il giudizio del Salvatore: «Marta, Marta, tu ti affanni e t'inquieti di molte cose, ma di una cosa sola fa bisogno. E Maria ha scelto la buona parte che non le sarà tolta» (Luca 10:41–42).

Nessuno di noi può sedersi fisicamente ai piedi del Salvatore, ma possiamo sempre aver sete delle Sue verità, come Maria. Troppo spesso invece siamo affannate e inquietate da *molte* cose, e le scegliamo a esclusione delle cose più necessarie.

Mi sono resa conto più di una volta della necessità per noi donne di avere una salda conoscenza a base della nostra testimonianza e mi è profondamente dispiaciuto di non aver avuto io stessa in certe circostanze conoscenza di determinati fatti.

Per esempio, una volta ebbi occasione di tenere alcune proficue discussioni religiose con la moglie di un pastore luterano. Gran parte delle discussioni si incentravano sul rapporto della fede e delle opere con la salvezza. Avevo una forte testimonianza della necessità delle opere, e questa convinzione era sostenuta dalle Scritture. Tuttavia non riuscivo a penetrare l'incrollabile fiducia che ella aveva in quelle Scritture che parlano chiaramente della necessità della sola fede. Oggi, dopo un più profondo studio delle Scritture, mi rendo conto che i fatti che erano diventati per lei pietre miliari erano stati scritti da apostoli che cercavano di convincere i Giudei che le elaborate osservanze cerimoniali e i sacrifici comandati ai loro antenati non potevano portare loro la salvezza. Quelle opere erano state date soltanto per prefigurare l'espiazione di Cristo e non erano in se stesse necessarie per ottenere la vita eterna. In questo senso erano «opere morte». Ma poiché la mia *testimonianza* mancava allora di



questa conoscenza, ero incapace di superare la barriera che le impediva di accettare il Vangelo.

Intrapresi il cammino che mi avrebbe portato a una migliore comprensione delle Scritture con una prova di obbedienza. L'organizzazione ausiliaria della Chiesa in cui allora lavoravo ebbe l'incarico di tenere un corso di studio sulle Scritture. Questo incarico mi ricordò che non avevo ancora letto il Libro di Mormon, che pure doveva essere il testo di lettura dell'anno precedente. Questa consapevolezza bastò a suscitare in me la decisione di leggere *entrambi* i testi – il Libro di Mormon e il Nuovo Testamento – nello stesso anno, uno dopo l'altro.

Non potevo allora prevedere che questo inizio destato dal sentimento mi avrebbe portato a una intensa ricerca della conoscenza in ogni pagina di tutte le opere canoniche, poiché venne poi il momento in cui l'obbedienza si trasformò in sete e in fame di sapere. Quel momento venne quando lessi questa dichiarazione fatta da Nefi all'inizio del Libro di Mormon: «E la mia anima si diletta di provare al mio popolo la verità della venuta di Cristo; poiché. . . tutto ciò che Dio ha dato all'uomo dal principio del mondo è molteplice simbolo Suo» (2 Nefi 11:4).

Avevo letto in altre occasioni questo passo delle Scritture, ma mai aveva avuto su di me un simile effetto. Tuttavia ora ero arrivata a una migliore comprensione del significato del termine «simbolo». Nefi intendeva dire veramente che *tutto ciò* che Dio ha dato all'uomo era in qualche modo una testimonianza di Cristo? Avevo avuto un assaggio di quello che sarebbe diventato un «pasto luculliano». Continuando a leggere il Libro di Mormon trovai molti riferimenti a questo particolare genere di testimonianza chiamata indifferentemente «simbolo» o «segno», inclusa la definizione di re Beniamino: «E mostrò al Suo popolo *molti* segni e prodigi, simboli e segni della Sua venuta» (Mosia 3:15; corsivo dell'autore).

> *Invero i profeti stessi ci hanno messo in guardia che non possiamo vivere di luce presa a prestito; se non possediamo noi stesse una luce, non potremo resistere.*

Il completamento della lettura del Libro di Mormon mi spinse ad affrontare il Nuovo Testamento. Vi trovai la conferma dell'idea che molte erano state le testimonianze tipologiche date di Cristo. Il Salvatore stesso mi ricordava che l'invio della manna era stata una similitudine della Sua venuta come vero «pane della vita» mandato dal cielo (vedere Giovanni 6:35). Paolo mi insegnò che la roccia che era stata spezzata nel deserto e dalla quale era scaturita l'acqua donatrice di vita testimoniava che Cristo, la Pietra di Israele, sarebbe stato spezzato, affinché per mezzo del Suo sangue potessimo avere la vita (vedere Esodo 17:3–6; 1 Corinzi 10:4).

Molte altre prove scritturali rafforzarono la mia fede che le testimonianze date del Salvatore erano molto più numerose di quanto avessi mai sognato e che tutto ciò che dobbiamo fare, se desideriamo vederle, è cercarle.

Man mano che continuavo a leggere tutte queste Scritture il mio desiderio di vedere da me stessa come «tutto ciò che Dio ha dato all'uomo dal principio del mondo è molteplice simbolo Suo» cresceva di intensità, e sono stata rimunerata. L'Antico Testamento, che nel passato era tanto un ostacolo quanto un sostegno alla mia fede, è diventato una possente testimonianza del Salvatore quanto qualsiasi altra raccolta di Scritture. Inoltre, continuando la mia ricerca in Dottrina e Alleanze e nella Perla di Gran Prezzo trovai ulteriori riferimenti a queste stesse cose. Invero tutte le opere canoniche collaborano nel mostrare l'uso di simboli o prefigurazioni o similitudini quali testimonianze di Cristo.

L'impeto che mi aveva spinta alla ricerca di queste cose in tutte le opere canoniche non cessò quando ebbi portato a termine il mio compito. Era stato nella rilettura e nel confronto dei vari fatti che ero stata maggiormente rimunerata. L'Antico Testamento gettava luce sul Nuovo Testamento, e il Nuovo Testamento a sua volta gettava luce sull'Antico Testamento, e così era per tutte le Scritture.

Le esperienze avute studiando le Scritture mi hanno insegnato molte cose circa lo studio stesso delle Scritture. Tra le altre cose, riacquistai fiducia nella capacità del singolo membro di comprendere le Scritture. Non vi è dubbio

che gli studiosi del mondo ci abbiano dato molte conoscenze preziose in merito alle Scritture, ma sicuramente il Signore intendeva che la Sua parola fosse compresa dalla gente «comune», poiché era proprio alla gente comune che essa era diretta. Per questo è cresciuta anche la mia fiducia che lo Spirito resta la miglior guida attraverso le Scritture. Mi resi pure conto che un elemento importante per la conoscenza della Parola di Dio è ciò che le Scritture dicono l'una dell'altra, la loro unità e coerenza, la ripetizione degli schemi. Queste cose sono evidenti per il membro il cui intento sia sincero e che abbia la volontà di vedere e conoscere da se stesso.

Ho scoperto che i miei precedenti metodi di studio delle Scritture comportavano gravi squilibri. Per esempio, mi ero sforzata di studiare le Scritture dedicando a questa attività un determinato periodo di tempo, seguendo cioè il solito metodo dei 15 minuti al giorno. Nonostante questo metodo funzioni bene per molte persone, scoprii che tendeva a darmi una visione disgiunta della Parola del Signore.

Per la maggior parte di noi l'incontro con le Scritture è sempre stato una serie di esperienze slegate tra loro. Abbiamo udito ripetutamente citare alcuni passi notevoli, sino a quando nel nostro subcosciente siamo arrivati a considerarli pensieri *disgiunti*. Spesso quando mi sorprendevo a leggere le Scritture in questo modo mi *obbligavo* a rileggerle così come erano state date, come un fiume di idee governato dalla logica e dotato di una logica conclusione, e ciò si è sempre dimostrato molto fruttuoso.

> *L'Antico Testamento gettava luce sul Nuovo Testamento, e il Nuovo Testamento a sua volta gettava luce sull'Antico Testamento, e così era per tutte le Scritture*

Il migliore esempio che posso citare a sostegno è quello della parabola del fattore infedele. Nonostante avessi udito e letto interi discorsi su questa parabola, le domande che mi suscitava non avevano mai ottenuto risposte soddisfacenti. Obbligandomi a tornare indietro di alcuni capitoli e a sforzarmi di comprendere la logica che sostiene gli insegnamenti del Salvatore, e inserendo la parabola in questa sequenza logica di insegnamenti, ogni difficoltà alla fine fu risolta.

Il Salvatore aveva esposto una serie di esempi di fedele servizio, poi narrò la storia del fattore infedele che aveva *sprecato* tutti i suoi beni, per cui l'incarico gli era stato tolto, «. . . perché tu non puoi più essere mio fattore» (Luca 16:2). Mi sovvenne che forse questo, per integrare altre interpretazioni, era uno degli elementi più importanti della storia. Il fattore fu privato del suo incarico e, non considerando che vedendo la propria perdita con molta abilità si creò un'altra posizione altrove, egli perse il suo ministero, che non gli fu più restituito. Pertanto il messaggio di Cristo mi appariva come un ammonimento ai capi dei Giudei del tempo (ai quali Egli rivolgeva le Sue parole) che il loro ministero sul regno del Signore era stato tolto loro e che pertanto dovevano provvedere a se stessi in altra maniera.

Trovo che più studio le Scritture per trovare in esse una coerenza di insegnamenti, più cadono davanti a me i bastioni della mia confusione. Il mio studio personale mi ha convinto dell'importanza di studiare le Scritture avendo in mente uno scopo preciso. È interessante notare che in altri punti del Vangelo ci viene insegnato che vi sono modi negligenti e modi efficaci di fare le cose. Sappiamo che dobbiamo dire le nostre preghiere animati da un proposito, e non senza intendimento. Lo stesso principio regola lo studio delle Scritture: se leggiamo le Scritture senza essere animati da uno specifico proposito, la nostra lettura non sarà proficua quanto potrebbe. Ma se lo leggiamo animati da un proposito buono e forte, il nostro stimolo a continuare sarà maggiore e le ricompense spirituali saranno anch'esse più abbondanti.

La ricerca di una più profonda testimonianza di Cristo dovrebbe essere l'obiettivo principale di qualsiasi studio delle Scritture. Ma vi sono altri buoni propositi. Un'Autorità generale una volta riferì a una conferenza di palo di come un particolare problema lo aveva stimolato a studiare le Scritture, per conoscere come accrescere il potere della preghiera. Altri propositi potrebbero essere: cercare di comprendere la natura della fede e come progredire in essa, cercare di accrescere la nostra umiltà,

cercare di acquisire maggiore disponibilità al sacrificio. Il miglior inizio che una donna possa dare a questa attività è fare un esame di coscienza per scoprire prima quali sono le sue più impellenti necessità e poi scrutare le Scritture per trovare ad esse una risposta.

I miei incontri con le Scritture hanno soddisfatto molte delle mie necessità.

Il fatto di risiedere lontano dal centro di attività della Chiesa mi ha dato la possibilità di frequentare ogni genere di persone. Per qualche aspetto mi sembra di essere un po' come Giuseppe in Egitto e Daniele a Babilonia, fedeli immersi in situazioni mondane. Come loro sento la costante necessità di attingere a una qualche fonte di forza interiore. Le Scritture si sono dimostrate una fonte di questa forza. Da esse scaturisce il potere della testimonianza e dello Spirito che ripete costantemente che le vie di Cristo sono le vere vie. Da esse scaturisce la testimonianza che sono una figlia di Dio. Questa serena consapevolezza mi dà un senso di umiltà e un rispetto di me stessa che mette a tacere ogni desiderio di imitare coloro che troppo spesso hanno cercato la «dignità» in una pettinatura elaborata, in un trucco vistoso, in costosi vestiti scollati, pellicce, bocchini da sigarette d'oro o cocktails.

Credo che ciò che sto cercando di esprimere sia l'importanza di cercare di tenermi stretta alla verga di ferro nella mia personale rappresentazione della visione di Lehi. E funziona!

Le Scritture hanno un potere che ci permette di affrontare qualsiasi situazione. Mi stupisce vedere quanto siano diventati popolari, in particolare negli Stati Uniti, libri che trattano della sostituzione di scorte alimentari familiari per poter affrontare tranquillamente situazioni di emergenza. Ho una testimonianza di questo genere di preparazione, ma è questo il limite delle nostre responsabilità e della saggezza? La preparazione è soltanto materiale, o è anche spirituale? Le nostre scorte dovrebbero includere non soltanto generi alimentari ma anche preziose Scritture che parlano di prove di fede, di sopportazione e della necessità qualche volta di perdere questa vita per una più grande. Quando è necessario possiamo attingere anche a questo genere di scorte.

> *Non vi è dubbio che gli studiosi ci abbiano dato molte conoscenze preziose in merito alle Scritture, ma sicuramente il Signore intendeva che la Sua parola fosse compresa dalla gente «comune».*

La mia testimonianza dell'utilità dello studio delle Scritture non sarebbe mai completa se non tentassi di esprimere la gioia che ho provato nel leggerle. La storia di Adamo che offriva animali in sacrificio, sapendo soltanto che il Signore gli aveva comandato di farlo, è spesso citata come un grande esempio di cieca obbedienza, ma naturalmente non era desiderio del Signore che Adamo continuasse a rimanere per sempre nell'ignoranza, poiché gli fu mandato un angelo per aiutarlo «a vedere», a spiegargli che il sacrificio di animali era una similitudine dell'offerta di Cristo, che testimoniava la venuta nella carne di Cristo, la Sua morte, lo spargimento del Suo sangue per lavare i peccati del mondo. Quanto più dolce dovette allora apparire questa ordinanza ad Adamo! E quanto più spiritualmente edificante e gioiosa, e pertanto più gradita al Signore!

La differenza è che «vedendo» è possibile esercitare una fede più grande; che quando vengono fatte le offerte può verificarsi un importante cambiamento d'animo. Possiamo comprendere i profondi sentimenti di umiltà, di gratitudine, di amore, di gioia, di fede più grande che dovette provare Adamo quando poté offrire i suoi sacrifici con *coscienza di fatto*?

L'esperienza di maggior consapevolezza di Adamo può essere vissuta da noi oggi, se desideriamo farla nostra. Ritengo che sia diventata mia grazie alla lettura delle Scritture. Ho conosciuto la gioia di sentire le scaglie della cecità cadere dai miei occhi, l'esperienza di essere cieca e poi di vedere. Come Adamo, più vedo e più spiritualmente edificanti, più gioiose diventano le mie offerte, abbiano esse forma di lavoro o di ordinanze. E pertanto, così mi rassicura la mia fede, più gradite sono le mie offerte al Signore. □

Madre di cinque figli, sorella Read è insegnante del corso di Dottrina Evangelica nel Primo Rione di Gainesville, palo di Gainesville, Florida.

Le Scritture: conosciamo il modo in cui leggerle?

Steven C. Walker

Per quanto possiamo aver letto le opere canoniche, per quanto possiamo averne citate le parole o anche averne imparate alcune a memoria, quando si tratta di conoscenza delle Scritture la maggior parte di noi è fondamentalmente analfabeta. Quando leggiamo la parola di Dio, molti di noi si limitano a leggere soltanto delle parole. La ragione per cui le Scritture non esercitano una maggiore influenza su tanti di noi è che troppo spesso non sappiamo come leggerle.

La difficoltà può essere tanto dovuta al fatto che non ci è stato insegnato come leggere le Scritture, quanto essere una questione di spiritualità. Viviamo in un mondo in cui le cose vengono costantemente esagerate. Siamo circondati da allettanti insegne al neon, da altoparlanti assordanti e dalla pubblicità radio-televisiva che ci assale ininterrottamente.

Ma la nostra capacità di recepire o di chiudere occhi e orecchie davanti a determinata pubblicità non ci aiuta molto quando si tratta di interpretare le Scritture. Poiché mentre la pubblicità esagera, le Scritture attenuano. Questo fatto è messo in evidenza più che in ogni altro volume nelle più antiche Scritture che possediamo, ossia nella Bibbia. I profeti di Giuda e di Israele scrivevano così come vivevano, con poca pompa e più profonda comprensione. I loro scritti sono intensamente concentrati, a confronto dei testi superficiali che usiamo nelle nostre letture quotidiane. Quando presumiamo che le Scritture si possano leggere nella stessa maniera in cui leggiamo un quotidiano o un settimanale, manchiamo di recepire gran parte di ciò che è appena accennato, gran parte dei particolari ambientali, gran parte delle informazioni sul momento storico in cui si svolsero gli eventi ivi descritti e gran parte delle indicazioni sulle tendenze e sul carattere dei protagonisti dei vari episodi.

Abbiamo dunque la tendenza a non recepire le parti più importanti del messaggio biblico, le parti per così dire motivanti, quelle che possono avere un impatto reale sulla nostra vita. Manchiamo di recepire gran parte dei suoi sentimenti. La maggior parte di noi può provare dolore davanti a una situazione così chiara quanto il patetico lamento di Davide sul figlio ribelle: «Figliuolo mio, Absalom figliuol mio! Oh foss'io pur morto in vece tua, o Absalom figliuolo mio, figliuolo mio!» (2 Samuele 18:33). Ma le più sottili, le emozioni bibliche più profondamente sentite vengono ignorate da una sensibilità appannata dalla violenza televisiva e dagli eccessi sensazionalistici dei romanzi moderni. Esaminiamo insieme attentamente un episodio familiare. Una notte ad Abrahamo è comandato dalla voce di Dio di portare Isacco al monte Moriah per offrirlo in olocausto. È un passo che merita tutta la nostra attenzione: ogni riga è piena zeppa di informazioni, ogni dettaglio conta. Nel fatto che Abrahamo si levò «la mattina di buonora» vediamo chiaramente che genere di persona fosse.

Questo piccolo dettaglio conferma la disciplina, la completa devozione a Dio che permetterà ad Abrahamo di attuare il sacrificio di Isacco. Ci viene mostrato con eguale economia e forza che il sacrificio è per lui doloroso: Isacco non è semplicemente «Isacco», ma «Isacco suo figliuolo», il figlio della promessa, il tanto a lungo atteso figlio della sua vecchiaia, colui che erediterà da Abrahamo le ricche tradizioni di famiglia che sono tanto importanti per gli Ebrei, il figlio che Dio stesso aveva descritto la notte prima come «tuo figliuolo, il tuo unico, colui che ami, Isacco» (Genesi 22:2).

Non si tratta semplicemente del fatto che ogni riga delle Scritture è piena di contenuto; c'è anche il fatto che in esse avvengono cose che non vediamo. La maggior parte dell'azione e gli aspetti più commoventi dell'esperienza di Abrahamo e di Isacco hanno luogo dopo la fine della prima frase e prima dell'inizio della seconda. Dopo la scena introduttiva di Abrahamo che effettua affrettati preparativi e si incammina risolutamente, la prima cosa che ci viene descritta è Abrahamo che tre giorni dopo vede il monte del sacrificio. Il redattore del testo lascia totalmente alla nostra immaginazione tre lunghi giorni di tormentati pensieri di un padre che sta per sacrificare il suo unico figlio, la crescente repulsione per l'atto richiesto a quest'uomo tanto buono, tanto generoso verso avidi stranieri, mogli mai soddisfatte e nipoti ingrati; questo Abrahamo stupendamente gentile che era fuggito dall'Egitto anche perché la pratica del sacrificio umano gli era tanto repellente.

C'è soltanto un minimo accenno che lascia trasparire il costante dolore e la profonda sofferenza che lo oberavano: gli occhi oberati dalla pena tenuti verso terra: «Il terzo giorno, Abrahamo alzò gli occhi e vide da lontano il luogo» (Genesi 22:4). Pensate cosa avrebbe potuto fare un regista cinematografico di questi tre giorni: un viaggio estremamente faticoso attraverso un deserto sconfinato, sotto un sole crudele, l'occhio della cinepresa sarebbe senza dubbio «entrato» nella mente di Abrahamo e noi avremmo visto nei suoi ricordi la nascita di Isacco, Isacco che insegue gli agnelli sotto gli occhi di un padre orgoglioso, Isacco addormentato tra le braccia di Sara, la visione dell'imminente scena sacrificale, Abrahamo con il coltello alzato alternarsi con primi piani dei grandi occhi scuri di Isacco, delle lacrime di Sara, del collo piegato di Abrahamo.

Ma i profeti si aspettano da noi di più

di quanto si aspettino i cineasti: si aspettano che usiamo la nostra immaginazione spirituale e che approfondiamo commenti in apparenza casuali quali: «Giacobbe servì sette anni per Rachele; e gli parvero pochi giorni, per l'amore che le portava» (Genesi 29:20). È facile per il lettore sorvolare su questa frase, ma c'è in queste [diciotto] semplici parole che riassumono un periodo di sette anni molto più di quanto siamo soliti recepire. Ma la forza di questo enorme tributo alla bellezza di Rachele e al coraggio di Giacobbe e al potere dell'anima umana che sa perseverare nella lealtà è quasi totalmente ignorato se si trascurano i dettagli ivi sottintesi. Dovete immaginarvi occupati a pascolare capre e pecore nel deserto per sette lunghi e difficili anni della vostra ansiosa e impaziente gioventù, sotto il sole, nel vento, tra la sabbia, tra i cattivi odori, per cominciare a comprendere la profondità del significato di questa breve descrizione offertaci dalle Scritture.

Quando leggiamo la Bibbia come se fosse il giornale del mattino sorvoliamo su qualcosa di più dell'amore e del dolore: trascuriamo l'interesse umano, il senso dell'umorismo. Per esempio Rode, la serva nella casa di Maria madre di Giovanni, si commosse talmente quando si rese conto che era Pietro che bussava alla porta che «per l'allegrezza non aprì l'uscio, ma corse dentro ad annunziare che Pietro stava davanti alla porta» (Atti 12:14), lasciando in strada il profeta del Signore che soltanto pochi minuti prima aveva visto gli angeli aprirgli le porte del carcere.

La natura umana splende tra le pagine della Bibbia anche in fatti talmente improbabili, quali il resoconto di un lungo sermone di quel severo apostolo che è Paolo: tra gli ascoltatori c'era «un certo giovinetto, chiamato Eutico» – e coloro tra noi che hanno sopportato lunghi discorsi certamente sentiranno molta simpatia verso di lui – che stava seduto sul davanzale della finestra, fu preso da profondo sonno; «e come Paolo tirava in lungo il suo dire, sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano» (Atti 20:9). Sfortunatamente la caduta gli fu fatale, il che dovrebbe servire di lezione per tutti coloro che si addormentano durante un sermone!

Per colpa della nostra lettura casuale della Bibbia trascuriamo di notare molte cose che sono invece importanti: manchiamo di notare il suo senso dell'umorismo, il suo patos, il suo amore. È la nostra incapacità di notare questi segni sulla natura umana che ci inducono a vedere i protagonisti delle Scritture non come persone ma come esempi irreali in un libro di regole: possono ammaestrarci, ma non ci stimolano a un comportamento migliore. Quando manchiamo di leggere con attenzione, impariamo poco sui vantaggi di rimanere desti durante le conferenze da Eutico, poco amore da Giacobbe, poca dedizione da Abrahamo.

Il guaio è che il mondo delle parole che ci circonda quotidianamente tende ad assuefarci a un linguaggio superficiale. Le nostre orecchie sono diventate insensibili alle «cose migliori». Sommersi come siamo nella confusione superficiale della nostra vita moderna, per scoprire la voce mite e tranquilla dello Spirito nelle Scritture ci è necessaria tanta concentrazione quanta ne occorse a Elia per trovare Dio sul monte:

«Iddio gli disse: ‹Esci fuori e fermati sul monte, dinanzi all'Eterno›. Ed ecco passava l'Eterno. Un vento forte, impetuoso, schiantava i monti e spezzava le rocce dinanzi all'Eterno, ma l'Eterno non era nel vento. E, dopo il vento, un terremoto; ma l'Eterno non era nel terremoto.

E, dopo il terremoto, un fuoco; ma l'Eterno non era nel fuoco. E, dopo il fuoco, un suono dolce e sommesso» (1Re 19:11–12).

La Bibbia, come le altre Scritture, è piena di sentimenti e di significati molto concentrati. Se vogliamo comprenderla in modo che possa diventare un elemento di primaria importanza nella nostra vita, dobbiamo leggerla con sensibilità e concentrazione. Le storie di Abrahamo e Giacobbe, di Giuseppe e Mosè, di Sansone e Gedeone, di Davide e Daniele, di Elia e Giona, di Rachele, Rebecca e Ruth, valgono il tempo che impieghiamo a leggerle; lo valgono veramente. Valgono ogni sforzo che possiamo compiere per compenetrarci con la storia.

La Bibbia – come tutte le Scritture – è molto più di un incarico di lettura che ci induce al sonno. Come dimostrazione che esseri umani molto simili a noi sono capaci di profondi sentimenti e di superbe azioni, come promotrice di morale spirituale, come diretto stimolo a fare il bene, le Scritture non hanno eguali nella letteratura. Per entrare nelle Scritture, per far sì che le Scritture diventino parte vitale della nostra esistenza, dobbiamo studiarle intensamente, con sensibilità, affettuosamente. Dobbiamo studiarle con l'aiuto dello Spirito. □

Assistente professore di inglese presso l'Università Brigham Young, fratello Walker serve come presidente dei Giovani Uomini del 10mo Rione di Provo, Palo di Provo, Utah.

Anziano Angel Abrea

Preparato per una vita di servizio

Don L. Searle

Egli crebbe come membro della Chiesa quando i Santi degli Ultimi Giorni nel suo paese erano una rarità. Infatti quando si battezzò all'età di 10 anni nel novembre del 1943, in Argentina c'erano forse 400 membri della Chiesa.

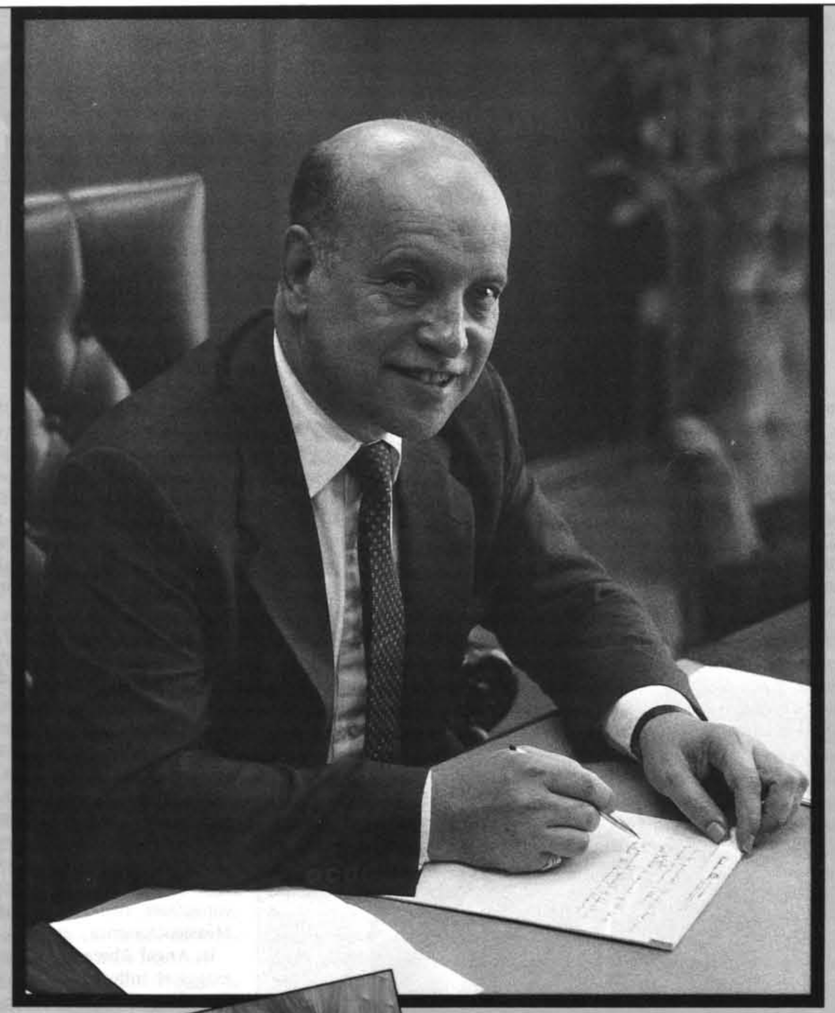
Ma anni di esperienza al servizio del Regno uniti all'appoggio dei suoi genitori hanno plasmato l'anziano Angel Abrea facendo di lui una persona che ha potuto essere nominato consigliere della presidenza di distretto a 17 anni e presidente di ramo a 23. In seguito è stato presidente di distretto, primo presidente di palo del suo Paese, rappresentante regionale e presidente di missione, prima di essere sostenuto membro del Primo Quorum dei Settanta il 4 aprile 1981.

L'anziano Abrea al tempo della sua chiamata a presidente di ramo a Buenos Aires, nel 1961.

È stato un lungo viaggio contrassegnato da un costante progresso per il ragazzo che ogni domenica doveva percorrere a piedi più di tre chilometri per recarsi a *el local*, la casa presa in affitto dalla Chiesa per tenervi i suoi servizi, per l'uomo scelto come primo presidente del Tempio di Buenos Aires. Egli ha anche prestato la sua opera come direttore generale del Dipartimento della Chiesa per i Templi, amministratore esecutivo per l'area Perù/Bolivia e come consigliere della presidenza di area Messico/America Centrale.

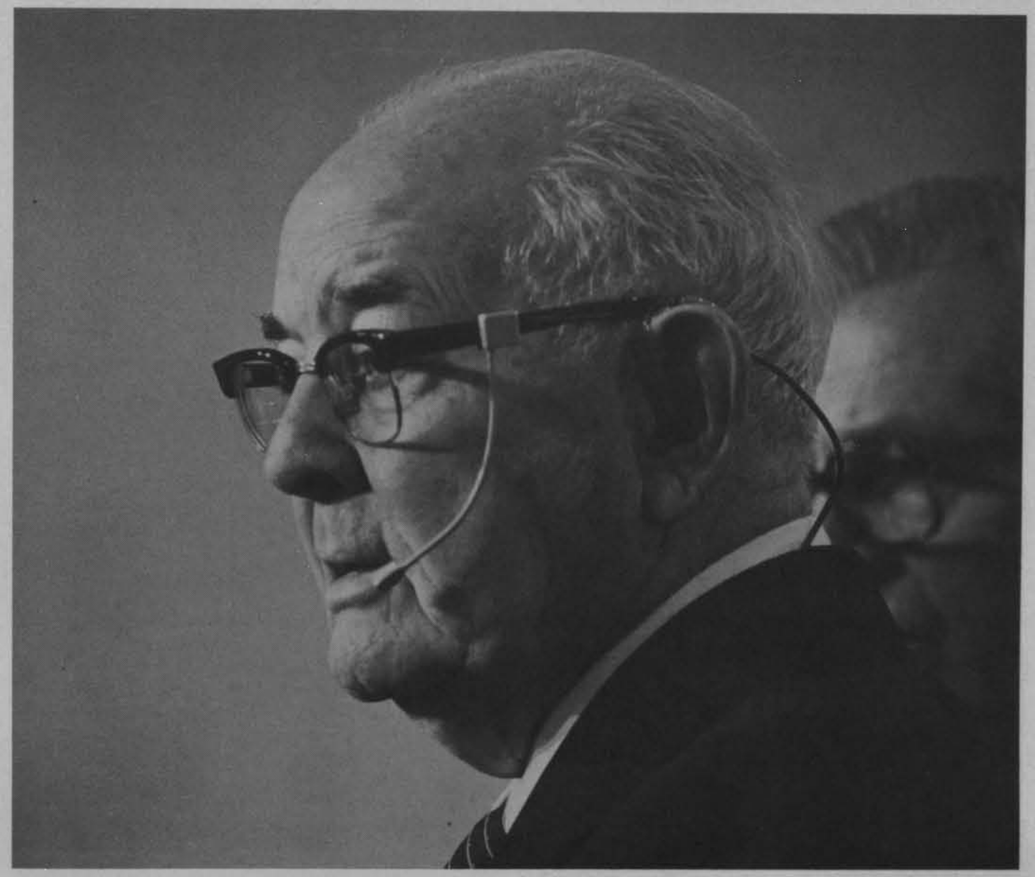
In Angel Abrea confluiscono le due maggiori influenze europee presenti nel retaggio argentino: uno dei suoi nonni proveniva dall'Italia, l'altro dalla Spagna, e le sue nonne erano native del Paese.

Suo padre Edealo Abrea era un uomo d'affari appartenente alla classe media del Paese. Edealo e la madre di Angel, Zulema Estrado, erano brave persone che rappresentavano un esempio di moralità e di etica ineccepibile per i loro due figli, Angel e il fratello minore Oscar. Non essendo praticante nella religione dominante in Argentina, la famiglia sembrava attendere, come spiega l'anziano Abrea, «qualcosa in cui credere, e questo qualcosa era il messaggio della Chiesa dei Santi degli Ultimi Giorni».



L'anziano Abrea alla sua scrivania negli uffici amministrativi della Chiesa a Salt Lake City. Attualmente presidente del Tempio di Buenos Aires, egli fa parte del Primo Quorum dei Settanta dall'aprile del 1981.

La presidenza del palo di Buenos Aires il 20 novembre del 1966: il presidente Abrea, seduto al centro, con i suoi consiglieri e archivisti del palo.



Morte del presidente Kimball

Il presidente Ezra Taft Benson diventa Presidente della Chiesa

Il presidente Spencer W. Kimball si è spento all'età di novanta anni il 5 novembre u. s. nel suo appartamento di Salt Lake City.

I servizi funebri si sono svolti il 9 novembre nel Tabernacolo di Salt Lake.

Il presidente Kimball lascia la moglie, che gli era vicina al momento del decesso, tre figli, una figlia, ventitre nipoti e cinquantatre pronipoti.

Il presidente Ezra Taft Benson, Presidente del Quorum dei Dodici Apostoli e membro di detto Quorum dal 1943, è stato ordinato Presidente della Chiesa.

Una breve biografia del presidente Benson comparirà in un prossimo numero de «La Stella».

Il periodo in cui il presidente Kimball è stato Presidente della Chiesa ha visto un notevole aumento delle attività dirette a proclamare il Vangelo di Gesù Cristo in tutto il mondo per perfezionare i membri, preparandoli a ricevere tutte le benedizioni del Vangelo, e a redimere i morti mediante la celebrazione per procura delle ordinanze del Vangelo.

La sua testimonianza di quest'opera è rispecchiata nel discorso da lui tenuto alla conferenza generale della Chiesa dell'ottobre 1982: «Alla testimonianza di questi grandi uomini aggiungo la mia personale testimonianza. Io so che Gesù Cristo è Figlio del Dio vivente; che Egli fu crocifisso per i peccati del mondo. Egli è mio amico, mio Salvatore, mio Signore, mio Dio.»

Spencer Woolley Kimball diventò dodicesimo presidente della Chiesa il 30 dicembre 1973, al culmine di una lunga carriera direttiva. Il presidente Kimball fu sostenuto alla sua posizione di «profeta, veggente e rivelatore e presidente della Chiesa» durante una riunione di riorganizzazione del Quorum dei Dodici tenuta nel tempio di Salt Lake. Egli succedette al presidente Harold B. Lee.

Questo dirigente della Chiesa presiedeva a più di cinque milioni di membri sparsi in tutto il mondo.

Grande insegnante e lavoratore instancabile, svolgeva i suoi compiti e effettuava i suoi viaggi a un ritmo talmente sostenuto da stancare molti dei suoi accompagnatori più giovani.

Egli è ricordato per la rivelazione che ha permesso a tutti i maschi meritevoli, senza distinzione di razza o di colore, di essere ordinati al sacerdozio, responsabilità che precedentemente era stata negata ai negri di origine africana. L'annuncio di questa rivelazione, che si deve senza dubbio al profondo affetto e interesse del presidente Kimball per tutti i membri della Chiesa e alle sue sincere invocazioni per ottenere la guida divina, fu ricevuta il 9 giugno 1978 e accolta con grande gioia sia all'interno che all'esterno della Chiesa.

Durante la sua amministrazione fu annunciata la costruzione di 26 nuovi templi e fu effettuata l'organizzazione del Primo Quorum dei Settanta.

Un'innovazione quale il consolidamento della pratica delle riunioni della Chiesa unificate nell'arco di tre ore alla domenica, per una maggiore efficienza oltre che per risparmiare energia e fare economia, fu pure adottata sotto la sua amministrazione.

Egli nacque il 28 marzo 1895, quinto degli undici figli di Olive Woolley e Andrew Kimball. Andrew era uno dei figli minori di Heber C. Kimball, apostolo, profeta, missionario e consigliere della Prima Presidenza della Chiesa. Era stato membro del Quorum dei Dodici dal 1835 al 1847, anno in cui diventò consigliere del presidente Brigham Young, ufficio che detenne sino alla sua morte. Il nonno materno del presidente Kimball, Edwin Dilworth Woolley, era l'amministratore commerciale del presidente Brigham Young e vescovo del presidente Heber J. Grant.

Pur essendo nato a Salt Lake City, il presidente Kimball era cresciuto nell'Arizona, a Thatcher, un insediamento della valle del Gila, dove suo padre era stato inviato dalla Prima Presidenza della Chiesa per presiedere al Palo di St. Joseph, ufficio che detenne per 26 anni e mezzo, dopo 12 anni trascorsi come presidente della Missione dei Territori Indiani. Fu proprio ascoltando le storie degli Indiani e sentendo i loro canti illustratigli da suo padre, che era stato missionario presso questi popoli, che Spencer sviluppò nel cuore un profondo affetto per questi popoli, affetto che lo avrebbe sostenuto durante i molti anni trascorsi alla direzione degli affari indiani.

Il presidente Kimball aveva occupato cariche direttive nelle attività scolastiche di Thatcher, proprio in quelle stesse scuole che lo avevano visto studente e atleta esemplare. Dopo aver completato la scuola d'obbligo si era iscritto all'Accademia Gila, della Chiesa, (oggi Eastern Arizona Junior College), distinguendosi come presidente della sua classe e del corpo studentesco per quattro anni. Dopo le sue missioni aveva frequentato l'Università dell'Arizona. Nel 1969 ricevette la laurea ad honorem in legge dall'Università Brigham Young.

Il presidente Kimball fu inizialmente chiamato come missionario presso la Missione Svizzero-Tedesca, ma allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, fu inviato nella Missione degli Stati Centrali. Durante la maggior parte dei 28 mesi trascorsi in questa missione fu presidente della Conferenza del Missouri. Fin da questi primi inizi nell'opera missionaria visitò missioni e missionari in ogni parte del mondo e per molti anni fu presidente del comitato esecutivo per il lavoro missionario della Chiesa in tutto il mondo. Egli intervistò decine di migliaia di missionari.

Era stato archivista del Palo di St. Joseph per molti anni e in seguito per 12 anni consigliere della presidenza dello stesso palo. Per cinque anni e mezzo era stato presidente del Palo di Mount Graham e in questa veste aveva diretto l'imponente opera di soccorso ai membri della Chiesa dopo le disastrose inondazioni che avevano colpito l'alta valle del Gila nella zona di Duncan, nel 1938.

Dopo il ritorno dalla missione conobbe Camilla Eyring, che a quel tempo insegnava presso il Gila Junior College. I due giovani si sposarono nel novembre 1917. Sorella Eyring era profuga dal Messico, essendo nata nell'insediamento mormone di Colonia Juarez, dal quale era stata scacciata insieme alla sua famiglia al tempo della rivoluzione di Pancho Villa.

Aveva studiato presso l'Accademia di Stato di Juarez, all'Università Brigham Young, all'Università di Stato dell'Utah e all'Università della California. Era figlia di Edward Christian Eyring e di Caroline Romney.

Il presidente Kimball fu chiamato a far parte del Quorum dei Dodici l'8 luglio 1943 e fu ordinato apostolo dal presidente Heber J. Grant il 7 ottobre dello stesso anno.

Il presidente Kimball è stato una figura eminente praticamente in tutti gli aspetti dell'opera della Chiesa. Fece parte infatti del Consiglio di Amministrazione dell'Università Brigham Young e del comitato per l'istruzione delle scuole della Chiesa. Altri campi di attività in cui prestò la sua opera comprendono lo sforzo per istituire un programma per i giovani, organizzare un programma per le ragazze e istituire un comitato per la riabilitazione dei giovani, comitato che in seguito prese il nome di Servizi Sociali della Chiesa. Gran parte dei suoi scritti sono rivolti ai giovani e trattano del modo in cui favorire il loro progresso. In quanto presidente della Chiesa aveva servito come presidente in molti di questi consigli e comitati.

Il presidente Kimball è autore di tre libri che hanno avuto grande tiratura: *The Miracle of Forgiveness* (*Il miracolo del perdono*), *Faith Precedes the Miracle* e *One Silent Sleepless Night*.

Avendo iniziato la sua carriera durante l'amministrazione del presidente Heber J. Grant, il presidente Kimball aveva collaborato a lungo con questo dirigente e aveva ricoperto posizioni di grande responsabilità nel programma della Chiesa per gli Indiani, oltre ad occupare la carica di presidente del comitato per più di 25 anni. Sotto la sua direzione molto è stato compiuto per gli Indiani ed egli contribuì attivamente a istituire con successo l'attività oggi nota come «Programma per la sistemazione degli studenti indiani», collaborando inoltre a tutti gli altri programmi volti allo sviluppo di questi popoli.

Ardente sostenitore del lavoro missionario e dirigente della Chiesa, il presidente Kimball chiese alla Chiesa di aumentare il suo esercito di missionari portandoli da 29500 a 50000 persone.

Organizzazione del Palo di Venezia

La creazione del secondo palo della Chiesa in Italia non è solo segno del progresso della singola unità interessata, ma anche del fatto che la "rosa italiana" sta sbocciando.

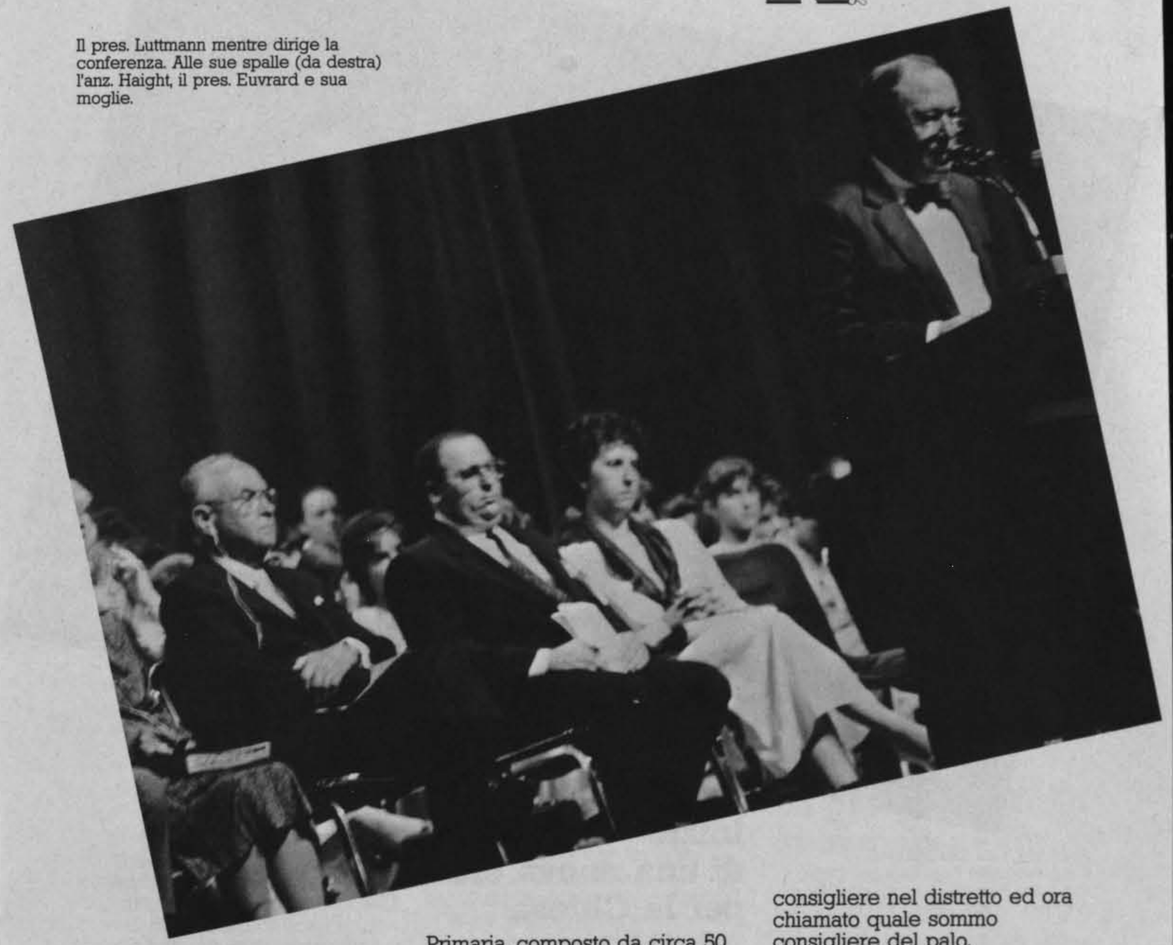
Domenica 15 settembre 1985 è stata una grande festa non solo per i membri del Distretto di Venezia, ma anche per tutti i santi italiani.

Una veduta dei due cori. In bianco il coro del Distretto, in azzurro il coro delle Giovani Donne del Distretto.

Un primo piano dei dirigenti seduti sul podio, durante il canto di un inno.

L'anz. Haight mentre procede al sostegno dei dirigenti del Palo. Al suo fianco il pres. Euvrard traduce.

Il pres. Luttmann mentre dirige la conferenza. Alle sue spalle (da destra) l'anz. Haight, il pres. Euvrard e sua moglie.



Sono trascorsi 4 anni e mezzo dalla creazione del primo palo italiano; certamente non dovremo aspettare altrettanto a lungo per la creazione di un altro palo; dopodichè la crescita diventerà inarrestabile.
La conferenza organizzativa si è tenuta presso un teatro del centro di Mestre per poter contenere i circa 1.000 partecipanti provenienti non solo dall'area "veneziana" ma da ogni parte d'Italia.
I santi hanno dimostrato il loro amore per la musica esibendo i tre cori invitati: quello della Primaria, composto da circa 50 bambini, quello del neonato palo, composto da 65 coristi e quello delle Giovani Donne del palo; composto da 42 giovani sorelle.
I discorsi offerti dai dirigenti sono stati tutti altamente ispirativi. Il primo oratore è stato il presidente Luttmann, presidente del Distretto di Venezia ed ora nuovo presidente del palo. È stato seguito dal presidente Arienti, primo consigliere nella presidenza del distretto ed ora chiamato ad uguale posizione nel palo. Ha poi preso la parola il presidente Peloni, secondo consigliere nel distretto ed ora chiamato quale sommo consigliere del palo.
Quindi hanno parlato il presidente Zicari, che aveva servito come primo consigliere nella presidenza della Missione di Milano ed ora chiamato quale secondo consigliere nella presidenza del palo; il presidente Euvrard e sua moglie, ambedue felici ma commossi da questo particolare evento; l'anziano Louis Ringger, nuovo rappresentante regionale per l'Italia. Gli ultimi a parlare, naturalmente, sono stati sorella e anziano Haight.
Il nuovo palo mantiene l'identica configurazione geografica del distretto, comprendendo quindi

Al centro della foto il nuovo Rappresentante Regionale per l'Italia, anz. Louis Ringger. A destra s.lla Haight. A sinistra il pres. Zicari.

le regioni Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto e buona parte dell'Emilia Romagna. Il palo è composto di 5 rioni (Verona, Vicenza, Mestre, Modena e Trieste) e di sei rami (Bolzano, Trento, Padova, Bologna, Pordenone e Gorizia). Adesso che l'obiettivo del palo è stato raggiunto i santi locali si sentono maggiormente stimolati a fare ciò che è scritto in Mosè 1:39: "Poichè ecco, questa è la mia opera e la mia gloria – fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo".

Inizio di una nuova era per la Chiesa

Lo scorso mese di luglio è stato una pietra miliare nella storia della Chiesa.
Coloro che scriveranno la storia del regno di Dio sulla terra lo considereranno uno dei periodi più importanti per le innovazioni apportate al lavoro amministrativo della Chiesa.
Infatti, proprio in quel mese è iniziato il lavoro di decentralizzazione che ha portato all'istituzione in tutto il mondo di presidenze di area, la maggior parte delle quali risiederà nelle zone di rispettiva competenza.

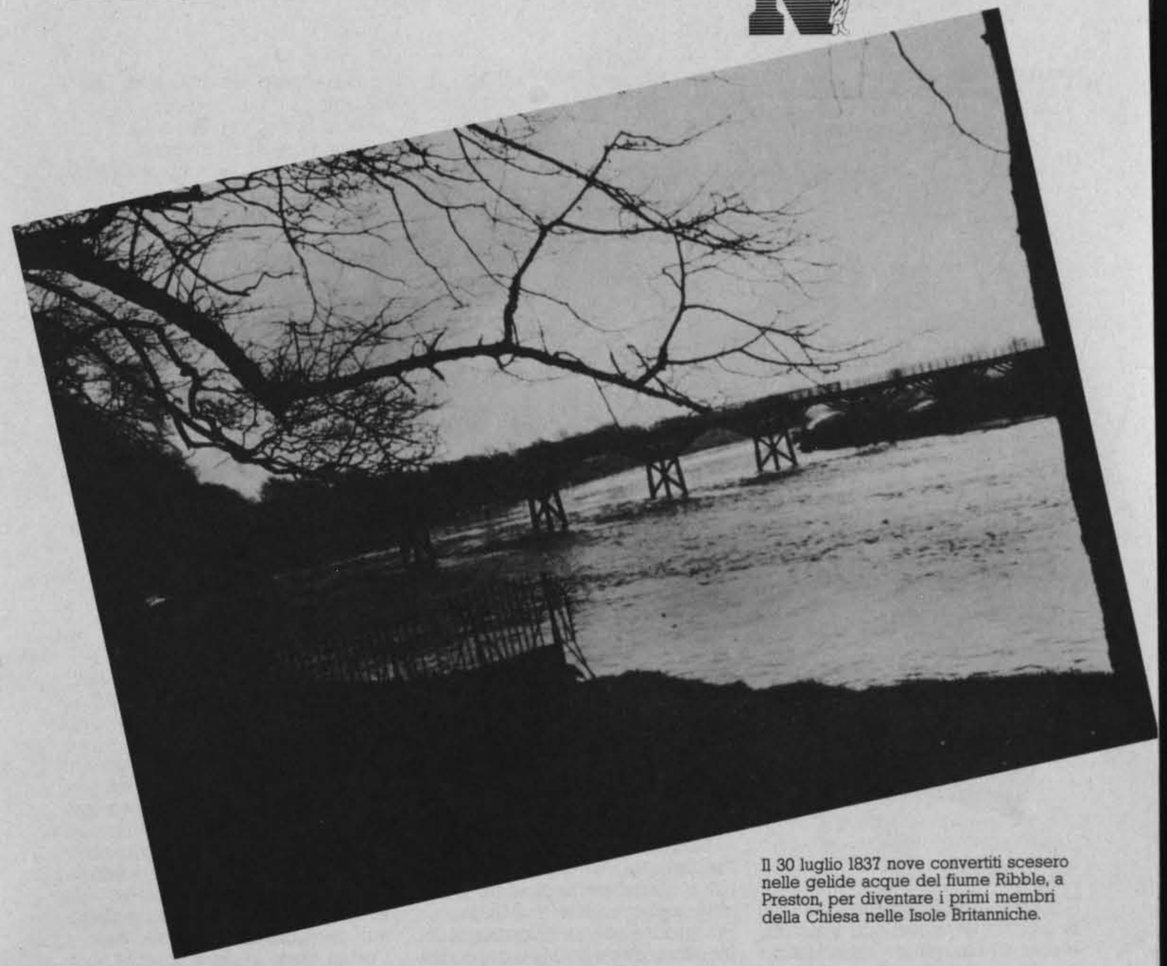
La Chiesa attualmente è ufficialmente presente in novantasei nazioni e diciotto colonie, territori e possedimenti. Questi pali, missioni, distretti, rioni e rami sparsi in tutto il mondo sono oggi diretti da tredici presidenze di area, ognuna formata da tre Autorità generali, membri del Primo Quorum dei Settanta. Questi Fratelli assolveranno i loro incarichi di membri delle presidenze di area su base di rotazione.
Questo storico e ispirato concetto delle presidenze di area in effetti era stato annunciato dalla Prima Presidenza nell'estate del 1984, ma a quel tempo soltanto tre presidenze di area erano state inviate a risiedere nelle aree internazionali e su base di prova. Ora, sei presidenze di area si insedieranno nelle aree internazionali per essere molto più vicine ai dirigenti della Chiesa ai quali presiedono. I membri delle sette presidenze di area in cui sono divisi gli Stati Uniti e il Canada continueranno a risiedere a Salt Lake City, ma si recheranno spesso nelle aree di rispettiva competenza.
Le aree internazionali includono Europa (Isole Britanniche, Europa continentale e Africa) con sede a Francoforte; Pacifico (Australia, Nuova Zelanda, Isole del Pacifico e Hawaii) con sede a Sydney; Asia (Giappone, Corea, Hong Kong, Taiwan, Asia sud orientale e Filippine) con sede a Tokio; Messico - America Centrale (Messico, Guatemala, Honduras, Costa Rica, Panama, El Salvador e Nicaragua) con sede a Città del Messico; Sud America Nord (Brasile, Venezuela, Columbia, Ecuador, Perù, Bolivia) con sede a San Paolo del Brasile; e Sud America - Sud (Argentina, Uruguay, Paraguay e Cile) con sede a Buenos Aires.
Le aree in cui sono stati divisi Stati Uniti e Canada sono
Nord America - Nord Est,
Nord America - Nord Ovest,
Nord America - Sud Est,
Nord America - Sud Ovest,
Nord America - Ovest, Utah Sud e Utah Nord.
Ognuna delle tredici presidenze di area presiederà a un consiglio di area che includerà i rappresentanti regionali assegnati all'area stessa. I consigli coordineranno anche il lavoro dei presidenti di missione a tempo pieno e dei presidenti di tempio dell'area. Per quanto riguarda le aree internazionali, le presidenze dirigeranno anche gli affari temporali della Chiesa con l'aiuto di personale a tempo pieno.
Un altro significativo sviluppo è stata la chiamata di alcune mogli di membri delle presidenze di area a servire come rappresentanti di area dei consigli generali. In queste posizioni di nuova creazione, le sorelle rappresenteranno le presidenze generali della Società di Soccorso, delle Giovani Donne e della Primaria. La matura e capace influenza di queste mogli di Autorità generali alle riunioni di consiglio e in altre occasioni favorirà immensamente il lavoro del Regno.
Questi passi da gigante compiuti nell'organizzazione del governo della Chiesa forniranno dirigenti e direttive atti a favorire il progresso del Regno per molto tempo a venire. Ma per quanto siano significativi questi sviluppi organizzativi, il lavoro della Chiesa è sempre incentrato sui suoi membri e diretto ad assicurare loro l'esaltazione. Prima ancora di comandare al profeta Joseph Smith di organizzare la Chiesa o di chiamare alcun dirigente specifico alle varie posizioni, il Signore indicò chiaramente che il valore delle anime è grande al Suo cospetto e che qualsiasi sforzo organizzativo deve essere compiuto soltanto al fine di migliorare la capacità della Chiesa di edificare la fede e la testimonianza nella vita dei suoi membri.
Questi sviluppi rinnovano in noi la sicurezza che il Signore veglia sulla Sua Chiesa e la prepara letteralmente ad espandersi sino a che riempirà la terra intera. E mentre osserviamo il lavoro del Signore compiuto per mezzo di questa vera chiesa faremmo bene a ricordare ciò che Egli disse al presidente John Taylor nel 1883. Il presidente Taylor era impegnato nell'organizzazione dei Settanta e il 14 aprile 1883 ricevette la seguente rivelazione:
"Ciò che è scritto è la mia volontà ed è a me accetto. Inoltre, così dice il Signore alla Prima Presidenza, ai Dodici, ai Settanta e a tutto il mio santo sacerdozio: non lasciatevi turbare e non preoccupatevi dell'amministrazione né dell'organizzazione della mia Chiesa, del mio sacerdozio e del compimento del mio lavoro. Temetemi e osservate le mie leggi ed Io vi rivelerò di volta in volta, per mezzo delle vie che ho stabilito, tutto ciò che sarà necessario per il futuro sviluppo e perfezione della mia Chiesa, per il progresso del mio Regno e per l'edificazione e l'istituzione della mia Sion. Poiché voi siete il mio sacerdozio e Io sono il vostro Dio, Così sia. Amen" (vedere James R. Clark, Messages of the First Presidency, vol. 2, pag. 354).
Questo è il lavoro del Signore e se siamo a Lui obbedienti riceveremo le Sue benedizioni per mezzo della Chiesa che continuerà ad essere organizzata in modo da soddisfare le nostre necessità immediate e future.

La chiamata di un nuovo apostolo

Alla sessione di chiusura della 15ma conferenza generale della Chiesa, tenuta a Salt Lake City il 5 e 6 ottobre 1985, l'anziano M. Russell Ballard è stato sostenuto nuovo membro del Quorum dei Dodici.
La sua chiamata all'apostolato è stata annunciata dal presidente Gordon B. Hinckley, secondo consigliere nella Prima Presidenza, il quale ha illustrato anche alcuni cambiamenti nella presidenza del Primo Quorum dei Settanta.
L'anziano Ballard, che ha 57 anni, faceva parte della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta da cinque anni ed era un'Autorità generale sin dal 1976.

L'anziano M. Russell Ballard.

Egli è stato direttore esecutivo del Dipartimento Missionario della Chiesa e Direttore dei corsi di studio e della Correlazione, carica quest'ultima che comportava anche la direzione delle riviste della Chiesa.
Originario di Sal Lake City, l'anziano Ballard ha frequentato l'Università dell'Utah e si è occupato di varie attività commerciali prima di essere chiamato alla presidenza della Missione di Toronto nel 1974. Il 3 aprile 1976, mentre svolgeva questo incarico, fu chiamato a far parte del Primo Quorum dei Settanta.
L'anziano Ballard ha svolto una missione in Inghilterra, è stato consigliere di un vescovato, vescovo per due volte e sommo consigliere.
La sua chiamata all'apostolato ricalca il servizio prestato alla Chiesa dai suoi antenati: i suoi nonni, sia paterni che materni, avevano servito quali apostoli. Suo nonno paterno, Melvin J. Ballard, era stato membro del Quorum dei Dodici dal 1919 alla sua morte avvenuta nel 1939. Suo nonno materno, Hyrum Mack Smith, era stato apostolo dal 1901 al 1918.
L'anziano Ballard e sua moglie, Barbara Bowen Ballard, si sono sposati nel Tempio di Salt Lake e hanno due figli e cinque figlie.
La nuova chiamata dell'anziano Ballard ha lasciato un posto vacante nella Presidenza del Primo Quorum dei Settanta, come ha fatto anche la chiamata a un nuovo incarico dell'Anziano Fyans, che era membro anziano della Presidenza. L'anziano Fyans è il nuovo presidente dell'Area Sud America - Sud e risiederà a Buenos Aires, da dove dirigerà il lavoro della Chiesa in Argentina, Cile, Paraguay ed Uruguay. Egli succede all'anziano A. Theodore Tuttle, membro del Primo Quorum dei Settanta.
Gli anziani Jack H. Goaslind Jr. e Robert L. Backman sono stati nominati membri della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta. L'anziano Goaslind è stato presidente dell'Area Nord America - Nord-Ovest e direttore responsabile del Dipartimento Missionario.
L'anziano Backman è Presidente Generale dei Giovani Uomini dal 1979.
Altre informazioni biografiche su questi fratelli saranno pubblicate in un prossimo numero della nostra rivista.



Il 30 luglio 1837 nove convertiti scesero nelle gelide acque del fiume Ribble, a Preston, per diventare i primi membri della Chiesa nelle Isole Britanniche.

La Chiesa nelle Isole Britanniche: memore di un grande passato, tesa a un grande avvenire

Quando la Chiesa tenne la sua prima conferenza generale di area nel settembre del 1971 era scontato che doveva essere in Inghilterra, Paese che le aveva fornito tanti capaci dirigenti agli inizi di questa dispensazione. A quella conferenza, il presidenze Joseph Fielding Smith, allora Presidente della Chiesa, fece la seguente dichiarazione profetica:
"Ritengo che la Chiesa prospererà in Gran Bretagna molto più di quanto sia avvenuto nel passato".
Questa profezia si è già adempiuta. Come in altre parti del mondo in cui la Chiesa ha realizzato grandi progressi, questa crescita ha imposto ai Santi della Gran Bretagna il compito di fornire di nuovo – e rapidamente – capaci dirigenti. E questi dirigenti che si stanno formando, come tutti i membri della Chiesa in Gran Bretagna, possono sentirsi orgogliosi del retaggio lasciato loro dai primi Santi provenienti da queste isole poiché la loro influenza si è fatta sentire in molti aspetti dell'attività della Chiesa.
Negli ultimi anni si è notato un rinnovato interesse per la storia della Chiesa nelle Isole Britanniche, che iniziò con l'arrivo dei primi missionari in quel Paese, nel 1837.
In quei giorni difficili, allorché la Chiesa subiva persecuzioni a

L'anziano George A. Smith predicò il primo sermone in Tabernacle Square, a Londra.

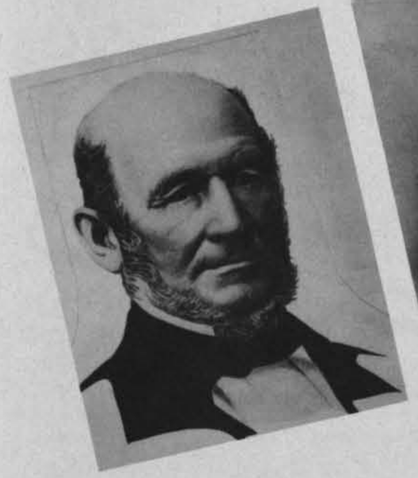
Kirtland, il profeta Joseph Smith fu ispirato a inviare due apostoli, Heber C. Kimball e Orson Hyde, in missione in Gran Bretagna. Accompagnati dagli anziani Willard Richards e Joseph Fielding, essi si recarono a New York dove si unirono a loro John Goodson, Isaac Russell e John Snyder. La maggior parte dei missionari non avevano un soldo e le loro prospettive di successo – giudicate secondo le norme del mondo – non erano certo rosee. Ma il Signore ha i suoi modi per provvedere ai suoi servi e proprio alla conferenza generale di area del 1971 il presidente Spencer W. Kimball raccontò come suo nonno, Heber C. Kimball, e Brigham Young avevano viaggiato dal fiume Missouri a New York con in tasca soltanto tredici dollari e cinquanta.

"Quando salirono sulla nave che li avrebbe portati in Inghilterra, risultò che pur avendo soltanto tredici dollari e cinquanta, durante il viaggio ne avevano spesi ottantaquattro senza che fossero in grado di scoprire da dove tale somma proveniva... Il Signore aveva provveduto a loro in molti, molti modi". Il 20 luglio 1837 i missionari sbarcarono a Liverpool. Trascorsero un paio di giorni in quella grande città di mare, poi presero la diligenza per Preston intendendo fare visita al reverendo James Fielding, un ministro fratello di Joseph Fielding. Arrivarono a Preston verso le 4 del pomeriggio del 22 luglio. Era il giorno delle elezioni e in città regnava un'aria di festa. Proprio mentre la diligenza si fermava, quasi sopra il capo dei missionari fu spiegato uno stendardo sul quale era scritto "La verità prevarrà". Con cuore pieno di gioia quei possenti messaggeri di verità gridarono ad alta voce: "Amen! Sia ringraziato Dio! La verità prevarrà davvero!".

Appena otto giorni dopo, nel fiume Ribble furono celebrati i primi battesimi in Gran Bretagna. Nove convertiti entrarono nelle gelide acque di quel placido fiume sotto gli occhi interessati degli oltre novemila spettatori radunati sui suoi argini. Il primo gruppo di missionari continuò a mietere successi. Molti membri della Chiesa in Gran Bretagna saranno sorpresi di sapere che il ramo più antico ancora esistente nel loro Paese è proprio quello di Preston.

Nell'aprile del 1838 gli anziani Kimball, Young e Russell ritornarono negli Stati Uniti lasciando Joseph Fielding come presidente della Missione Britannica durante i due anni successivi, con Willard Richards e William Clayton come suoi consiglieri. I membri della Chiesa in Gran Bretagna erano ormai più di millecinquecento, divisi in numerosi rami. Il lavoro progrediva alacremente e nel 1840 conobbe successi inaspettati dopo l'arrivo in Gran Bretagna di Brigham Young e di altri sette membri del Consiglio dei Dodici. Come ha scritto Eugene England nel suo libro "Fratello Brigham".

"Il Profeta aveva nuovamente risposto alle persecuzioni, questa volta perpretate con l'intento di sterminare i Santi del Missouri, con grande coraggio, inviando all'estero il suo più forte gruppo di sostenitori perché edificassero il Regno invece di tenerli attorno a sé per sua difesa". Il coraggio e la lungimiranza del Profeta erano ben giustificati. In un solo anno la Chiesa raddoppiò il numero dei suoi membri e il lavoro svolto da Brigham Young e dagli altri membri del Consiglio dei Dodici dette inizio a un continuo flusso di convertiti fedeli e spesso molto qualificati che contribuirono alla fondazione di Nauvoo e di altri insediamenti SUG. La storia avrebbe poi sottolineato il valore di quel gruppo di missionari. Dai loro ranghi sarebbero venuti i quattro successivi presidenti della Chiesa – uomini che sarebbero rimasti al timone del regno di Dio sino all'alba del ventesimo secolo. Nel giugno del 1842 in Gran Bretagna c'erano 8.245 Santi. Sei anni dopo erano saliti a 18.000 e nel 1858 il totale era di 33.000 – più degli abitanti che a quel tempo contava l'intero Stato dell'Utah.



Heber C. Kimball (a sinistra) guidava i primi missionari in Gran Bretagna; Richard Ballantyne (a destra) originario della Scozia fondò la Scuola Domenicale.

La prima emigrazione mormone dalla Gran Bretagna si ebbe il 6 luglio del 1840. Con l'istituzione della Compagnia del Fondo per l'emigrazione perpetua nel 1849, il flusso di convertiti britannici negli Stati Uniti diventò più consistente. I documenti ufficiali della Chiesa mostrano che dal 1840 alla fine del secolo furono 50.000 i membri della Chiesa che lasciarono la Gran Bretagna diretti in America. Poiché questo numero non include quei membri che emigrarono singolarmente o in piccoli gruppi, il totale potrebbe essere molto più alto. Con lo scioglimento della Compagnia del Fondo per l'emigrazione perpetua avvenuta nel 1887, il numero dei convertiti scese rapidamente. Dal 1920 al 1929 gli emigranti furono 256 al confronto dei 12.355 tra il 1850 e il 1859. Il sorgere di sentimenti antimormoni all'inizio del 1900 e di un'opposizione organizzata da alcuni ministri di culto e apostati significarono tempi difficili per la Chiesa in Gran Bretagna durante la prima parte del ventesimo secolo. I membri della Chiesa videro le loro riunioni interrotte dalla plebaglia e molti missionari ricoperti di catrame e di piume come accadde a Nuneaton e a Bristol nel 1912. Il progresso compiuto dalla Chiesa rallentò considerevolmente per cui nel 1950 i membri in Gran Bretagna erano soltanto circa 6.500.

In un senso molto reale, da quel tempo la Chiesa è rinata a nuova vita. La presenza di un profeta, David O. McKay, alla dedicazione del Tempio di Londra, nel 1958, e la creazione del primo palo dell'Europa a Manchester, nel 1960, fecero per la Chiesa in Gran Bretagna nel ventesimo secolo ciò che la presenza di Brigham Young e degli altri apostoli aveva fatto un secolo prima. Con un tempio tutto loro entro i confini del Paese, i Santi della Gran Bretagna avevano ora ogni motivo per rimanere là a edificare il Regno.

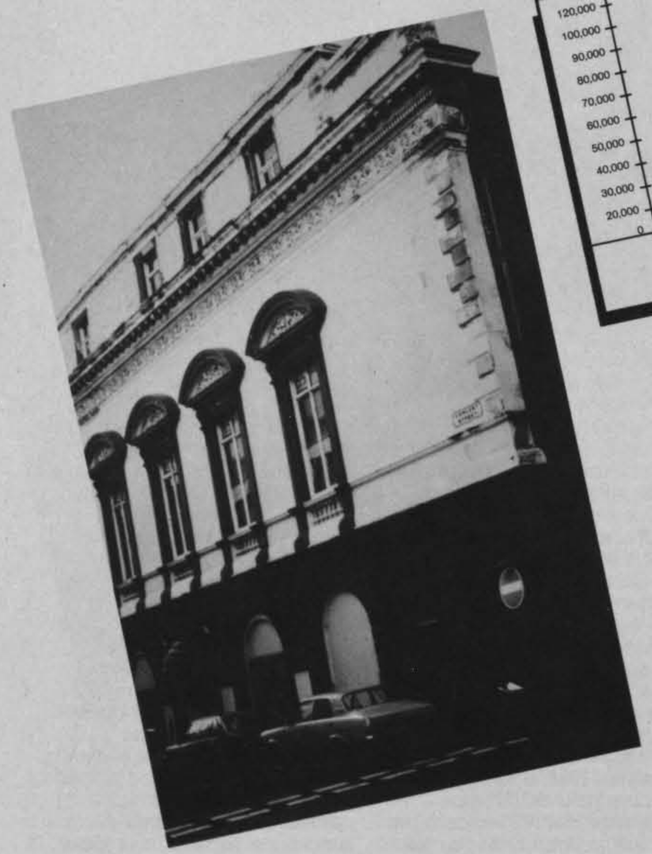
Nel 1960 il numero dei membri aveva raggiunto la quota di 20.000 per salire a 85.000 durante il decennio successivo e 120.000 alla metà degli anni '70. Oggi i membri della Chiesa delle Isole Britanniche sono circa 130.000 e il loro rapido e continuo accrescimento favorisce l'accettazione della Chiesa nell'odierna società britannica.

L'anziano Arch Turvey, uno dei rappresentanti regionali e portavoce del sacerdozio per le Isole Britanniche e per quanto riguarda il campo delle comunicazioni pubbliche, ha detto: "La maggior parte dei membri di oggi sono mormoni della prima generazione. Non abbiamo ancora membri della Chiesa che hanno acquisito fama nazionale. Ma le cose probabilmente cambieranno durante i prossimi anni quando la Chiesa – sempre più accettata dalla società – sarà in grado di gettare le sue reti su più vasta scala attirando convertiti da ogni strato e condizione sociale. Inoltre, ora che i figli e le figlie dei membri fanno uso delle loro opportunità di istruzione vedranno aprirsi davanti a loro le strade che li porteranno al successo nella professione prescelta e in altri aspetti della vita civica e comunitaria".

Nel suo libro "Un secolo di mormonismo in Gran Bretagna", pubblicato qualche anno fa, l'anziano Richard L. Evans scriveva:

"Un breve esame del corrente innario ufficiale dei Santi degli Ultimi Giorni rivela subito che le parole di più della metà dei quattrocentoventuno inni in essi

Nel 1840 le riunioni della Chiesa venivano tenute nella Music Hall, la più capace sala di Liverpool.



contenute furono scritte da membri della Chiesa originari delle Isole Britanniche, i quali hanno scritto anche la musica di più di tre quarti degli stessi inni". Il Coro del Tabernacolo Mormone deve le sue origini a un gruppo di minatori gallesi e al loro amore per l'armonia in quattro parti. Il primo direttore del Coro era gallese: John Parry. Il primo organo del Tabernacolo fu costruito da un inglese, Joseph Ridges, che lo fece trasportare nell'Utah a dorso di mulo dalla California.
Il fondatore della Scuola Domenicale, Richard Ballantyne, proveniva dalla Scozia e dall'Irlanda proveniva un giovane figlio di madre vedova, Charles A. Callis, che fu membro del Consiglio dei Dodici. Questo retaggio assume anche un'altra dimensione. Chiunque provenga dalle Isole Britanniche e si trovi a viaggiare nell'Utah non può non rimanere colpito dal gran numero di centri dai nomi inglesi, silenziosa testimonianza dei loro fondatori e del loro amore per la patria d'origine.
C'è un interessante interscambio di retaggi, usanze e culture tra le Isole Britanniche e il centro della fede mormone, l'Ovest degli Stati Uniti. Molti di quei primi pionieri ritornarono come missionari nel paese d'origine per portare ad amici e parenti la luce e la vita del Vangelo restaurato di Gesù Cristo. Questi scambi continuano tutt'oggi. Tre anni fa, quando il Coro del Tabernacolo Mormone si esibì nella prestigiosa Royal Albert Hall di Londra, fu messo in evidenza questo legame. Alla fine del concerto l'annunciatore Spencer Kinard chiese ai 375 membri del Coro che avevano antenati britannici di alzarsi. Tutti meno sei membri del Coro risposero all'appello.
Fu un tangibile memento del retaggio dei Santi delle Isole Britanniche del passato.

Campeggio delle Giovani Donne del Palo di Milano

Quest'anno il campeggio aveva per scopo anche un primo approccio con il tema della sopravvivenza.
Siamo state ospitate dalla capanna AEC S. Ambrogio di Mezzovico Camignolo Ticino. Il termine "capanna" è improprio perché trattasi di una vera costruzione con tutti i confort di un moderno bungalow, pur restando piacevolmente rustica e armoniosamente inserita tra castagni e abeti.
La sopravvivenza non comprendeva prove come dormire sotto le stelle o improvvisare per i pasti succulenti zuppe di... licheni! Ma più modeste o, se vogliamo, più realistiche considerazioni sulle possibilità alimentari della zona, e prove di costruzione di ricoveri improvvisati, orientamento e accensione fuochi.
Ciò che ci ha messe a dura prova non è stata la scalata di più di un'ora senza soste e senza allenamento, ma proprio l'accensione di fuochi con strumenti... di fortuna. Noi non ne abbiamo avuta alcuna! Né pietre energicamente sfregate e battute per decine di minuti, né lenti improvvisate (specchi, occhiali da sole, fondi di bottiglie...), né legni ruotati energicamente o strofinati hanno dato la benché minima traccia di calore quindi speranza di fuoco!
Confesso che per la frustrazione dopo tanta lena e tenacia siamo state spinte ad usare... provvidenziali fiammiferi!
Consigliamo a tutti i campeggiatori di meditare attentamente queste esperienze per trarne le ovvie deduzioni: Sì, è chiaro che campeggiatori non ci si improvvisa, ma è anche chiaro che è meglio dare il giusto spazio alla tecnica moderna.

Abbiamo campeggiato cinque giorni con attività piacevolissime quali giocare, lavorare a comporre cartelloni artistici con foglie, pietre, legni, frutti; a turno ci siamo cimentate in cucina; abbiamo fatto escursioni interessanti nel bosco, guarda caso ricco di mirtilli e fragoline; fatto un servizio all'aurora molto raccolto su una roccia liscia e concava in grado di ospitarci tutte alle sei di mattina con riverenza e raccoglimento, immerse in un bosco ancora intatto.
Abbiamo avuto tre serate attorno al fuoco tutte per noi, una per conoscerci, con flash autobiografici, una con talenti, una con problemi da condividere e risolvere tra sorelle, infine una quarta per ospiti con l'invasione del campo di dirigenti, genitori, ospiti per i quali avevamo preparato uno spettacolino, una mostra di lavori e un rinfresco che, per l'apporto di omaggi mangerecci degli ospiti, è diventato un banchetto con panettone, torta, pasticcini, pesche. Tutto questo ha trovato espressione in due canzoncine: una data come talento di due giovani amiche non SUG, e l'altra come "bandiera" del campo di quest'anno con le parole qui appresso date e aria musicale poco nota:

Frà Martino...
Il bosco canta
Dorme la campana
Tu con me
Danzi e poi
iè, iè, iè, iè, iè, iè,
Tu con me
iè, iè, iè, iè, iè, iè,
Io con te
Prometti amica, ci rivedremo
Un nuovo anno
Con le nostre voci
Con le nostre danze
iè, iè, iè,
iè, iè, iè,
Il grande fuoco
Brucerà scaldando
I nostri cuori
Con la grande promessa
Che ci rivedremo presto iè
Tu con me
Danzi e poi
iè, iè, iè, iè, iè, iè,
Tu con me
iè, iè, iè, iè, iè, iè,
Io con te

A parte i giochi, le attività e la natura splendida intorno, ciò che più ci fa desiderate di rivederci è ciò che si prova e abbiamo vissuto stando insieme. Sarà un prezioso ricordo, un legame speciale, un'occasione di sorellanza permanente.

Convertito nigeriano impara a dirigere

Dom O. Irigo era membro della Chiesa da soli nove mesi quando fu chiamato a presiedere a uno dei cinque rami di Benin City, Stato di Bendel, Nigeria.
"Dissi che era troppo poco tempo che mi ero unito alla Chiesa", dichiara Irigo, "ma il presidente Duffy J. Palmer mi rispose: «Il Signore ti ammaestrerà»".
Il 26 giugno scorso fratello Irigo e sua moglie Victoria si sono recati a Salt lake City per fare visita alla figlia Violet che frequenta l'università Brigham Young. Durante il suo soggiorno nell'Utah fratello Irigo, impresario edile, ha visitato un palazzo in costruzione nel centro di Salt Lake City, accompagnato da William E. Sutton, anche lui impresario, per conoscere meglio le tecniche di costruzione in uso negli Stati Uniti e metterle in pratica, se opportuno, al suo ritorno a Benin City.
Durante la sua visita alla sede della Chiesa, fratello Irigo ha anche imparato come amministrare meglio un ramo. Egli intende fare uso di questa conoscenza e di numerosi testi della Chiesa per il progresso del suo ramo in Nigeria.
Il 1° luglio è stata ufficialmente creata la Missione Nigeriana con il presidente Palmer, ex-capo della Missione dell'Africa Occidentale, come suo primo presidente. Nell'area di Benin City ogni mese si convertono alla Chiesa da cento a duecento persone. Il lavoro di proselitismo è svolto da una sola coppia missionaria: Hawley G. e Loria M. McKinney di Albuquerque, Nuovo Messico.
"Potremmo fare un maggior numero di convertiti, ma attualmente le nostre capacità di assimilazione e organizzazione di nuovi membri non ci consentono di effettuare altri battesimi", ha detto l'anziano John Carmack, membro del Primo Quorum dei Settanta e direttore amministrativo del Dipartimento Missionario. Una crescita tanto rapida richiede continuamente nuovi dirigenti, per questo, convertiti qualificati come fratello Irigo vengono subito chiamati ad assumere le redini della direzione.
La storia della conversione della famiglia Irigo iniziò l'anno scorso a New York dove Violet si trovava per motivi di studio. Gli Irigo si preoccupavano dell'ambiente in cui viveva la loro figlia, ma non sapevano cosa fare. "Cominciammo a pregare il Signore per avere un aiuto", dice sorella Irigo. "Violet ritornò in Nigeria per l'estate e durante le vacanze fece la conoscenza dei missionari. Ella molto presto cominciò a parlarci di loro, a elogiare la Chiesa e a indicare che voleva cambiare". Gli Irigo incoraggiarono Violet a continuare a conoscere meglio la Chiesa. Essi acconsentirono anche a partecipare alle riunioni. Sorella Irigo e suo marito furono talmente colpiti che decisero di esaminare seriamente il Vangelo restaurato. Furono battezzati nel settembre del 1984.
"Per noi fu un'esperienza meravigliosa", dice fratello Irigo. "I nostri rapporti con la Chiesa e i suoi membri furono eccellenti sin dal principio. Mi sembrava di essere membro della Chiesa da molti anni". Molti degli undici figli degli Irigo hanno seguito i loro genitori unendosi alla Chiesa. Fratello Irigo sta ora adoperandosi per dare alle trenta famiglie del suo ramo una casa di riunione.

Durante una sua visita a un edificio in costruzione di Salt Lake City, l'impresario nigeriano e recente convertito alla Chiesa, Dom O. Irigo si informa sui metodi di costruzione americani con l'aiuto di un impresario locale, William E. Sutton.

Entusiasmo nell'affrontare la vita e insaziabile curiosità sono le caratteristiche principali del Vescovo Presiedente della Chiesa, Robert D. Hales.

Il vescovo Robert D. Hales, nuovo Vescovo Presiedente, ha un'insaziabile curiosità che lo stimola ad affrontare la vita come un'avventura senza fine, una costante fonte di conoscenza su ogni possibile argomento.
Sempre di buon umore, cordiale e premuroso, il vescovo Hales non esita a porre domande su qualsiasi argomento che stimoli il suo interesse. Per esempio, una volta, trovandosi a passare davanti a una segheria, si fermò e chiese se poteva visitare gli impianti. Accettarono di fargli vedere la segheria sotto la guida di un dipendente, ed egli potè così ricevere risposta alle sue innumerevoli domande sul funzionamento di ogni macchinario e sui compiti affidati ai vari addetti. Dopo che la sua curiosità fu soddisfatta, riprese il viaggio con un nuovo bagaglio di conoscenze che la sua mente analitica un giorno avrebbe messo a buon uso.
Anche da piccolo era animato da una grande curiosità. Durante gli anni delle elementari, trascorsi a Great Neck, un piccolo centro dello Stato di New York, quasi ogni giorno si recava a casa di una vicina, la signora Carey, una delle sue ex-insegnanti, per discutere con lei degli eventi di attualità, esaminare le carte geografiche delle varie parti del mondo e in tal modo conoscere dove si trovavano le città e i paesi menzionati nei notiziari.
Molti dei suoi compagni di scuola provenivano da paesi lontani: erano figli di genitori in servizio presso le Nazioni Unite. La sua comunità era un laboratorio in cui egli si trovava a contatto con culture, usanze, credi politici e confessioni religiose diverse. Col passare degli anni, questo laboratorio che gli forniva informazioni sui vari popoli del mondo si ampliò.
La sua qualifica di funzionario di varie società nazionali e internazionali lo costrinse insieme alla sua famiglia a frequenti trasferimenti in Inghilterra, in Germania e in Spagna, nonché in molte parti degli Stati Uniti, tra cui New York, Boston, Chicago, Los Angeles, Albany in Georgia e Big Spring nel Texas.
Le sue responsabilità di Autorità generale gli hanno permesso di visitare molti paesi. Fu chiamato come assistente al Consiglio dei Dodici nel 1975 e al Primo Quorum dei Settanta nel 1976. Sostenuto Vescovo Presiedente il 6 aprile scorso, egli ha continuato a visitare le terre di origine dei suoi ex-compagni di scuola e molti dei paesi di cui la signora Carey gli parlava durante quegli anni lontani delle elementari.
Tuttavia, egli non si avventura all'estero spinto dalla semplice curiosità, ma per favorire la propagazione del Vangelo di Gesù Cristo e assolvere i doveri che gli competono come Vescovo Presiedente.
Sin da quando era presidente di quorum dei diaconi, egli si è sempre mostrato preparato e disposto a servire in qualsiasi posizione alla quale fosse chiamato. È stato vescovo per tre volte: a Boston, a Chicago e a Francoforte. Ha fatto parte di una presidenza di ramo a Siviglia ed ha ricoperto le seguenti cariche: presidente di ramo ad Albany (Georgia), insegnante di seminario a Downey (California) e sommo consigliere del Palo di Londra. Quando fu nominato Autorità generale, era rappresentante regionale. All'inizio presiedette alla Missione di Londra, poi si trasferì in Germania dove, per qualche anno, fu amministratore esecutivo per l'Europa e per il distretto centro europeo.
Fin dalla gioventù ha sempre dato prova di spiccata sensibilità verso le cose spirituali e ha studiato profondamente le Scritture. Ultimo dei tre figli di John Rulon e di Vera Marie Holbrook, egli ricorda poche volte in cui ha potuto portare la sua testimonianza senza essere sopraffatto dall'emozione.
Il suo amore per il Vangelo cominciò durante gli anni della fanciullezza: i suoi genitori lo portavano insieme al fratello e alla sorella alle riunioni della Chiesa che si tenevano in una sala presa in affitto nel quartiere Queens, a New York, distante più di trenta chilometri dalla loro casa di Great Neck.
Egli ricorda un'insegnante della Scuola Domenicale, Adelaide McAllister, che distribuiva ai suoi piccoli studenti cartoline natalizie un po' particolari consistenti di piccoli opuscoli contenenti storie bibliche.
"Leggevo quei libretti, poi andavo a cercare l'intera storia nella Bibbia", ricorda il vescovo Hales. "Il mio interesse per le Scritture cominciò allora e non è mai scemato". A otto anni, quando qualcuno entrava nella stanza nascondeva la Bibbia: "Comprendevo tutto ciò che leggevo e temevo che qualcuno mi facesse domande alle quali non sarei stato in grado di rispondere".
La casa degli Hales era un luogo felice e sereno. A quei tempi, Long Island era ancora in gran parte una zona rurale ricoperta di boschi, fattorie e strade sterrate. Al giovane Robert piaceva esplorare i boschi vicino a casa, imparare a conoscere la natura.
Parlando della sua famiglia dice:

"Non ricordo molte discussioni", ma ricorda che suo fratello, di otto anni suo maggiore, una volta lo legò ad un albero rimanendovi per quasi tutto un pomeriggio prima che sua madre lo scoprisse. "Me lo meritavo", egli dice. "Mio fratello era di solito molto paziente con me, ma io lo avevo tormentato per tutto il giorno ed egli alla fine si spazientì. Mia sorella, che ha tre anni più di me, spesso mi portava con sé quando andava a trovare le amiche".
Il vescovo Hales si dedicò presto alle attività sportive. Giocava a baseball e a pallacanestro con gli amici e faceva parte delle squadre della sua scuola. Per qualche tempo fu impegnato come giocatore di baseball semiprofessionista. La sua più grande delusione da giovane, egli dice, fu di non poter diventare giocatore professionista.
In merito a questo fallimento, egli dice: "Le persone che più ci aiutano in questa vita sono quelle più oneste. Volevo entrare a far parte della squadra di baseball dei New York Yankees. Non mi sarei accontentato di meno. Una volta, dopo che gli scopritori di talenti vennero ad osservarmi giocare, Art Smith, che faceva parte della squadra dei Chicago White Sox, disse: "Potrai aver un buon successo nelle divisioni minori, ma non riuscirai mai ad emergere nelle divisioni superiori perché non sei abbastanza forte, né abbastanza veloce".
Andò all'Università dell'Utah pensando a quanto aveva detto il suo allenatore in merito al suo gioco, quando faceva parte della squadra di baseball del liceo. "Durante gli allenamenti di primavera nell'Arizona mi feci male al braccio che non guarì mai completamente", egli dice, aggiungendo subito di non voler dare l'impressione che la lesione al braccio sia una scusa per il suo mancato successo in campo professionale. "Il mio allenatore aveva ragione. non ero abbastanza in gamba. Se lo fossi stato non avrei compiuto uno sforzo eccessivo e non mi sarei fatto male al braccio. In noi deve esserci un equilibrio tra abilità fisica, abilità mentale e forza muscolare. Dobbiamo renderci conto che molto pochi sono coloro che riusciranno a raggiungere una fama mondiale in qualsivoglia professione. Queste sono cose difficili da digerire per il giovane animato dal desiderio di eccellere sia nello sport che in altri campi; ma se non impariamo a superare le delusioni, saremo prostrati dalle difficoltà della vita".
Continuando gli studi all'Università dell'Utah, l'anziano Hales cercò di dimenticare la sua delusione applicandosi più diligentemente allo studio e lavorando a tempo pieno presso le emittenti televisive KDYL e KSL per coprire le spese scolastiche. Alla fine del secondo anno di università tornò a New York per lavorare durante l'estate presso le Nazioni Unite. Una sera, tornando a casa dal lavoro, notò una giovane che saliva su un autobus. Con sua sorpresa, la domenica successiva in chiesa fu presentato proprio a quella giovane: Mary Crandall che si era da poco trasferita nel suo rione insieme alla famiglia. Cominciarono a uscire insieme quell'estate. Nell'autunno egli ritornò all'Università dell'Utah, mentre lei andò all'Università Brigham Young. C'erano settimane in cui lavorava per sessanta ore e ne dedicava diciotto allo studio. Spesse volte, dopo essere andato da Salt Lake City a Provo per vedere Mary, finiva per addormentarsi su un divano in una sala d'aspetto. Mary, seduta accanto a lui, studiava i suoi appunti. Una

sera, una compagna di classe accompagnata dal suo ragazzo, uscendo dall'edificio si voltò e disse: "Non so cosa vedi mai in quel ragazzo. Non fa altro che dormire!".
Ma Mary ovviamente vedeva il grande potenziale dell'anziano Hales. Si sposarono durante il suo ultimo anno di università, il 10 giugno 1953. Dopo la laurea si arruolò in aeronautica per svolgere il servizio militare, proprio mentre stava per finire la guerra di Corea. Fu assegnato a diversi comandi aerei strategici e tattici e diventò pilota di F-84 e di F-100. Diventò aiutante di campo del comandante e membro del gruppo bombardieri di precisione del suo squadrone. Dopo il servizio militare, si iscrisse alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Harvard dove ottenne la laurea. Durante i quindici anni successivi lavorò per società nazionali e multinazionali. Egli considera l'esperienza acquisita nel mondo degli affari e le esperienze amministrative avute nella Chiesa un addestramento per la sua chiamata ad Autorità generale. Gli incarichi da lui ricoperti durante gli ultimi dieci anni e il lavoro svolto insieme ai Fratelli lo hanno preparato alla chiamata di Vescovo Presiedente. Il vescovo Hales non cerca di evitare le difficoltà. Uno dei suoi ex-colleghi d'affari dice: "Mentre gli altri uomini si nascondono sotto il tavolo o si fanno venire l'ulcera dinnanzi a un problema difficile, egli salta sul tavolo e si impegna a fondo sino a quando ha risolto il problema". Il vescovo Hales ha riassunto così questo aspetto della sua filosofia: "I titoli di cui possono fregiarsi gli uomini in realtà non contano. Se siete felici di fare ciò che state facendo e se vi adoperate per soddisfare le esigenze spirituali e materiali della vostra famiglia derivando al tempo stesso una qualche soddisfazione dal vostro lavoro, e se alla fine del mese vi rimane qualche dollaro in tasca, siete invero uomini ricchi".
I suoi familiari, che oltre alla moglie includono due figli con le rispettive mogli e sei nipoti, apprezzano il suo senso dell'umorismo e gli sforzi che egli compie per trascorrere insieme a loro i fine settimana, i giorni di festa e le occasioni speciali. Qualche volta egli lo fa a costo di grandi sacrifici personali. Per esempio, quando i figli erano adolescenti sentiva di dover prendere parte maggiormente alle loro attività. "Un giorno notai alcuni padri che andavano in bicicletta con i loro figli e pensai che forse qualche cosa noi avremmo potuto fare. Tirammo fuori le biciclette e ci impegnammo ad andare su e giù per un argine alquanto ripido. Naturalmente ogni volta cadevo a terra, causandomi lividi e graffi. Alla fine, uno dei miei figli venne là dove ero caduto e disse: «Papà, ci rendiamo conto di ciò che stai cercando di fare e te ne siamo grati, ma per favore non farne di nulla. Vieni, è ora che ti riportiamo a casa»".

Testimonianza di nascita a nuova vita

Mi permetto di scrivere alla redazione de "La Stella" nell'intento di fare conoscere a tutti i nostri membri come il Padre Celeste, nella Sua misericordia, può far nascere a nuova vita, anche a cinquanta anni. Sono un nuovo membro proprio di quell'età. Il 30 giugno 1985, a Losanna, ho ricevuto il battesimo per immersione, secondo il nostro rito, identico al battesimo del nostro Salvatore, Gesù Cristo.
In cinquant'anni di vuoto tradizionalismo cattolico ero vissuto nell'ignoranza delle verità rivelate, della Bibbia e del Vangelo. Non sapevo niente della saggezza e nessuno mi aveva mai fatto capire che un vero cristiano, per vivere una vita bene accetta a Dio, deve votarsi con amore alla famiglia, assumendone il patriarcato; presiedere su sua moglie; servire la Chiesa ubbidendo a tutte le sue leggi, specie la Decima e la Parola di Saggezza che sono alla base della sua forza organizzativa e di salute morale e materiale.
Attraverso l'opera dei missionari della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, attraverso la constatazione della magnifica salute morale della mia giovane figliuola, già da più anni membro della Chiesa, io sono nato ad una nuova vita cristiana nella Chiesa restaurata, secondo i dettami di Dio, dal profeta Joseph Smith.
Oggi ringrazio il Padre Celeste di essere nella verità, mentre spero di fare quanto mi è possibile per acquistare le conoscenze necessarie concernenti la dottrina ed i metodi migliori per portare la verità al prossimo e fare il bene in ogni modo possibile.
Scrivo queste parole come testimonianza della mia fede, e prego il Padre Celeste nel nome di Gesù Cristo.

Erminio Dino
membro di Neuchatel, Svizzera

La famiglia Abrea al completo. In prima fila da sinistra a destra: Claudia (ora signora Banks), Cynthia Buma. In seconda fila: Guillermo e Patricia Houlin, l'anziano e sorella Abrea, Robert Buma.

Udirono per la prima volta questo messaggio da due sorelle missionarie che stavano lavorando nel loro quartiere. Sorella Zulema Abrea accettò immediatamente il Vangelo e aiutò il figlio Angel a credere nel Libro di Mormon e a imparare a studiare le Scritture per prepararsi per il battesimo, che fu celebrato un anno dopo. Oscar, che allora era troppo giovane, entrò nelle acque del battesimo all'età di otto anni.

Sarebbe bello poter scrivere che Edealo Abrea si unì alla moglie e ai figli nell'aderire alla Chiesa prima della morte, avvenuta otto anni fa, ma così non accadde: il padre dell'anziano Abrea tuttavia sostenne la famiglia, incoraggiando la moglie e i figli a partecipare alle attività della Chiesa. L'anziano Abrea ricorda che quando si fece battezzare suo padre gli disse: «Angel, se vuoi diventare membro di quella chiesa, se vuoi diventare un membro della chiesa mormone, devi esserne un membro fedele». Ricordo che mi disse queste parole una domenica mattina quando venne a svegliarmi perché andassi alle riunioni. Mio padre mi fu veramente di grande aiuto».

Sua madre, sempre attiva in una vasta gamma di posizioni nella Chiesa, lo ammaestrava con l'esempio. «Sono ormai più di trent'anni che ella si dedica al lavoro della Primaria e a mio avviso è una delle missionarie più capaci della Chiesa in Argentina». Zulema Abrea ha imparato a fare amicizia con la gente e a svolgere opera di proselitismo nei confronti di ogni persona che incontra, in particolar modo sui mezzi pubblici di trasporto. A lei va il merito di aver portato nella Chiesa durante questi anni più di trentacinque persone, tra cui un attuale presidente di palo e più di una presidentessa della Società di Soccorso.

Zulema Abrea aiutava i figli a crescere essendo buoni esempi della loro fede, nonostante le difficoltà dovute al fatto di essere a volte gli unici membri della Chiesa tra i loro coetanei. Come il fratello maggiore, Oscar Abrea, imparò ad amare e a servire nella Chiesa. Tra le sue chiamate vi sono state quella di vescovo nel Quarto Rione di Buenos Aires e di direttore dell'Istituto presso la locale università.

Quando Angel ebbe portato a termine le scuole medie, Edealo Abrea lo incoraggiò a proseguire gli studi per diventare ragioniere. Lavorando nell'impresa paterna l'anziano Abrea apprese alcuni principi fondamentali del commercio e della contabilità mentre vendeva caramelle e cioccolatini. Molto presto poté mettere a buon uso ciò che apprendeva a scuola tenendo la contabilità per suo padre e poi per altri clienti. I proventi di questo lavoro gli servirono per mantenersi all'università.

Nel frattempo era diventato attivo in politica e dopo aver ultimato gli studi fu per qualche tempo assessore alle finanze di San Miguel, una città situata vicino a Buenos Aires con più di un milione di abitanti. Al termine del suo mandato richiese e ottenne un impiego presso la Deloitte, Haskins Sells, un importante gruppo di consulenza finanziaria internazionale.

Una delle cose che egli ha fatto per mantenersi all'università è stata di dare lezioni agli studenti più giovani. Tra essi c'era Maria Victoria Chiapparino, alla quale cominciò a dare lezioni quando ella aveva soltanto quattordici anni. La madre dell'anziano Abrea si adoperò per insegnare a Maria il Vangelo e Angel, allora sacerdote diciottenne, la battezzò.

Ma quella non fu la fine della storia: egli era attirato dalla bellezza e dalla maturità della giovane. Il loro rapporto insegnante/allieva si trasformò in un rapporto affettivo e i due giovani si sposarono nel 1957. L'anziano Abrea aveva allora 23 anni e sua moglie 18 (il loro matrimonio fu solennizzato nel Tempio di Salt Lake nel 1966).

«Essa mi è stata di grande aiuto», dice Angel Abrea di sua moglie. «Soprattutto mi è stata di ispirazione».

Quando si sposarono, ricorda sorella Abrea, egli era consigliere della presidenza della AMM della missione (la sua chiamata a presidente di ramo venne tre mesi dopo). È usanza in Argentina che la sposa e lo sposo ricevano nella loro casa la sera delle nozze parenti e amici. Ma a quel tempo egli era molto occupato a preparare una imminente conferenza della AMM, e proprio quella sera era in programma una riunione importante. Per questo motivo chiese scusa e andò alla riunione, lasciando alla giovane moglie la responsabilità di intrattenere gli ospiti.

«La cosa che mi ha sempre colpito di più in lui è la sua fedeltà, la dedizione al lavoro del Signore. Il Signore ha sempre occupato il primo posto nella sua vita, e io sono contenta che sia così», ella disse. Nel loro matrimonio la dedizione

all'opera del Signore non è stata prerogativa di uno solo dei coniugi: l'anziano Abrea loda la moglie per il suo servizio nella Chiesa e per il sostegno che ella ha sempre dato alla famiglia.

Sin dagli anni della sua gioventù, egli dice, ella ha dedicato la sua vita alla Chiesa. «È sempre stata attiva in ogni cosa». A ventuno anni fu chiamata alla presidenza della Società di Soccorso della missione, una delle prime donne argentine a occupare tale posizione. È anche stata insegnante del seminario. L'anziano Abrea ricorda che la moglie si alzava alle quattro e trenta del mattino per prepararsi al giorno che stava spuntando, poi andava a prendere gli studenti con l'automobile per portarli in Chiesa per il seminario. «Ha sempre esercitato una grande influenza sui giovani».

E tra i giovani che hanno sentito maggiormente questo impatto ci sono naturalmente le tre figlie degli Abrea: Patricia, Claudia e Cynthia, tutte e tre nate nel breve arco di quattro anni e legate da uno straordinario affetto reciproco che i genitori hanno sempre incoraggiato. «La mamma voleva che fossimo buone amiche», spiega Patricia (Patricia è sposata con Guillermo Houlin, Cynthia con Robert Buma e Claudia con Michael Banks).

La loro madre è una buona ascoltatrice, dice Cynthia. «Ogni volta che dovevamo risolvere un problema, prima che a chiunque altro ci rivolgevamo alla mamma.

La mamma ci ha dedicato la sua vita. Molte volte, a causa degli impegni di papà, ci ha fatto da madre e da padre», aggiunge Claudia. I problemi minori erano spesso risolti direttamente da sorella Abrea, mentre quelli più gravi dovevano aspettare sino a quando potevano essere discussi con il marito. Ma le figlie ricordano di non averla mai sentita lamentarsi perché suo marito era lontano da casa a motivo dei suoi incarichi nella Chiesa quando ella aveva bisogno di lui.

«È necessario convincersi che molte volte bisogna rimanere soli, condividere il proprio marito con molte persone», spiega dolcemente sorella Abrea.

L'anziano Abrea fa il miglior uso possibile del tempo che può trascorrere con la sua famiglia, spiega Claudia. «È sempre premuroso con mia madre. Una delle cose che chiede appena tornato a casa è: ‹Dov'è la mamma?›». Uno degli obiettivi di Claudia è di raggiungere con suo marito lo stesso alto livello di comunicazione che esiste tra i suoi genitori.

Claudia dice di non aver mai avuto la sensazione che la devozione di suo padre alle sue chiamate, nonostante le responsabilità lo tenessero spesso lontano da casa, l'abbiano privata di qualcosa; anzi, esse hanno contribuito a fare di lui un padre migliore. «Quando era a casa era a casa con tutto se stesso, con il corpo, con la mente e con lo spirito«.

«Le mie figlie non hanno ricordo di un tempo in cui io non sia stato occupato nella Chiesa», dice l'anziano Abrea, aggiungendo che le sue chiamate sono state un elemento costante non soltanto nella sua vita, ma anche in quella della sua famiglia. «Non potremmo immaginare la vita senza la Chiesa».

Negli anni di servizio nella Chiesa, ricorda Claudia, suo padre ha imparato a essere paziente e più estroverso, caratteristica che acquisì con difficoltà a causa della sua naturale riservatezza.

La sua riservatezza svanisce quando si trova in compagnia di coloro che gli sono più vicini, dicono le figlie. È molto affezionato e affettuoso, particolarmente con la famiglia. Coloro che conoscono la serietà che caratterizza la sua personalità pubblica rimarrebbero sorpresi nel vederlo ridere insieme alle figlie.

Claudia ricorda che tra le attività preferite dalla famiglia Abrea a Buenos Aires vi erano: andare insieme a teatro e poi al ristorante, fare picnic o gite nei parchi.

Qualche volta, confessa, ella e le sue sorelle avvertivano lo sforzo di essere figlie di un dirigente della Chiesa, «in particolar modo con i ragazzi». Giudicati secondo le norme argentine, i suoi genitori erano particolarmente severi: gli appuntamenti di solito non iniziavano fino alle otto di sera in quanto la maggior parte degli argentini lavora sino alle sei e trenta, e suo padre insisteva che le figlie fossero di ritorno a casa prima delle dieci. Ripensandoci, ella dice, era una buona regola.

Quando l'anziano Abrea era presidente della missione di Rosario le figlie notarono che egli intervistava regolarmente i missionari sotto la sua direzione. Chiesero di poter anch'esse usufruire di questi colloqui a tu per tu. Grazie a queste interviste egli ha sempre potuto dare alle figlie esattamente i consigli di cui avevano bisogno per risolvere le loro difficoltà. La sua tecnica è sempre stata quella di non indicare loro cosa dovevano fare e di parlare invece dei problemi per arrivare insieme alla soluzione più efficace. «Le cose che sembrano veramente difficili per me, sembrano facili per lui», dice Claudia.

«Saggio» è l'aggettivo che Cynthia usa per caratterizzare suo padre. Egli possiede «un buon senso di guida» e le sue attività sono sempre perfettamente organizzate. Il rispetto che nutre per la gente è contraccambiato. Egli ha sempre detto che dobbiamo trattare gli altri nel modo in cui ci aspettiamo di essere trattati noi stessi.

Patricia dice che nel lavoro suo padre dimostra di possedere un'ammirevole perseveranza e coerenza. Sa ciò che deve fare e superando ogni ostacolo riesce a farlo.

L'anziano Abrea spiega che questa perseveranza e questa coerenza sono indubbiamente dovute al suo addestramento professionale. «Sono un uomo che guarda ai risultati, mi piace stabilire obiettivi, mi piace ottenere risultati, voglio diventare migliore, voglio fare meglio, ogni giorno deve essere diverso da quello che l'ha preceduto».

Forse il suo maggior contributo alla Chiesa in Argentina, dice Patricia, sono stati i suoi corsi per addestrare i dirigenti locali. La maggior parte di questo addestramento è stato impartito mediante l'esempio. La capacità di dirigere con successo, dice l'anziano Abrea, è una delle maggiori necessità sentite dai Santi del Sud America. Molti di essi, pur essendo spiritualmente forti, hanno pochissima esperienza direttiva. La soluzione consiste nell'insegnare loro i corretti principi direttivi e poi aiutarli a metterli in pratica.

La figlia Claudia dice che la devozione è un'altra delle grandi virtù dell'anziano Abrea. Per illustrare questa caratteristica paterna lei e Cynthia hanno narrato lo stesso episodio. Il giorno dopo il funerale di suo padre l'anziano Abrea doveva svolgere per la Chiesa un incarico fuori città. Per questo doveva prendere un aereo subito dopo l'inumazione. Egli era profondamente addolorato per la morte di suo padre e Cynthia gli chiese perché dovesse svolgere lo stesso il suo incarico. Egli le ricordò con gentilezza l'ammonimento di suo padre di fare sempre del suo meglio per assolvere i suoi impegni nella

L'anziano e sorella Abrea durante tutta la loro vita coniugale sono sempre stati devoti alla famiglia e alla Chiesa.

Chiesa (ammonimento che egli ha trasmesso alle figlie), e disse che avrebbe onorato suo padre obbedendo ai suoi consigli.

Quando venne la chiamata a presidente di missione non ci fu alcun dubbio sul fatto che l'avrebbe accettata, ma nessun membro della famiglia si rese conto di quale profondo cambiamento tale chiamata avrebbe portato nel loro modo di vivere. Diventare presidente di missione significava rinunciare a un buon lavoro e le sue figlie si preoccupavano proprio di questo. Con l'avvicinarsi del momento del suo rilascio, avvenuto nel luglio del 1981, una di esse gli chiese a più riprese dove avesse intenzione di andare a lavorare, una volta terminata la missione. Egli diceva di non avere risposte, se non che il problema non lo preoccupava.

Poi il 16 marzo 1981 ci fu una telefonata del presidente Spencer W. Kimball da Salt Lake City: il Profeta chiese come andavano le cose nella missione, poi si informò su come stavano l'anziano Abrea e la sua famiglia, ma, dice l'anziano Abrea sorridendo, «non pensavo mi avesse chiamato semplicemente per sapere come stavo». Poi il presidente Kimball gli comunicò la sua chiamata al Primo Quorum dei Settanta, oltre che alla presidenza del tempio che sarebbe stato edificato a Buenos Aires. Egli parlò a sorella Abrea e chiamò anch'essa a lavorare nel tempio a fianco del marito.

Improvvisamente la vita degli Abrea cambiò di nuovo e più radicalmente. L'anziano Abrea ricorda che quel giorno il presidente Kimball gli disse al telefono: «Non finirai mai la tua missione; questa missione infatti è per il resto della tua vita». Egli fu sostenuto membro del Quorum il 4 aprile 1981 e si adattò facilmente a servire a tempo pieno quale sistema di vita.

Come si rilassa un uomo tanto impegnato? «Il mio unico hobby è il lavoro nella Chiesa», risponde l'anziano Abrea. Quando ne ha l'opportunità gli piace assistere alle partite di calcio, uno sport che praticava egli stesso alle medie e all'università (Claudia fa notare che egli giocava bene anche a pallacanestro, nelle varie squadre della Chiesa). «Mi piace leggere, mi piace parlare con la gente, mi piace stare in compagnia della gente».

Come presidente di tempio l'anziano Abrea ha indubbiamente molte occasioni di trovarsi insieme a molta gente. L'area urbana di Buenos Aires conta circa 11 milioni di residenti, più di un terzo della popolazione argentina. La moglie e le figlie ricordano con piacere il periodo in cui hanno vissuto a Salt Lake City, una «piccola città» in cui la maggior parte della gente che incontravano erano membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

È tempo che un numero maggiore di argentini diventino Santi degli Ultimi Giorni, dice l'anziano Abrea. Molti sono preparati meglio che mai in passato ad ascoltare il messaggio del Vangelo grazie al progresso conseguito dalla Chiesa e all'edificazione di un tempio nel loro Paese. Sorella Abrea fa notare che la Chiesa è ormai sufficientemente stabilita in Argentina perché la sua influenza si è fatta sentire lungo i decenni. Suo nipote rappresenta la quarta generazione di membri della Chiesa nella sua famiglia. L'anziano Abrea dice che il progresso della Chiesa è diventato molto più rapido nel suo paese natio durante gli ultimi quindici-venti anni.

«La Chiesa gode del rispetto del governo e del popolo. La gente ne rispetta i membri. Non ne conoscono la dottrina, ma possono vedere come si comportano i Mormoni e come vivono. Penso che l'esempio dei membri della Chiesa sia il più efficace mezzo di proselitismo a nostra disposizione».

In effetti, egli dice, gli abitanti di tutto il Sud America sono molto meglio preparati ad ascoltare e ad accettare il Vangelo. «Penso che in questo momento la mano del Signore si sia posata su quei Paesi. Abbiamo un maggior numero di missionari al lavoro, un numero maggiore di membri locali della Chiesa che svolgono opera di proselitismo». Controllare un progresso tanto rapido è uno dei più grossi problemi che la Chiesa deve affrontare in Sud America, ma proprio questo stesso progresso rende più visibili i Santi degli Ultimi Giorni e dà loro maggiore influenza.

«Quando avevo quindici anni», ricorda l'anziano Abrea, «l'unico tempio che conoscevo si trovava a Salt Lake City. Non riuscivo a immaginare un tempio nel mio Paese». Ma la casa del Signore che là si erge oggi è un simbolo del progresso compiuto in Argentina e in tutto il Sud America. Come lo sono, egli dice, i sempre più soddisfacenti dati riguardanti le frequenze alle riunioni. In alcune aree c'è una percentuale di attività del 75% per quanto riguarda i detentori del Sacerdozio di Melchisedec.

«Sono un testimone dei miracoli degli Ultimi Giorni», afferma l'anziano Abrea. «Dobbiamo guardare a ciò che la Chiesa sta facendo con gli occhi della fede. Molti sono i miracoli che si stanno compiendo in Sud America». I membri che guardano oltre le normali attività dell'organizzazione vedranno all'opera la mano del Signore.

Egli parla con calma, ma con fermezza. Ora che è tornato in Sud America per operare sotto la direzione del Signore, ci si aspetta che la Chiesa continui a produrre molti altri miracoli di progresso e di spiritualità. □

Volo strumentale

Norman Jay Poulsen

Ricordo bene il pomeriggio di alcuni anni fa in cui salii su un aeroplano con un istruttore per una lezione di volo usando soltanto gli strumenti sul cruscotto, senza alcun riferimento alla campagna circostante.

L'aria era limpida, nonostante soffiasse a tratti un forte vento. Decollammo e cominciammo a volare verso nord, contro vento. Quando raggiungemmo la giusta altitudine, l'istruttore mi mise in capo uno speciale cappuccio che mi impediva di vedere tutto se non il cruscotto. Dopo un'ora di lezione, atterrammo in un aeroporto situato circa 160 km a nord per pranzare e fare un controllo sulle previsioni del tempo.

Stava calando la sera quando salimmo sull'aeroplano per il volo di ritorno. Entrambi eravamo un po' nervosi perché una piccola burrasca si stava muovendo sulla nostra rotta e, mentre salivamo verso le nuvole, potevamo sentire la maggiore forza del vento. Ora avremmo avuto la possibilità di effettuare un volo strumentale vero.

Non mi preoccupai sino a quando l'istruttore mi disse di mettermi il cappuccio perché eravamo diretti a casa. Quando entrammo nella burrasca, il vento cominciò a sbatterci qua e là. Ma l'istruttore mi assicurò che era tutto a posto: tutto ciò che dovevo fare era volare secondo le indicazioni degli strumenti, proprio come avevo fatto durante le prove a terra, e seguirne le istruzioni.

Col passare dei minuti ci inoltravamo sempre più nella turbolenza e un terribile timore cominciò a farsi strada nel mio animo. Cominciai a sentire un capogiro, come se l'aeroplano stesse precipitando a vite. Preso dal panico, cominciai a effettuare quelle che ritenevo necessarie correzioni al nostro volo. L'istruttore dovette dirmi ben quattro volte che gli strumenti funzionavano correttamente e che dovevo fidarmi di loro e non del mio giudizio.

Dopo qualche minuto di terribile confusione e di continue rassicurazioni dell'istruttore che gli strumenti dicevano davvero la verità, non riuscii a sopportare oltre l'ansia e mi tolsi il cappuccio per vedere con i miei occhi cosa stava succedendo. Quando guardai attraverso il finestrino, tutto ciò che vidi fu la pioggia che si precipitava verso di noi da un cielo nero come la pece. Diventai pallido e l'animo mi si riempì di terrore.

L'istruttore allora disse: «Norman, sono venticinque minuti che siedi ai controlli davanti a un segnale chiaro e preciso e a strumenti affidabili sui quali regolare il tuo volo; ciò nonostante sei uscito di rotta trentadue volte e sei sceso di duecentosettanta metri. Ora *ovviamente* non sai più dove ti trovi. Lascia che ti mostri qualcosa».

Prese i controlli e quasi senza sforzo riportò l'aeroplano verso l'alto, attraverso le nuvole. Dopo che fummo saliti di circa duecentoquaranta metri ci trovammo sopra la coltre di nubi e la splendida luce della luna brillava sulla lucente superficie dell'aereo. A poca distanza, sui fianchi di una collina, vedemmo due grandi luci rosse in cima a un'antenna per trasmissioni televisive. Dall'altro lato di quella collina, attraverso uno squarcio nelle nuvole, potevamo vedere debolmente la luce verde e bianca dell'aeroporto che emetteva un segnale che ci avrebbe guidati a casa.

Dopo un atterraggio senza inconvenienti, mi resi conto che mi era stata insegnata una di quelle grandi lezioni che siamo mandati qui sulla terra a imparare: che il Signore ci dà ottimi strumenti, un segnale forte e chiaro e molte indicazioni inequivocabili, e tuttavia qualche volta ci allontaniamo lo stesso dalla rotta tracciata da queste indicazioni e cadiamo in un mare di confusione. Tuttavia, se ci fideremo di questi segnali e li seguiremo, sia che li comprendiamo pienamente o no, potremo volare sopra le nuvole sani e salvi, conoscendo la nostra rotta e la nostra destinazione. □

Norman J. Poulsen, padre di due figli, è insegnante del quorum degli anziani del Sessantesimo Rione dell'Università Brigham Young

Illustrato da Scott Snow

Quando fummo sopra le nuvole ammirammo nella distanza una bellissima luna piena e poi una luce dell'aeroporto verde e bianca che emetteva un segnale che ci avrebbe condotti a casa

Annali di grande valore

Presidente Marion G. Romney
Primo consigliere della Prima Presidenza

Uno dei modi migliori di conoscere il Vangelo è investigare le Scritture.

La parola *investigare* significa indagare, studiare ed esaminare allo scopo di scoprire il significato. Investigare implica qualcosa di più della semplice lettura o dell'apprendimento mnemonico.

Quando Gesù invitò i Giudei a investigare le Scritture (vedere Giovanni 5:39), si rivolgeva a uomini che si vantavano della loro conoscenza delle Scritture. Essi avevano dedicato la vita a leggerle e a impararle a memoria. Potevano citare, e in effetti citavano, passo dopo passo le Scritture a sostegno delle loro regole e dei loro rituali apostati. Tuttavia avevano mancato completamente di scoprire il loro vero messaggio.

Ricorderete che i Giudei ai quali si rivolgeva Gesù Lo criticavano asserendo che Egli aveva violato la legge di Mosè guarendo l'infermo in giorno di sabato. Gesù tuttavia non sprecò tempo a disputare sui loro miseri cavilli: essendo il Signore del Sabato, Egli preferì rispondere alle loro accuse dichiarandosi tale. Poiché essi rigettavano il Signore e la Sua spiegazione del rapporto tra Se stesso e il Padre celeste, Egli disse loro che non conoscevano la parola di Dio di cui asserivano essere invece dottori.

Se avessero compreso le Scritture avrebbero accettato le profezie di Mosè e dei profeti riguardo al promesso Messia e ne avrebbero riconosciuto in Gesù l'adempimento.

In tutte le dispensazioni uomini santi sono stati ammaestrati e istruiti dal Cielo per quanto riguarda il Vangelo di Gesù Cristo. Questi insegnamenti e istruzioni sono stati preservati nelle Scritture, in modo che tutti coloro che lo desiderano possano conoscere chi adorare e come vivere per portare a compimento lo scopo della mortalità e ottenere così le ricompense promesse.

Mi sembra che uno studio dell'Antico Testamento offra prove convincenti del valore e delle ricompense che si ottengono dallo studio delle Scritture.

Quest'anno i membri adulti della Chiesa studieranno l'Antico Testamento. Un metodo che ho trovato utile per comprendere l'Antico Testamento è apprendere da altre Scritture ciò che la maggior parte delle persone rette che si trovavano presenti ebbero a dire. Uomini quali Abrahamo, Mosè, Lehi e Nefi si rivelano specialisti per quanto riguarda l'Antico Testamento. Siamo molto fortunati di possedere alcuni insegnamenti di questi uomini che sono stati preservati perché noi ne facessimo uso. Penso che dovremmo studiarli e seguire il loro consiglio, se desideriamo comprendere e proclamare il messaggio del Vangelo contenuto nell'Antico Testamento.

Gli scritti di Abrahamo, Mosè e Enoc riportati nella Perla di Gran Prezzo e gli scritti di Lehi e Nefi riportati nel Libro di Mormon sono di grande aiuto per comprendere lo scopo e l'intento dei più antichi scritti dell'Antico Testamento. Per esempio, essi rivelano chiaramente l'origine e la natura dell'uomo.

Per molti anni su incarico della Prima Presidenza ho fatte parte di quello che allora era noto come Comitato della Chiesa per le pubblicazioni. Era nostro compito leggere e prendere decisioni riguardo ai testi propostici per essere usati nei corsi di studio delle nostre organizzazioni ausiliarie. Leggendo quei testi qualche volta il mio spirito veniva offeso dall'uso di un linguaggio che esprimeva i punti di vista di quanti non credevano nella missione di Adamo. Intendo dire termini ed espressioni quali «uomo primitivo», «uomo preistorico», «prima che l'uomo imparasse a scrivere», ed espressioni simili.

Il Signore disse che Adamo fu il primo uomo (vedere Mosè 3:7), che, a mio avviso, significa il primo essere mortale sulla terra. Disse inoltre che un resoconto degli atti di Adamo fu tenuto in un libro che era stato *scritto* sotto la guida dello stesso Signore Onnipotente.

Se confondiamo la missione di Adamo ed Eva, confondiamo anche la nostra conoscenza della missione del Salvatore. Le conseguenze della missione svolta da Adamo ed Eva resero necessario il sacrificio espiatorio del Salvatore. Questo è il messaggio principale dell'Antico Testamento. La pratica dei sacrifici cruenti descritta nell'Antico Testamento fu istituita per indirizzare i pensieri dell'uomo verso il grande sacrificio espiatorio del nostro Salvatore, il Signore Gesù Cristo.

Lehi e Nefi proclamarono queste verità. Anzi, una delle più chiare spiegazioni del grande messaggio dell'Antico Testamento è contenuta proprio nei loro scritti (vedere 1 Nefi 20–21; 2 Nefi 6–8, 12–25).

Fu proprio per l'importanza degli insegnamenti dell'Antico Testamento che il Signore ispirò Lehi a rimandare i suoi figli a Gerusalemme per procurarsi le tavole di bronzo, per procurarsi l'Antico Testamento, poiché è esattamente questo che quelle tavole contenevano. Il Signore non voleva che quel nuovo popolo che Egli avrebbe fatto sorgere dalla progenie di Lehi fosse privo di quegli annali.

Vediamo che Nefi ci aiuta a comprendere il messaggio dell'Antico Testamento quando commenta gli insegnamenti di Isaia. Non penso ci sia spiegazione più semplice, più chiara e pertinente del messaggio dell'Antico Testamento di quella contenuta nei capitoli da 25 a 33 del secondo libro di Nefi. Mi

sembra che un attento e devoto studio di questi capitoli sia essenziale per chiunque voglia comprendere e proclamare il messaggio dell'Antico Testamento. In questi capitoli Nefi trae ciò che è importante da ciò che non lo è. Egli scrive:

«Noi parliamo di Cristo, ci rallegriamo in Cristo, profetizziamo il Cristo e scriviamo secondo le nostre profezie perchè i nostri figliuoli sappiano a quale fonte rivolgersi per la remissione dei loro peccati» (2 Nefi 25:26).

Questo è Nefi, tra il cinquecento e il seicento prima di Cristo, che insegna ciò che aveva appreso dagli annali dell'Antico Testamento incisi sulle tavole di bronzo. Sono buoni consigli per noi che siamo genitori e insegnanti oggi. L'Antico Testamento parla della salvezza e dei comandamenti a cui dobbiamo obbedire per diventarne partecipi.

Coloro che camminano nelle tenebre possono non saper discernere il significato fondamentale e i principi basilari contenuti nell'Antico Testamento, ma come Santi degli Ultimi Giorni noi non abbiamo scuse. Pertanto è molto importante che non nascondiamo i veri insegnamenti dell'Antico Testamento ai nostri figli o a coloro che siamo chiamati ad ammaestrare, smarrendoci in cose di minore importanza. Dobbiamo concentrarci sul grano e non sulla pula.

In questa sede non abbiamo lo spazio necessario per esaminare tutte le importanti lezioni che si possono insegnare usando l'Antico Testamento. Per esempio su argomenti quali autorità, sacerdozio, obbedienza, lealtà, unità, fede, sull'importanza di seguire i profeti viventi e su molti altri argomenti di vitale importanza. Tuttavia, vorrei discutere brevemente alcuni insegnamenti dell'Antico Testamento che mi sembrano particolarmente pertinenti.

L'Antico Testamento offre molti esempi dell'importanza di ascoltare e mettere in pratica gli ammonimenti del Signore riguardanti imminenti calamità o sventure. Il Signore ammonì Giuseppe, e gli abitanti dell'Egitto sopravvissero a una carestia poiché dettero ascolto alle sue parole. Il Signore preservò la famiglia umana e altre forme di vita grazie all'obbedienza di Noè nel costruire l'arca. Egli protesse Mosè, Abrahamo, Meshac, Shadrac e Abed-nego. In numerose occasioni Egli ammonì Israele. A volte essi ascoltarono, a volte

Bill L. Hill, *Nefi fabbrica le tavole*

no. Nella nostra dispensazione l'ammonimento a prepararci è stato proclamato ripetutamente. Nelle rivelazioni moderne leggiamo: «Preparatevi, preparatevi, per ciò che sta per avvenire, poiché il Signore è vicino» (DeA 1:12).

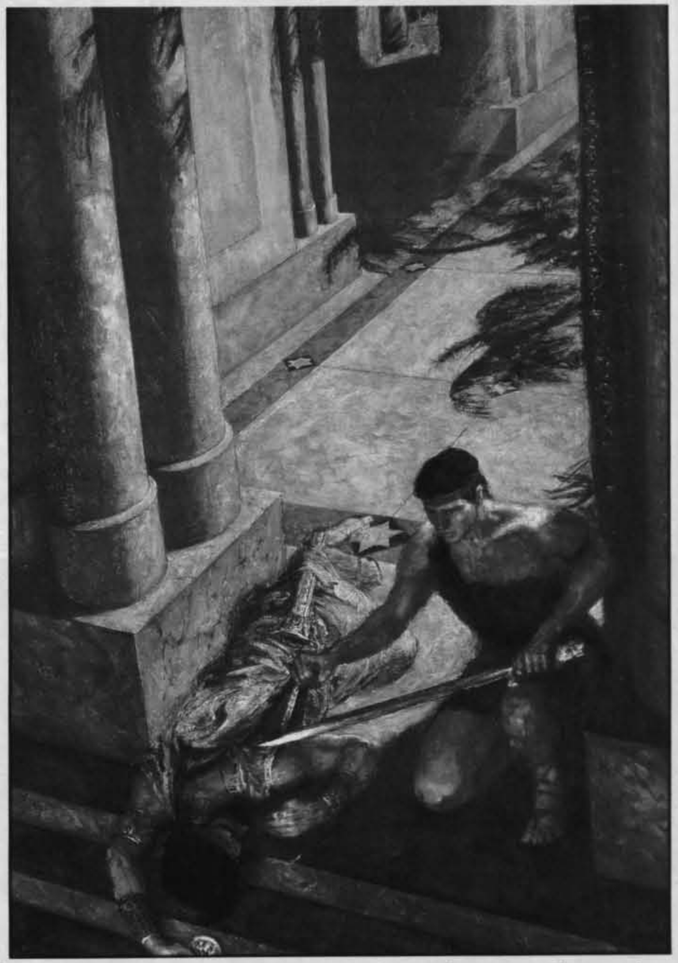
Il Signore conosce le calamità che colpiranno gli abitanti della terra prima che esse avvengano e ha impartito direttive per la nostra protezione, proprio come faceva nei tempi antichi.

A noi oggi è stata data la responsabilità di avvertire gli abitanti della terra. Dobbiamo ricordare questa solenne responsabilità e meditarla nella nostra mente, nel nostro cuore. Come Santi degli Ultimi Giorni abbiamo l'incarico di trasmettere a coloro ai quali insegnamo ciò che abbiamo ricevuto dal Signore. Qualche volta tuttavia ci sforziamo di insegnare senza prima esserci procurati le giuste informazioni e il giusto spirito.

A Hyrum Smith, fratello del Profeta, fu impartita una lezione proprio su questo argomento in una rivelazione data prima che la Chiesa fosse organizzata. Molto colpito dal messaggio della Restaurazione, egli voleva andare nel mondo a predicare prima di aver dato al Signore l'occasione di prepararlo. Nella rivelazione, il Signore dice:

«Non cercare di dichiarare la mia parola, ma dapprima cerca di ottenerla, ed allora la tua lingua verrà sciolta; ed allora se lo desideri, avrai il mio Spirito e la mia parola, sì, il potere di Dio per convincere gli uomini» (DeA 11:21).

Coloro tra noi che desiderano condividere efficacemente il Vangelo con gli altri, si tratti dei loro figli, dei loro fratelli e sorelle in una classe formale o dei loro amici, troveranno in questa rivelazione alcune lezioni molto importanti. Dobbiamo mettere ordine nella nostra vita in modo che lo Spirito del Signore possa influenzare i nostri pensieri e le nostre azioni, in modo che possiamo essere ammaestrati dal Signore dall'alto. Dobbiamo operare e studiare la Sua parola con pieno desiderio fino a quando i Suoi insegnamenti diventeranno i nostri insegnamenti. Allora potremo parlare con potere e convinzione. Se scegliamo di seguire qualche altra via per prepararci, non ci è in alcun modo assicurato il successo. Trasmetteremo le nostre idee o alcune idee umane, invece di quelle del Signore. La fonte principale della parola del Signore sono le opere canoniche, aumentate secondo necessità dai profeti viventi.



Ronald Crosby, *Laban ucciso con la sua stessa spada*. Riprodotto per gentile concessione della Deseret Book Co.

Considero molto importante che noi conosciamo bene questi principi fondamentali spirituali. Sono fiducioso che potremo avere maggior successo nella nostra esistenza quotidiana e nel trasmettere il messaggio del Vangelo al mondo, se soltanto investighiamo le Scritture e otteniamo una migliore comprensione della parola del Signore, della mente del Signore e della volontà del Signore. □

Adattato da un discorso tenuto nel 1979 al simposio degli insegnanti di religione del sistema educativo della Chiesa presso l'Università Brigham Young

Il resoconto di Joseph Smith sulla Prima Visione

Milton V. Backman Jr.

Uno dei più importanti eventi religiosi nella storia dell'umanità si verificò nella primavera del 1820 in un bellissimo boschetto situato vicino ai laghi Finger, nella parte occidentale dello Stato di New York. Mentre era impegnato in un'entusiasmante ricerca della vera religione, Joseph Smith ebbe una gloriosa visione che cambiò la sua vita e inaugurò una nuova era religiosa: la dispensazione della pienezza dei tempi.

In almeno quattro diverse occasioni Joseph Smith scrisse o dettò ad altri un resoconto della sacra esperienza da lui vissuta nel 1820. Se scrisse o dettò altri resoconti sulla Prima Visione, non ci sono pervenuti. Le quattro relazioni di questa visione che ci restano furono preparate o date alle stampe attraverso scribi diversi, in diverse occasioni, da punti di vista diversi, per scopi e per pubblici diversi [1]. Non deve perciò sorprendere che in ognuna venga sottolineato un aspetto diverso della sua esperienza. Quando i Santi degli Ultimi Giorni oggi si trovano a spiegare questa straordinaria visione ad altre persone, le loro esposizioni spesso variano a seconda degli interlocutori o delle circostanze che stimolano tali relazioni. Per esempio, dovendo riferire l'episodio a un gruppo di sommi sacerdoti indubbiamente lo si esporrebbe in modo alquanto diverso che se dovessimo riferirlo a persone che non hanno mai sen-

Relazioni della Prima Visione furono preparate in diverse occasioni per lettori diversi e per scopi diversi. Ognuna di esse sottolinea aspetti diversi dell'esperienza vissuta dal Profeta.

tito parlare della restaurazione del Vangelo o di Joseph Smith.

Per un aspetto importante, il fatto che esistano queste diverse relazioni contribuisce a ribadire l'autenticità del Profeta dei Santi degli Ultimi Giorni. Indica per esempio che Joseph Smith non inventò deliberatamente una versione imparata a memoria, che raccontava a tutti. Nella professione legale, avvocati e giudici riconoscono che se un testimone ripete un episodio usando ogni volta esattamente le stesse parole, la corte potrebbe seriamente mettere in dubbio la credibilità della dichiarazione.

In verità vi sono antichi, illustri precedenti di diversi resoconti di una stessa esperienza spirituale. Per esempio, i quattro vangeli non concordano esattamente sui grandi eventi riguardanti la tomba vuota nel Giardino. Vi sono resoconti diversi circa il numero delle donne e degli angeli presenti, o sul fatto se gli angeli erano in piedi o seduti. Nonostante il profeta Joseph Smith nella sua traduzione ispirata abbia chiarito alcuni di questi dettagli (e altri indicati sotto), nelle quattro descrizioni di questo evento permane qualche discrepanza (confrontare Matteo 28 con Marco 16, Luca 24 e Giovanni 20). Tuttavia queste discrepanze non sono importanti: possono essere il risultato di erronee trasmissioni o traduzioni, o possono essere conseguenza della trascrizione di eventi fatta da punti di vista diversi. Rimane il fatto glorioso che la tomba era vuota perché Gesù era risorto quale primizia della Resurrezione.

Variano anche i resoconti dell'apparizione del Salvatore a Paolo sulla via di Damasco, riferitici negli Atti da Luca e da Paolo nelle sue lettere. Per citare un solo esempio, in Atti 9:7 leggiamo che le persone che viaggiavano con Paolo udirono una voce, ma non videro nessuno. Nel capitolo 22, versetto 9, leggiamo che altri videro la luce, ma non udirono la voce.

Una descrizione di un evento riportato in Giovanni 12 assomiglia per molti aspetti al resoconto della visione di Paolo nel Nuovo Testamento. Secondo Giovanni, mentre Gesù si trovava a Gerusalemme si udì una «voce» dal cielo. Mentre alcuni percepirono quel suono come un tuono, altri ritenevano che a parlare fosse stato un angelo (vedere Giovanni 12:28–29).

Qello che conta è la grandiosa realtà, non le piccole differenze riscontrate nei vari resoconti che ne sono stati fatti. Nonostante la descrizione della morte di Giuda fatta da Matteo (Matteo 27:5) sia diversa da quella contenuta negli Atti (Atti 1:18), e sebbene i vangeli riferiscano in maniera diversa del messaggio che Pilato aveva fatto apporre sulla croce e sulle parole che Gesù pronunciò prima di morire (confrontare Matteo 27:37; Marco 15:34; Luca 23:38, 43 e Giovanni 19:19–21), non dobbiamo preoccuparci eccessivamente di queste differenze, sì da non comprendere il messaggio fondamentale trasmesso dai vangeli. Di somma importanza nelle descrizioni della Crocifissione è che mentre era sulla croce Gesù portava a compimento l'Espiazione.

Come Paolo, Joseph Smith non riferì mai in una sola volta tutti i dettagli riguardanti la profonda esperienza avuta nel 1820. Quando Paolo si rese conto che il suo ministero presso i Gentili era messo in dubbio, ricordò (anni dopo la sua visione) come il Signore gli avesse illustrato la sua missione presso le nazioni non ebraiche al tempo della sua prima visione (vedere Atti 26:16–18). In modo molto simile, nel più completo resoconto della Prima Visione (quello preparato nel 1838 per far parte di una voluminosa storia della Chiesa), il Profeta concluse che «molte altre cose aggiunse [il Salvatore] che non posso scrivere a questo tempo» (Joseph Smith 2:20).

Infatti, oggi non abbiamo un dettagliato resoconto della Prima Visione: mai in nessun tempo il Profeta rivelò tutto ciò che aveva appreso durante la visione avuta nelle vicinanze di Palmyra. Tuttavia (come nel caso dei quattro vangeli e delle tre versioni dell'esperienza di Paolo sulla via di Damasco), mettendo insieme tutti i resoconti noti della Prima Visione scritti dal Profeta possiamo ottenere una conoscenza più completa di questo meraviglioso evento.

Possiamo anche comprendere meglio perché il giovane Joseph Smith non scrisse un resoconto della Prima Visione sino agli inizi degli anni '30 considerando la situazione sociale e letteraria del suo tempo. Molte persone vissute nell'America del diciannovesimo secolo non pubblicarono autobiografie o storie sino a molti anni dopo il verificarsi degli eventi che avevano plasmato la loro vita. Che nel 1820, all'età di quattordici anni, Joseph Smith tenesse un diario appare improbabile [2].

Tuttavia, come è stato spiegato da Dean C. Jessee, storiografo del Joseph Fielding Smith Institute for Church History presso l'Università Brigham Young a Provo, nello Utah, il lungo intervallo che pare esservi tra il verificarsi della Prima Visione e la stesura del suo resoconto è più presunto che reale.

Considerando la giovane età del Profeta, le condizioni prevalenti nella regione di frontiera in cui viveva, la sua scarsa istruzione formale, l'assenza di una direttiva formale che lo motivasse a scrivere e la reazione completamente ostile che incontrò quando ebbe a narrare la sua esperienza, non appare strano che egli non abbia steso un resoconto scritto della sua prima visione durante il decennio tra il 1820 e il 1830. Una volta ricevuto nel 1830 il comandamento mediante rivelazione di tenere un resoconto storico, Joseph agì con la massima celerità consentitagli dalle sue gravose responsabilità e dalle difficili circostanze [3]. La prima relazione fatta da Paolo sulla sua esperienza sulla via di Damasco che ci è nota fu scritta circa ventiquattro anni dopo la visione stessa [4].

Nonostante che negli anni tra il 1820 e il 1830 non sia stata pubblicata alcuna relazione sulla Prima Visione, il Profeta inserì descrizioni della sacra esperienza avuta nel Bosco in tutti e quattro i resoconti della nascita della chiesa restaurata che ebbe a scrivere o a dettare durante il decennio dal 1832 al 1842. E quando Joseph pubblicò per la prima volta due versioni diverse della storia della Chiesa (un breve sommario e poi una storia più dettagliata), nel 1842, incluse in entrambe le opere una descrizione di questa visione.

Foxley, *Paolo sulla via di Damasco*

Vi sono precedenti di lunga data di diverse versioni della stessa esperienza spirituale. Per esempio, versioni diverse dell'apparizione del Salvatore a Paolo sulla via di Damasco ci vengono trasmesse negli Atti da Luca e da Paolo nelle sue lettere.

Mentre le parole usate nei racconti della Prima Visione fatti da Joseph variano dall'uno all'altro, in ognuna di queste descrizioni sono contenute alcune verità fondamentali che per molti dettagli compongono una ricca armonia. Si può meglio comprendere e apprezzare la diversa enfasi posta in queste testimonianze esaminando l'ambientazione storica di ognuna, considerando gli sforzi compiuti da Joseph Smith per scrivere una storia e tenendo conto dei suoi tentativi di migliorare la forma in cui il messaggio fondamentale della Restaurazione veniva trasmesso agli altri.

Il resoconto del 1832

Il più antico resoconto scritto della Prima Visione è contenuto in un'autobiografia che Joseph scrisse nel 1832. La narrazione inizia con la seguente introduzione [5]:

«Una storia della vita di Joseph Smith Jr., un resoconto della sua meravigliosa esperienza e di tutti i possenti atti che egli compie in nome di Gesù Cristo, figlio del Dio vivente. . . e anche un relazione sull'origine della chiesa di Cristo».

In questo sunto della vita del Profeta c'è un riferimento alla sua nascita nel Vermont, nel 1805, al suo trasferimento nello Stato di New York, quando aveva circa dieci anni, alla sua ricerca della verità in fatto di religione, alla sua esperienza nel Bosco. In questa autobiografia vi è anche una descrizione degli eventi che portarono alla venuta alla luce del Libro di Mormon.

Per molti anni gli storici si sono dichiarati perplessi in merito alla corretta datazione di questo manoscritto. Alcuni anni or sono però Dean C. Jessee stabilì che questo manoscritto – che fu steso in parte dallo scriba di Joseph, Frederick G. Williams – fu preparato tra il 20 luglio 1832 e il 1 dicembre 1832 (forse durante il mese di novembre). Nonostante l'introduzione a questa autobiografia dettata da Joseph Smith sia stata scritta da Frederick G. Williams, Joseph stesso scrisse la parte che riguarda la Prima Visione. Questo è l'unico resoconto della sacra esperienza vissuta dal giovane nel 1820 che sia di mano di Joseph.

Poiché la storia del 1832 è uno dei più antichi manoscritti di Joseph Smith che ci siano pervenuti, questa relazione ci fornisce molte indicazioni sul grado di istruzione formale posseduto da Joseph. Joseph ammetteva che a causa della povertà della sua famiglia tanto numerosa era stato «privato del beneficio di un'istruzione». «Basti dire», egli continua, «che mi fu appena insegnato a leggere, a scrivere e a far di conto, il che costituiva tutto il mio bagaglio culturale».

La maggior parte dei giovani che risiedevano nella regione di Palmyra e di Manchester (Stato di New York) durante la seconda e la terza decade del diciannovesimo secolo frequentavano in

media la scuola per sette, otto mesi l'anno. In quelle scuole ospitate in un'unica stanza in cui si radunavano i ragazzi da cinque a sedici anni, l'assenteismo era molto elevato e Joseph disse di essere tra coloro la cui istruzione formale qualche volta era trascurata. Elencando gli insegnamenti impartitigli non fa menzione dell'ortografia. Se si confronta l'ortografia del racconto del 1832 con le forme raccomandate nei libri di grammatica più conosciuti dell'epoca si rileva che a quel tempo Joseph (come la maggior parte dei suoi contemporanei) non aveva imparato a scrivere un certo numero di parole nel modo prescritto dalle autorità. Inoltre alcune frasi in questa relazione non sono complete, altre non sono redatte nella migliore forma letteraria e nell'intero manoscritto vi sono ben pochi segni di punteggiatura. Tuttavia, questi errori non sminuiscono in alcun modo il tono possente, spirituale e edificante che contraddistingue il resoconto del 1832. Anzi, per qualche aspetto il resoconto del 1832 è il più possente e il più convincente di tutti.

Durante l'inverno 1832–1833 e negli anni successivi Joseph studiò la grammatica nel tentativo di migliorare la propria capacità di esprimersi. I suoi scritti posteriori rivelano che sia l'ortografia che lo stile erano migliorati considerevolmente.

Durante questo periodo in cui era impegnato a scrivere un resoconto storico Joseph riceveva anche molte rivelazioni. Un confronto della relazione del 1832 con alcune delle rivelazioni trascritte in quello stesso anno indica che l'uomo Joseph non aveva la stessa capacità di espressione evidente in Joseph, il Profeta, quando questi spiegava la volontà di Dio sotto forma di rivelazioni ricevute negli Ultimi Giorni.

Nonostante la maggior parte delle esperienze descritte da Joseph Smith nella sua autobiografia del 1832 fossero incluse in storie posteriori da lui scritte, alcuni dettagli contenuti in questo primo manoscritto furono omessi nelle opere pubblicate. La maggior parte dei temi che non furono pubblicati nel diciannovesimo secolo riguardano eventi o sentimenti personali o si riferiscono al lavoro e alla missione del Salvatore che erano stati descritti con maggiori dettagli nelle Scritture antiche e moderne. Eventi di questa natura nella vita di Joseph Smith scritti nel 1838, come ad esempio l'operazione cui si sottopose nel New Hampshire quando era ancora ragazzo e la conversazione che ebbe con sua madre dopo la Prima Visione, furono anch'essi omessi dalla prima pubblicazione della «History of the Church» redatta da Joseph.

Un esempio di un aspetto della vita di Joseph che non fu incluso in altri resoconti della Prima Visione scritti dal Profeta è la sua lunga ricerca della verità religiosa. Per circa tre anni, dai dodici ai quindici anni, egli fu alla ricerca della verità in materia di religione, in particolare del piano di salvezza di Dio che comporta la remissione dei peccati. Durante questa indagine, egli aggiunge, vi furono occasioni in cui si convinse che nessuna società o confessione era edificata sul Vangelo di Gesù Cristo. Pertanto la Prima Visione non avvenne dopo una breve ricerca, bensì seguì un'indagine che durava da due o tre anni, stimolata dall'interesse di Joseph per la salvezza della propria anima.

Joseph Smith non era soddisfatto dai programmi di redenzione predicati dai capi religiosi della comunità in cui viveva. Dopo aver esaminato i credi fondamentali di varie confessioni, pianse – come racconta – chiedendo di poter godere della misericordia del Signore, poiché non c'era nessun altro a cui rivolgersi. «Mentre invocavo il Signore», riferisce il giovane, «mi sentii pieno dello Spirito di Dio e il Signore aprì i cieli davanti ai miei occhi ed io vidi il Signore ed Egli mi parlò dicendo: Joseph, figlio mio, i tuoi peccati ti sono perdonati. Vai per la tua via, cammina nei miei statuti e osserva i miei comandamenti. Ecco io sono il Signore di gloria. Fui crocifisso per il mondo in modo che tutti coloro che credono nel mio nome abbiano la vita eterna».

Dopo aver appreso che Gesù era stato crocifisso «per il mondo» e che tutti coloro che credevano in Lui avrebbero avuto la vita eterna, a Joseph fu rivelato che il Salvatore sarebbe ritornato «presto» nella «nuvola rivestita di gloria» del Padre. Joseph dichiarò che dopo questa sacra esperienza egli gioì e che la sua anima fu piena di amore per molti giorni.

Per riassumere, il resoconto del 1832 è l'unica descrizione della Prima Visione a noi nota in cui Joseph parla (a) della sua prolungata ricerca della verità religiosa, (b) del suo sincero desiderio di ottenere il perdono dei peccati, (c) del suo profondo dolore per i peccati dell'umanità, (d) della sua conoscenza della natura dell'Espiazione e della realtà della Seconda Venuta, e (e) della gioia provata dopo la sua esperienza spirituale. Nonostante in questa relazione Joseph parli anche delle dottrine contrastanti che aveva incontrato, ricordi l'indagine da lui svolta sulle diverse società religiose e riveli di aver appreso che la vera chiesa di Dio non era presente sulla terra, egli si concentra principalmente sulla sua ricerca personale tesa a fargli ottenere la remissione dei peccati.

Poiché Joseph descriveva un evento occorso dodici anni prima, nel 1832, può essere stato difficile per lui ricordare certi dettagli, come ad esempio la data esatta di questa visione. Il resoconto era indubbiamente una prima brutta copia in cui Joseph si sforzava di annotare impressioni varie. Inoltre Joseph non rivide questa relazione per prepararla per la pubblicazione, né cercò di chiarire affermazioni che avevano forse bisogno di essere rivedute. La sua preoccupazione principale per quanto riguardava la datazione era semplicemente di spiegare di aver avuto la visione durante gli anni della sua adolescenza. Se nel suo tentativo iniziale di descrivere alcuni episodi della sua vita egli inserì tra due righe che l'evento occorse durante il suo «16mo» anziché il «15mo» anno, intendeva semplicemente apportare una correzione per una storia preparata più attentamente alla quale pose mano nel 1838. (Il «16mo» è un'aggiunta difficilmente leggibile: è del tutto possibile che questa aggiunta

La Prima Visione non avvenne dopo una breve ricerca, bensì dopo un'indagine di due o tre anni stimolata dalla preoccupazione di Joseph per la salvezza della sua anima.

sia in effetti un «15mo», il che allora concorderebbe con le successive brutte copie preparate più attentamente).

Nei successivi resoconti sulla Prima Visione vi sono concetti che non sono menzionati nell'autobiografia del 1832. Per esempio in tutte le relazioni preparate dal Profeta dopo il 1832, eccetto che in quella del 1842, Joseph discusse il grande potere dell'opposizione da lui incontrata prima di vedere la colonna di luce. Negli altri tre resoconti Joseph si riferisce inoltre in maniera specifica all'apparizione di due Personaggi. Questo non significa che nel 1832 Joseph avesse affermato che gli era apparso *un* solo personaggio, o che in alcun modo avesse negato l'apparizione di due Personaggi. In realtà, nel suo resoconto del 1832 Joseph Smith poteva forse riferirsi al Padre quando dichiara che «invocò il Signore» e il «Signore aprì i cieli», anche se Joseph si riferiva al Figlio quando scrive che il Signore gli parlò. Il Profeta (e altre Autorità generali del tempo) per indicare il Padre usavano indifferentemente la parola *Dio* e la parola *Signore*, senza alcun particolare motivo, come è evidente nella preghiera scritta nel carcere di Liberty (vedere DeA 121:1–4). Tuttavia, in questo primo tentativo di descrivere l'impatto spirituale che la Visione ebbe su di lui, Joseph si concentrò sul messaggio che il Signore gli aveva spiegato. Nonostante i resoconti mettano l'enfasi su idee e dettagli diversi, le varie versioni non sono in contraddizione per quanto riguarda questo importante punto.

Nel 1832 Joseph Smith e Sidney Rigdon ebbero una gloriosa visione in cui videro Cristo alla destra del Padre e angeli che adoravano Dio e l'Agnello. Dopo che durante questa visione fu loro comandato di scrivere un resoconto della loro esperienza, non si concentrarono sulla visione del Padre, bensì portarono una possente testimonianza del Salvatore e misero in risalto ciò che avevano appreso durante quella straordinaria visione. Tra l'altro questa relazione fu scritta e pubblicata meno di sei mesi dopo che si era verificato l'evento descritto (DeA 76:14, 20–24, inizialmente pubblicata nel *Evening and Morning Star*, Independence, Missouri, luglio 1832).

Il resoconto del 1835

Il 9 novembre 1835 Joseph riferì della sua visione a un rabbino di nome Robert Matthews, alias Robert Matthias, che gli aveva fatto visita, il quale diceva che il suo nome sacerdotale era Giosuè. Un breve sunto della loro conversazione, nella quale si accenna alla Prima Visione e alla venuta alla luce del Libro di Mormon, fu scritto nel diario di Joseph a Kirtland da uno dei suoi scrivani, Warren Cowdery. In seguito questo resoconto fu copiato dal diario di Joseph e inserito nella storia manoscritta a cui Joseph pose mano nel 1838. Tuttavia nel 1843 Willard Richards, che era stato incaricato da Joseph di curare la sua storia, copiò le prime parti del manoscritto omettendo ciò che Joseph aveva detto a Matthews sulle sue prime visioni. A quella data era già stata scritta e pubblicata una versione più dettagliata di quegli eventi (il resoconto del 1838) [6].

La relazione del 1835 accenna a un fatto che non è menzionato in nessuna delle altre relazioni sulla Prima Visione scritte o dettate dal Profeta. Joseph comunicò a Matthews di aver visto durante questa visione non soltanto due Personaggi, ma anche «molti angeli».

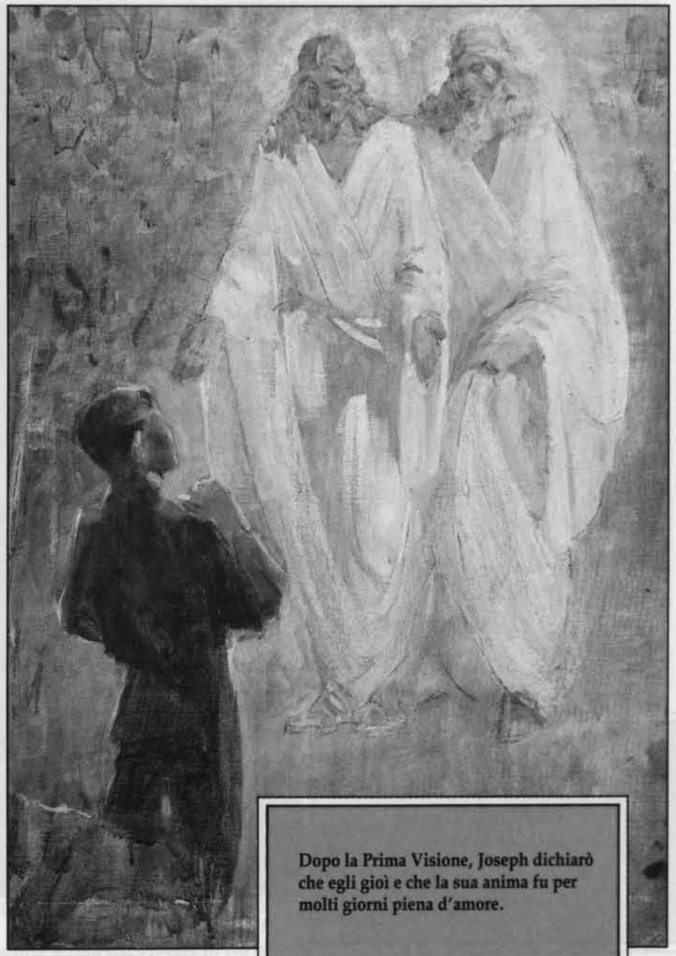
Nel diario di Joseph Smith l'annotazione relativa a questo 9 novembre riporta anche (se Warren Cowdery scrisse correttamente tale dichiarazione) che prima apparve un Personaggio e poi un altro. Non vi è alcuna contraddizione tra questa dichiarazione e il resoconto del 1838 in cui il Profeta dice che alzò lo sguardo e vide due Personaggi: nella relazione posteriore può essere stato ridotto l'elemento «tempo».

In un breve accenno alla Prima Visione contenuto in questo stesso diario (che per la sua brevità non viene incluso tra le quattro relazioni discusse nel presente articolo) risulta che Joseph disse a un visitatore a Kirtland il 14 novembre 1835 che «egli ricevette la prima visita da parte di angeli quando aveva circa quattordici anni» [7]. Discutendo con alcune persone non appartenenti alla Chiesa il Profeta pare esitare a identificare i Personaggi che gli erano apparsi.

Dopo la sacra esperienza del 1820 il giovane profeta fu perseguitato per aver detto di aver avuto una visione nella quale gli erano apparsi due gloriosi Personaggi. Rendendosi conto che molti non avrebbero accettato o apprezzato questa sacra esperienza, Joseph Smith era molto cauto in quello che riferiva agli altri. I sunti di questo evento preparati per coloro che non erano membri e redatti prima e dopo che il Profeta aveva identificato i Personaggi non sempre indicano che gli erano apparsi il Padre o il Figlio [8].

Un modo assai simile di esprimersi si trova nell'Antico Testamento, dove i termini *Dio* e *Angelo* vengono usati l'uno per l'altro (vedere Genesi 48:15–16). In questo stesso senso il Profeta dichiarava che il Cristo risorto era un angelo. Un essere in cielo, egli disse, è un angelo o un personaggio che è risorto con un corpo di carne ed ossa [9]. A sostegno di questo concetto Joseph citava le parole del Salvatore quando aveva detto ai Suoi discepoli: «Palpatemi e guardate; perché uno spirito non ha carne e ossa come vedete che ho io» (DeA 129:1–2). I primi dirigenti della Chiesa che sapevano che Cristo stesso aveva ammaestrato Joseph durante la visione del 1820 qualche volta dichiaravano che un angelo aveva detto a Joseph Smith di non unirsi ad alcuna delle chiese esistenti. Nei loro sermoni questi dirigenti usavano il termine *Signore* per indicare sia il Padre che il Figlio e le parole *Signore, Cristo, personaggio, messaggero, angelo* in maniera interscambiabile. Un'analisi di ventuno sermoni pronunciati durante i primi anni nell'Utah da sei diversi dirigenti, tutti molto bene informati su Joseph Smith e sui suoi insegnamenti, rivela che in undici discorsi in cui è menzionata la Prima Visione viene indicata l'apparizione di due Personaggi; in altri sermoni questi stessi dirigenti dichiarano in sostanza che un angelo disse a Joseph Smith di non unirsi ad alcuna delle chiese esistenti. In un caso

Dipinto di Minerva Teichert



Dopo la Prima Visione, Joseph dichiarò che egli gioì e che la sua anima fu per molti giorni piena d'amore.

Orson Pratt nella stessa frase dice che Joseph Smith ricevette la visita di un angelo di Dio e di due Personaggi. Ovviamente questi dirigenti, come lo stesso Profeta, qualche volta portarono testimonianza che il Padre e il Figlio erano apparsi nel 1820 e altre volte sottolinearono il messaggio fondamentale che uno dei Personaggi aveva comunicato [10].

Il resoconto del 1838

Il terzo resoconto della Prima Visione che sappiamo scritto dal Profeta fu incluso nella sua «History of the Church». Nonostante Joseph Smith cominciasse a dettare questa storia nel 1838, il più antico manoscritto di quest'opera che ci sia noto è di mano di James Mulholland, che nel 1839 fungeva da scrivano per il Profeta; il manoscritto fu dunque probabilmente copiato da Mulholland durante quell'anno. È evidente che il Profeta intendeva che questa narrazione diventasse la fonte principale per le pubblicazioni della Chiesa, ed essa fu preparata accuratamente con l'intenzione di pubblicarla. Questo resoconto indubbiamente era stato compilato con maggiori cure delle precedenti due relazioni. Fu questa versione della Prima Visione che apparve inizialmente nei numeri del 15 marzo e del 1 aprile 1842 del *Times and Seasons* e fu ripubblicata nel *Millennial Star* di giugno. Nove anni dopo Franklin D. Richards riprendeva alcuni brani del racconto di questa storia pubblicato dal *Times and Seasons* per la prima edizione della Perla di Gran Prezzo, e questa relazione, che includeva la testimonianza di Joseph sulla Prima Visione, fu pubblicata nelle successive edizioni di detta opera.

Un confronto tra il manoscritto redatto da Mulholland e il racconto della Prima Visione apparso nel *Times and Seasons* rivela molti cambiamenti di punteggiatura e alcuni di ortografia. Poiché nella primavera del 1842 Joseph Smith era direttore del *Times and Seasons*, dobbiamo attribuirgli la paternità dei cambiamenti apportati quando le prime parti della sua storia manoscritta furono pubblicate per la prima volta. Il Profeta introdusse questa relazione che fu pubblicata a puntate con queste parole: «Nell'ultimo numero ho fatto una breve storia dell'origine e del progresso della Chiesa. Ora voglio entrare più dettagliatamente in questa storia e attingere al mio diario» [11].

Nonostante che tutti i cambiamenti apportati nella prima storia del Profeta siano stati effettuati mentre egli era in vita e dirigeva il *Times and Seasons*, alcune piccole modifiche nella terminologia e nella punteggiatura furono apportate in pubblicazioni successive. Dopo che nel 1880 la Perla di Gran Prezzo venne accettata dalla Chiesa come Scrittura, l'anziano James E. Talmage fu incaricato dalla Prima Presidenza di preparare una nuova edizione di quest'opera, che fu l'edizione del 1902. A quel tempo l'anziano Talmage modificò alcune parole della descrizione di Joseph della collocazione storica della Prima Visione. Per esempio, per migliorare sia lo stile che la grammatica fu cambiato il tempo di alcuni verbi.

Un altro cambiamento nell'edizione del 1902 (originariamente edizione del 1891) della Perla di Gran Prezzo fu l'o-

Ted Henninger, *La Prima Visione*

Nel suo primo tentativo di descrivere l'impatto spirituale che la visione aveva avuto su di lui Joseph si incentrò sul messaggio spiegato dal Salvatore.

missione di una frase che era apparsa tra parentesi nel manoscritto di Joseph e nelle prime pubblicazioni di quest'opera. Si tratta del commento relativo all'atteggiamento di Joseph subito prima di entrare nel Bosco Sacro: «(Poiché a quel tempo non era mai entrato nella mia mente che tutte erano nell'errore)».

Sembra esservi una possibile discrepanza tra una dichiarazione riportata nella relazione del 1832, secondo cui Joseph decise studiando le Scritture che nessuna confessione era «edificata sul Vangelo. . . come contenuto nel Nuovo Testamento», e un commento contenuto nella relazione del 1838, secondo cui «a quel tempo non mi era mai entrato nella mente che tutte erano nell'errore». Se vi è una contraddizione tra queste relazioni, allora il resoconto del 1838 deve essere considerato il più affidabile. Il giovane Joseph Smith come molti altri allora e probabilmente anche oggi non era preciso nell'usare tutte le parole.

Ma forse le dichiarazioni non sono contraddittorie. Sulla base di uno studio della Bibbia (un'analisi intellettuale) Joseph Smith poteva aver deciso che tutte le chiese da lui conosciute erano in errore. E ciononostante, al tempo in cui entrò nel Bosco e in altre occasioni, può darsi credesse in cuor suo che la vera chiesa di Dio esistesse da qualche parte: semplicemente non sapeva dove. È spesso difficile comprendere il reale intento dell'autore e il significato preciso di tutte le sue frasi, in particolar modo se l'autore è poco istruito e scrive in un'epoca diversa dalla nostra.

Ulteriori revisioni nel racconto della Prima Visione furono effettuate nell'edizione del 1921 della Perla di Gran Prezzo. Furono aggiunti numerosi paragrafi che figuravano come note nel manoscritto. Queste informazioni erano state incluse in quell'opera mentre Joseph era in vita, come è messo in luce da un'annotazione nel diario di Willard Richards del dicembre 1842. La nota B, che compare alle pagine 133 e 134 del manoscritto, descrive la conversazione di Joseph con la madre dopo la sua sacra esperienza nel Bosco.

La descrizione della collocazione storica della Prima Visione nel resoconto del 1838 è quasi il doppio del sommario che ne è stato dato nel 1835. La relazione su ciò che apprese nel Bosco Sacro occupa all'incirca la stessa lunghezza che nella relazione del 1832, ma l'accento viene posto in modo diverso, anche se non contraddittorio. Nel 1838 Joseph scriveva una storia della Chiesa, e non un'autobiografia o una breve storia, e invece di incentrarsi sulla sua ricerca per la remissione dei peccati, sottolineava la sua ricerca della vera chiesa di Dio.

Questo concetto di Joseph intento a studiare le varie confessioni, il suo dilemma su quale chiesa fosse quella giusta e la sua conoscenza che la pienezza del Vangelo non era sulla terra sono argomenti discussi in quasi tutti i resoconti. Ma nella storia della Chiesa del 1838 (e in quella del 1842) Joseph non accenna che Cristo lo informò che i suoi peccati gli erano stati perdonati. Invece di sviluppare questo tema nel 1838 Joseph descrive molto dettagliatamente le istruzioni del Salvatore circa le chiese del suo tempo. Per esempio, nel 1832 Joseph scrisse che Gesù lo aveva informato che i popoli del mondo si erano allontanati dal Vangelo, che non osservavano i Suoi comandamenti e che si avvicinavano a Lui con le labbra mentre il loro cuore era lontano da Lui. Sei anni dopo Joseph ampliò questo concetto scrivendo: «Mi fu risposto che non dovevo unirmi ad alcuna di esse, poiché erano tutte nell'errore; e il Personaggio che si rivolse a me disse che tutte le loro professioni di fede erano un'abominazione ai Suoi occhi; che quei maestri erano tutti corrotti; che ‹essi si avvicinano a me con le loro labbra ma i loro cuori sono lungi da me; poiché insegnano per dottrine i comandamenti degli uomini ed hanno una forma di religiosità, ma ne rinnegano la potenza›. Mi proibì nuovamente di unirmi ad alcuna di esse e molte altre cose aggiunse che non posso scrivere a questo tempo» [12].

Il resoconto del 1838 è anche l'unica storia scritta dal Profeta in cui egli descriva dettagliatamente il movimento religioso e le contese che sorsero nel luogo in cui risiedeva, l'adesione di alcuni membri della sua famiglia alla chiesa presbiteriana, la preferenza di altri per la fede metodista, l'adesione di grandi moltitudini a gruppi religiosi diversi in quella regione. Quella è anche l'unica relazione in cui egli specifichi che l'evento descritto era avvenuto nella primavera del 1820.

Inoltre questa testimonianza è l'unico resoconto preparato dal Profeta in cui egli identifica specificatamente il Padre come uno dei due Personaggi che gli apparvero. In queste due relazioni preparate per persone non appartenenti alla Chiesa (la relazione del 1835 e quella del 1842), Joseph descrive l'apparizione di due Personaggi pur senza identificarli. Nel frattempo altre persone, appartenenti e non alla Chiesa, all'inizio degli anni '40 del secolo scorso avevano scritto resoconti della Prima Visione basati su ciò che avevano appreso dal Profeta degli Ultimi Giorni e riferivano che Joseph aveva portato testimonianza che durante la Prima Visione aveva visto il Padre e il Figlio [13].

Il resoconto del 1842

L'ultimo resoconto pervenutoci della Prima Visione, scritto da Joseph Smith, fu incluso in quella ora nota come Lettera Wentworth. Su richiesta di John Wentworth, direttore del *Chicago Democrat*, Joseph Smith fu invitato a scrivere una storia dei Santi degli Ultimi Giorni per un amico di Wentworth, George Barstow, il quale stava compilando una storia del New Hampshire. Dopo aver scritto una breve storia della Chiesa, Joseph inserì tredici dichiarazioni di fede non numerate ora note come Articoli di Fede. Nonostante il manoscritto di questa storia non sia stato rintracciato, la relazione fu pubblicata nel numero del 1 marzo 1842 del *Times and Seasons*, il numero che precedette immediatamente la pubblicazione a puntate da parte di Joseph della sua storia manoscritta.

Una delle più notevoli differenze di parole tra la Lettera Wentworth e gli altri resoconti della Prima Visione riguardano ciò che Joseph apprese durante il suo incontro con la Divinità. Invece di scrivere, come Joseph aveva fatto nel 1838, che Cristo lo aveva informato che tutti i credi erano un'abominazione al cospetto di Dio, nel resoconto del 1842 il Profeta dichiarò che i Personaggi gli avevano detto che «tutte le confessioni religiose credevano in dottrine errate e che nessuna di esse era riconosciuta da Dio come sua chiesa e regno. E mi fu espressamente comandato di ‹non andare dietro a loro›» [14].

Joseph concluse questa relazione con una dichiarazione che era implicita ma non esplicitamente riportata nelle altre tre relazioni: «. . .al tempo stesso rice-

vendo la promessa che la pienezza del Vangelo in un qualche tempo futuro mi sarebbe stata resa nota».

Per concludere, un'analisi dei quattro resoconti della Prima Visione mette in luce alcuni importanti concetti riguardanti la stesura della storia della Chiesa. Riconoscendo l'importanza di preservare una documentazione di quanto era accaduto, durante gli anni '30 e all'inizio degli anni '40 Joseph Smith dedicò molte ore a mettere per scritto eventi di cui era stato testimone. Nel descrivere la sua sacra esperienza del 1820 egli qualche volta sottolineava un tema e altre volte si concentrava su altri concetti fondamentali. Nonostante le precise parole udite pronunciare dal Salvatore siano diverse in tutte le relazioni, lo stesso concetto fondamentale fu esposto in ognuna di esse, fatta eccezione per quella del 1835: vale a dire il concetto che nel 1820 la vera chiesa di Dio non esisteva sulla terra. Di grandissima importanza non è tanto il linguaggio specifico in cui le verità vengono spiegate, quanto le verità stesse.

Poiché il resoconto del 1838 fu incluso nella Perla di Gran Prezzo, un'indagine sulle pubblicazioni di questa storia ci aiuta a comprendere meglio i principi relativi alla formazione delle Scritture. Joseph Smith stesso fu responsabile di molti cambiamenti di punteggiatura, ortografia e di altre revisioni del genere della sua storia manoscritta. Dopo che parte di questa storia fu accettata come Scrittura nella Perla di Gran Prezzo, furono apportati ulteriori perfezionamenti testuali da parte di redattori che agivano su autorizzazione dei dirigenti della Chiesa. Queste revisioni furono fatte con l'intento di migliorare la qualità del testo quanto alla grammatica, alla chiarezza e alla coerenza. Furono anche aggiunti alcuni brevi paragrafi che erano stati inseriti come annotazioni nella storia manoscritta prima del martirio del Profeta. Tutte queste alterazioni sono in armonia con i precedenti stabiliti da Joseph Smith nelle sue revisioni testuali delle Scritture degli Ultimi Giorni. In nessun caso vi è stato un cambiamento del messaggio fondamentale riportato nella storia manoscritta riguardante la collocazione storica della Prima Visione o le verità spiegate in questa straordinaria esperienza. I cambiamenti furono bensì fatti al fine di trasmettere le verità spiegate da Dio negli Ultimi Giorni nel migliore e più chiaro linguaggio che uomo potesse plasmare [15]. □

Milton V. Backman Jr., padre di tre figli, è professore di storia della Chiesa presso l'Università Brigham Young e serve come agente regionale dei servizi di benessere nella regione di Edgemont (Provo, Utah).

Note

[1] Resoconti della Prima Visione preparati da Joseph Smith (e vari resoconti preparati dai suoi contemporanei) sono stati pubblicati nell'appendice al volume *Joseph Smith's First Vision* di Milton V. Backman (Salt Lake City: Bookcraft, 1980). Alcuni di questi resoconti sono stati anche ristampati nell'opera *The Personal Writings of Joseph Smith* di Dean C. Jessee (Salt Lake City: Deseret Book Co., 1984), pagg. 5–6, 75–76, 199–200, 213. Un'analisi armonica degli scritti del Profeta sulla Prima Visione compare nel volume *Eyewitness Accounts of the Restoration* di Milton V. Backman Jr. (Orem, Utah: Grandin, 1983)

[2] Perché Joseph avrebbe dovuto tenere un diario in un periodo in cui altri membri della sua famiglia e quasi tutti i contadini della sua classe sociale nella parte occidentale dello Stato di New York non lo facevano? La povertà della sua famiglia gli impediva di frequentare le scuole come facevano gli altri giovani e il suo continuo faticare nei campi non favoriva il proseguimento degli studi, per non parlare poi di tenere un diario. Gli storici della società del suo tempo sono da molto tempo convinti che vi sono pochi scritti del periodo della fanciullezza e della gioventù anche dell'elite più eminente di coloro che vissero prima del 1900. Norman F. Cantor e Richard I. Schneider (*How to Study History*, New York: Thomas Y. Crowell Co., 1967, pag. 72) hanno indicato che la presenza di diari e di corrispondenza privata è in gran parte determinata dai cambiamenti nel livello dell'istruzione e dell'educazione, dalla tecnologia e dalle usanze sociali e intellettuali. Solo verso la fine del diciannovesimo secolo diventò abitudine delle classi medie scrivere lettere dettagliate e tenere diari.

[3] Dean C. Jessee, «The Early Accounts of Joseph Smith's First Vision», *BYU Studies* 9 (Spring 1969): 294.

[4] Richard L. Anderson, «Parallel Prophets: Paul and Joseph Smith», (Brigham Young University Fireside and Devotional Speeches, Provo, Utah: Brigham Young University Pubblications, 1983), pagg. 178–179.

[5] Joseph Smith, History, Letter books, Church Historical Department.

[6] Joseph Smith, Kirtland Diary, 9 novembre 1835, Church Historical Department; Manuscript History, 9 novembre 1835, volumi A-1 e B-1, Church Historical Department.

[7] Jessee, *Personal Writings of Joseph Smith*, pag. 84.

[8] Vedere in Backman, *Joseph Smith's First Vision*, pagg. 158–159, 168–169, 176 le relazioni sulla Prima Visione dirette a non membri.

[9] Joseph Smith, *History of the Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, curata da B. H. Roberts, 7 vol. (Salt Lake City: The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 1932–1951), 4:425; Andrew F. Ehat and Lyndon B. Cook, *The Words of Joseph Smith: The Contemporary Accounts of the Nauvoo Discourses of the Prophet Joseph* (Religious Studies Center, Brigham Young University: Provo, Utah, 1980), pag. 77

[10] *Journal of Discourses*, 26 vol. (London: Latter-day Saints' Book Depot, 1855–1856), 2:170–171; 2:196–197; 7:220–221; 8:346; 11:1–2; 12:67; 12:302; 12:352–354; 13:65–67; 13:77–78; 14:140–141; 15:180–182; 18:239; 20:167; 21:65; 21:161–165; 22:29; 24:371–373; 25:155–157.

[11] *Times and Seasons*, 15 marzo 1842, pag. 726.

[12] Backman, *Joseph Smith's First Vision*, pag. 163; The Pearl of Great Price (Salt Lake City: The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 1981), pag. 49.

[13] Backman, *Joseph Smith's First Vision*, pagg. 170–177.

[14] Ibidem, pagg. 168–169.

[15] Richard P. Howard, *Restoration Scriptures: A Study of Their Textual Development* (Independence, Missouri: Herald Publishing House, 1969), pagg. 51–52.

La comprensione dell'Antico Testamento:

Mezzi per risolvere questioni difficili

Edward J. Brandt

Qualche volta incontrate difficoltà a comprendere l'Antico Testamento? Lo scopo di alcuni dei suoi libri qualche volta vi sembra oscuro? Vi sembra che vi siano discrepanze nel testo?

Se la vostra risposta è sì, non preoccupatevi, non siete i soli. Eppure l'Antico Testamento non è affatto necessaria-

mente difficile da comprendere come molti ritengono. Vediamo se la seguente introduzione potrà esserci di qualche utilità.

Scopo dell'Antico Testamento

Molti lettori non hanno ancora afferrato il concetto fondamentale che l'Antico Testamento è principalmente una testimonianza del Messia, Gesù Cristo, che era noto agli antichi come Geova. Come ha detto il presidente Spencer W. Kimball, «i profeti dell'Antico Testamento da Adamo a Malachia rendono testimonianza del Signore Gesù Cristo e del nostro Padre celeste. Gesù Cristo era il Dio dell'Antico Testamento e fu Lui che conversò con Abrahamo e Mosè. Fu Lui che ispirò Isaia e Geremia; fu Lui che predisse per il tramite di quegli uomini eletti gli eventi futuri fino all'ultimo giorno, all'ultima ora» (*La Stella*, ottobre 1977, pag. 85).

Per mezzo dei loro annali i profeti dell'Antico Testamento proclamarono la realtà di Dio e portarono testimonianza che Geova era il Redentore del mondo. Questo messaggio da essi proclamato circa la futura espiazione del Santo d'Israele è un cardine essenziale per la comprensione degli insegnamenti contenuti nell'Antico Testamento.

Abinadi, un antico profeta americano vissuto in epoca pre-cristiana, insegnò anche che tutti gli antichi profeti indirizzavano gli uomini verso Gesù Cristo: «Potrete voi negare che Mosè profetizzò. . . la venuta del Messia, e che Dio avrebbe redento il Suo popolo?» egli chiese. «Sì, e tutti i profeti che hanno profetizzato da che esiste il mondo – non hanno forse parlato più o meno di queste cose?» (Mosia 13:33).

Giacobbe, fratello di Nefi, spiegò qual era il suo scopo, e in realtà lo scopo di tutti gli antichi profeti, nello scrivere ciò che scrivevano nei loro annali: «Poichè la nostra intenzione nello scrivere tali cose è che essi sappiano che avevamo conoscenza di Cristo ed avevamo una speranza nella Sua gloria molti anni prima della Sua venuta; e non solo noi avevamo una speranza nella Sua gloria, ma anche tutti i santi profeti che vissero prima di noi» (Giacobbe 4:4).

Anche l'alleanza mosaica, la quale, a causa delle sue numerose e complesse leggi, spesso confonde e scoraggia il lettore dell'Antico Testamento, è una specifica e diretta testimonianza di Gesù Cristo. Giacobbe comprendeva questo fatto: «E la mia anima si diletta di provare al mio popolo la verità della venuta di Cristo; poichè è a tal fine che la legge di Mosè è stata data; e tutto ciò che Dio ha dato all'uomo dal principio del mondo è molteplice simbolo Suo» (2 Nefi 11:4).

Se teniamo presente questo aspetto durante la lettura dell'Antico Testamento, alcune delle parti più oscure del testo potranno diventarci più chiare e, cosa altrettanto importante, eventi che hanno un significato gravido di conseguenze e un senso religioso, oltre al loro significato apparente e letterale, possono diventare più significativi.

Il Libro di Mormon può fornire informazioni assai utili su molti argomenti dell'Antico Testamento.

Per esempio, quando fu istituita la festa della Pasqua lo scopo immediato era di ricordare all'antica Israele il tempo, ai giorni di Mosè, in cui l'Angelo distruttore era passato sopra gli Israeliti preparati e obbedienti senza causare loro alcun danno. Serviva anche come memento della redenzione d'Israele dalla schiavitù d'Egitto. Ma i lettori che hanno presente che lo scopo principale dell'Antico Testamento è di portare testimonianza del Redentore vedranno in questa ordinanza anche un tema messianico: l'attesa redenzione dell'umanità da parte del Salvatore. La festa richiedeva un «agnello. . .senza difetto» (Esodo 12:5) che doveva essere consumato completamente (vedere Esodo 12:4, 9–10), una prefigurazione dell'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (vedere Giovanni 1:29) mediante una espiazione infinita (vedere 2 Nefi 9:7). Inoltre, la prescrizione richiedeva che il sangue dell'agnello fosse messo come segno sull'architrave e sugli stipiti dei luoghi in cui si erano radunati i veri celebranti della Pasqua (vedere Esodo 12:7). Questa procedura assume un significato molto maggiore quando viene compresa alla luce della missione messianica: è un memento della redenzione personale che si può ottenere soltanto per mezzo del sangue dell'Unto, Cristo. Pietro insegnò ai Santi di un'epoca passata che la redenzione si ottiene soltanto «col prezioso sangue di Cristo, come d'agnello senza difetto né macchia» (1 Pietro 1:19). E Paolo portò testimonianza che «anche la nostra pasqua, cioè Cristo, è stata immolata» (1 Corinzi 5:7).

La soluzione di presunte discrepanze

I lettori qualche volta si lasciano distrarre dai temi più importanti dell'Antico Testamento da quelle che considerano discrepanze nella natura di Dio o nel Suo modo di trattare con i Suoi figli. Ho scoperto che questi problemi sono di solito causati da erronee interpretazioni, invece che dalle parole contenute nel testo stesso. E ho scoperto anche che la maggior parte delle supposte discrepanze si possono risolvere mediante un attento studio, qualche volta con l'aiuto di altri testi quali il Libro di Mormon e di fidati commentari e dizionari biblici.

Il Libro di Mormon può fornire informazioni assai utili su molti argomenti dell'Antico Testamento, poiché i Nefiti possedevano un «Antico Testamento» che era molto più completo della nostra attuale versione: le tavole di bronzo. Nefi dice che la nostra Bibbia è formata da «annali simili a quelli incisi sulle tavole di bronzo, salvo che sono più piccoli» (1 Nefi 13:23) e spiega che le tavole di bronzo «contenevano i cinque libri di Mosè, che narrano la storia della creazione del mondo e anche di Adamo ed Eva, che furono i nostri progenitori.

Come pure gli annali degli Ebrei, dagli inizi fino al principio del regno di Sedekia, re di Giuda.

Ed anche le profezie dei santi profeti, dall'inizio fino al principio del regno di Sedekia; ed anche diverse profezie pronunciate da Geremia» (1 Nefi 5:11–13).

Anche il profeta Joseph Smith dichiarò che «molti punti importanti relativi alla salvezza dell'uomo erano stati tolti dalla Bibbia o erano andati perduti prima che essa fosse compilata» (*History of the Church*, 1:245).

È importante ricordare anche che neppure l'Antico Testamento pretende di essere una storia completa, una cronaca esauriente di tutto ciò che è accaduto dai giorni di Adamo alla nascita di Gesù Cristo. Spesso contiene soltanto una breve visione generale per fornire continuità alla storia generale di quei secoli. Nell'ambito di questo vasto schema troviamo narrazioni con minori dettagli e altre con maggiori. Per esempio, i quattrocento anni del soggiorno degli Israeliti in Egitto viene descritto in pochi versetti che forniscono scarsi dettagli, mentre i fatti che occorsero durante i loro quaranta anni di vagabondaggio nel deserto riempiono più di duecento pagine.

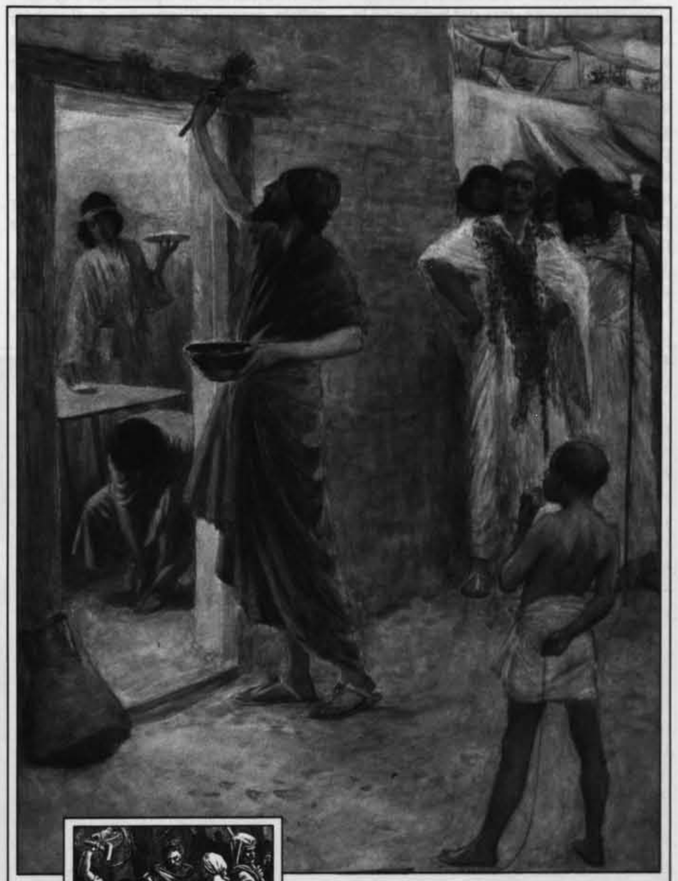
Gli studiosi dell'Antico Testamento dovrebbero pertanto ricordare che ciò che è contenuto negli scritti è vero, ma spesso non è completo per quanto riguarda i dettagli storici. Una conseguenza di questo tipo di documentazione storica è la possibilità che parte degli annali contengano particolari insufficienti e possano quindi essere interpretati erroneamente. I lettori devono tenere presente questo fatto, e non arrivare a una conclusione troppo presto.

Esaminiamo due aspetti dell'Antico Testamento che spesso turbano i lettori.

L'ira di Dio. Alcuni lettori asseriscono che il Dio «duro e vendicativo» dell'Antico Testamento appare incoerente con il Dio affettuoso e pacifico del Nuovo Testamento. I piatti della bilancia della giustizia e della misericordia sembrano troppo sbilanciati per poter pensare a una qualsiasi armonia tra i due testi.

Credo che il motivo per cui la gente interpreta male l'ira del Signore è che tende a presumere che l'ira di Dio sia identica alla propria ira di mortali decaduti: essi non comprendono correttamente la natura dell'ira divina.

Lehi ci dà una più corretta definizione della giusta ira. Quando Laman e Lemuel si lamentarono dell'ira di Nefi verso di loro, Lehi spiegò: «E voi avete mormorato per la sua franchezza verso di voi. Voi dite che si è comportato con durezza e che si è adirato con voi; ma sappiate che la sua durezza veniva dalla potenza della parola di Dio che era in lui e che ciò che voi chiamate ira era la veri-



I lettori che hanno presente che lo scopo principale dell'Antico Testamento è di portare testimonianza del Redentore vedranno nella Pasqua un tema messianico. È un memento della redenzione personale che si può ottenere soltanto per mezzo del sangue dell'Unto, Cristo.

William Henry Margetson, *La Pasqua*
Gustave Doré, *La crocifissione di Cristo*

tà, secondo quella che è in Dio, e che egli non poté tacere, palesando senz'ambagi le vostre iniquità» (2 Nefi 1:26).

Pertanto questa «ira» del Signore è la verità della giustizia di Dio manifesta contro coloro che disobbediscono alle Sue leggi. Quando gli uomini non sono in armonia con i principi eterni della giustizia e della responsabilità possono percepire la rivelazione di questa verità direttamente da Dio o per mezzo dei suoi profeti come ira o durezza. «I colpevoli considerano la verità come dura, perchè li trafigge fino al cuore» (1 Nefi 16:2). Questa era spesso la reazione degli Israeliti ribelli alle conseguenze della loro violazione delle leggi eterne, leggi dalle quali Dio è impegnato e che Egli amministra con longanimità, misericordia e amore.

I favoriti di Dio. Un'altra protesta di alcuni lettori dell'Antico Testamento è che Dio sembra avere dei favoriti, che appare parziale nei confronti di alcune persone. Un'interpretazione comune per esempio è che il giovane Giuseppe era ingiustamente favorito su tutti gli altri figli di Israele e che i suoi fratelli avevano buoni motivi di risentirsi dei suoi sogni di superiorità su di loro.

Tuttavia, le Scritture indicano anche che i fratelli di Giuseppe commettevano iniquità (vedere Genesi 37:2) e che Giuseppe, come Nefi nel Libro di Mormon, si era guadagnato i diritti e le benedizioni di cui godeva grazie alla sua fedeltà e al diritto di progenitura da lui acquisito. Giacobbe avrebbe potuto dire ai suoi figli ciò che Lehi disse a Laman e a Lemuel: «Lo [vostro fratello] avete accusato di aspirare al potere e all'autorità su di voi; ma io so che non lo ha fatto, bensì ch'egli ha cercato la gloria di Dio e il vostro bene eterno» (2 Nefi 1:25).

Giuseppe e Nefi erano stati benedetti dal Signore per la loro rettitudine; i loro fratelli erano stati rigettati a causa delle loro trasgressioni. Laman e Lemuel non si pentirono mai, mentre i fratelli di Giuseppe a lungo oberati dalla colpa dovuta alle loro azioni e sentimenti nei confronti del fratello minore arrivarono ad accettare la presidenza preordinata di Giuseppe su di loro.

Un altro esempio di cosiddetto favoritismo è che Giacobbe risulta aver rubato il diritto di primogenitura a suo fratello Esaù, averlo ottenuto ingiustamente grazie all'inganno e all'imbroglio. Ma cos'hanno da dire le Scritture in merito a questo fatto? Dicono che Esaù non soltanto vendette il suo diritto di primogenitura, ma che lo «sprezzò» (Genesi 25:34) e che si rese ulteriormente indegno di godere di queste benedizioni sposando donne che non appartenevano alla vera fede, cosa che fu «cagione d'amarezza d'animo a Isacco e a Rebecca» (Genesi 26:34).

> *L'elemento più importante per comprendere l'Antico Testamento è lo studio regolare e devoto.*

Quando venne il tempo che Isacco doveva benedire i suoi due figli, Rebecca, la quale aveva appreso da una rivelazione che aveva ricevuto che Giacobbe doveva dominare sul fratello (vedere Genesi 25:23), andò contro le tradizioni culturali del suo popolo e aiutò Giacobbe, il figlio minore, a ottenere la benedizione. Quando Esaù venne a pretendere la sua benedizione, Isacco si rese conto che gli importanti diritti di presidenza del sacerdozio appartenevano in effetti al fedele Giacobbe, non all'indegno Esaù: «L'ho benedetto», disse Isacco, «e benedetto ei sarà» (Genesi 27:33). Se il patriarca-profeta avesse agito non correttamente, egli aveva il diritto proprio del sacerdozio di revocare la benedizione di Giacobbe. Ma non lo fece, sapendo di aver compiuto la volontà del Signore. Rendendosi conto che la preoccupazione di Esaù era più per la perdita dei beni materiali che per quella delle benedizioni spirituali, Isacco gli promise prosperità, ma riaffermò anche la benedizione impartita a Giacobbe (vedere Genesi 27:37–40).

Un altro problema è: qual è la giustificazione del massacro degli abitanti del paese di Canaan avvenuta per mano dei figli d'Israele che ritornavano dall'Egitto? Nonostante che il paese fosse stato promesso ad Abrahamo secoli prima, i popoli che la abitavano ai tempi di Giosuè avevano posseduto quel paese sin dalla partenza di Giacobbe e della sua famiglia. Quale diritto avevano gli Israeliti di scacciarne gli abitanti al loro ritorno? Perché i Canaaniti dovevano essere distrutti come popolo? Era giusto che un castigo così terribile colpisse un popolo che, a quanto ci risulta, ignorava gli insegnamenti o le norme morali del Dio d'Israele?

Abrahamo e Isacco avevano negoziato la pace con i loro vicini e avevano acquistato nel paese alcune proprietà. Il Signore disse ad Abrahamo che l'iniquità degli Amorei che lo possedevano non era ancora giunta al colmo (vedere Genesi 15:16). Ma quanto erano iniqui più di quattrocento anni dopo, quando i figli d'Israele ritornarono? Meritavano il trattamento che ebbero? Il fatto è che il popolo che possedeva il paese era a sua volta posseduto dalla lussuria, dall'incesto, dall'adulterio, dall'omosessualità, dalla bestialità e anche dalla pratica di sacrifici umani (vedere Levitico 18:1–24; Deuteronomio 12:31). Queste pratiche innaturali comportavano le conseguenze richieste dalla legge eterna. Come il Signore dichiarò, il paese ne era stato contaminato, pertanto Egli avrebbe punito la loro iniquità e il paese avrebbe vomitato i suoi abitanti (vedere Levitico 18:25).

Ma quanto generalizzata deve essere l'iniquità prima che una pienezza di responsabilità sia richiesta dal Signore? Di nuovo il Libro di Mormon ci fornisce informazioni preziose: quando verrà il tempo in cui voi rigetterete i giusti da fra mezzo a voi, sarete maturi per la distruzione (vedere Helaman 13:14). «E periranno perchè essi rigettano i profeti e i santi, li lapidano e li uccidono» (2 Nefi 26:3).

Nel Libro di Mormon vengono dati anche commenti specifici sulla cacciata degli abitanti del paese di Canaan: «E poi ch'essi ebbero traversato il fiume Giordano, li rese potenti, per scacciare gli abitanti del paese, sì, fino a disperderli e a distruggerli.

Ed ora, immaginate voi che gli abitanti del paese, che vivevano sulla terra promessa e che ne furono scacciati dai nostri padri, pensate voi che fossero uomini giusti? Io vi dico di no. . .

Ecco, il Signore stima ogni carne egualmente; soltanto, i giusti sono favoriti da Dio. Ma, vedete questo popolo [nel paese di Canaan] aveva rigettato ogni parola di Dio ed era maturo nell'iniquità; e la pienezza dell'ira divina era sospesa su di loro; ed il Signore maledisse il paese per il loro sterminio e lo benedisse per i nostri avi perché potessero impadronirsene» (1 Nefi 17:32–35).

Essi avevano «rigettato ogni parola di Dio» ed erano maturi «nell'iniquità». Erano un popolo già ammonito, ma ribelle, un popolo responsabile, e richiamarono sul loro capo le conseguenze della malvagità.

Questi tre esempi di «favoritismi» di Dio illustrano che Dio è davvero un Dio giusto e che i Suoi rapporti con gli uomini sono basati sulla di loro rettitudine e obbedienza.

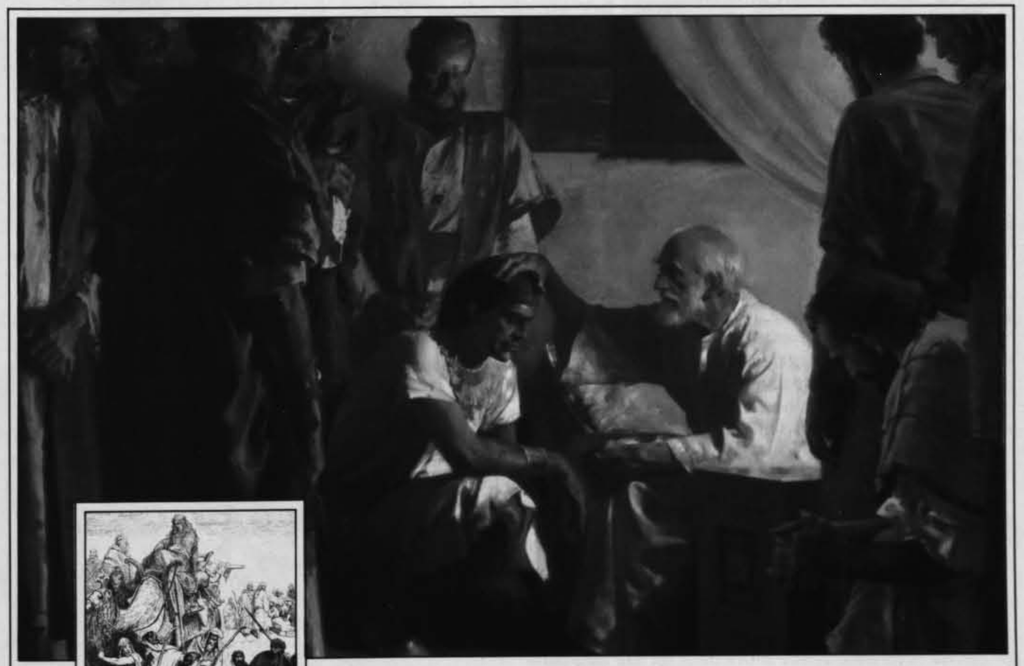
Uno studio devoto

L'elemento più importante per comprendere l'Antico Testamento è lo studio regolare e devoto.

L'apostolo Paolo disse che nonostante il velo che impediva una corretta lettura dell'Antico Testamento pur senza essere rimosso fosse stato abolito in Cristo, un velo rimaneva steso sul cuore degli uomini; velo che sarebbe stato rimosso quando si fossero convertiti al Signore (vedere 2 Corinzi 3:14–16).

Nonostante vi siano difficoltà nella comprensione dell'Antico Testamento, quando lo studiamo attentamente avente presente lo spirito del suo scopo, esso ci rallegra la vita dandoci testimonianza, insegnamenti, capacità di visione ed esempi di grande valore. □

Edward J. Brandt, direttore associato dell'Istituto di religione di Salt Lake, Università dello Utah, fa parte del sommo consiglio del Secondo Palo dell'Università di Salt Lake.



Alcuni hanno asserito che Giacobbe rubò il diritto di primogenitura a suo fratello Esaù e che Giuseppe fu ingiustamente favorito sui suoi fratelli. Le Scritture indicano tuttavia che Esaù «sprezzò» la sua primogenitura e che i fratelli di Giuseppe si erano macchiati di peccato.

Harry Anderson, *Giacobbe impartisce una benedizione paterna* Gustave Doré, *Giuseppe venduto dai fratelli*

Scoprii l'essenza del Natale

George D. Durrant

Se un particolare giorno di molti anni fa mi aveste chiesto: «George, come trascorrerai il Natale?», penso che non avrei potuto rispondere senza scoppiare a piangere.

Dovete infatti sapere che quella era la prima volta nella mia vita che a Natale mi trovavo lontano da casa. E quando si è il figlio più piccolo, come ero io, e il favorito della mamma, trovarsi lontano da lei e dagli altri membri della famiglia per la prima volta in occasione del Natale è difficile da sopportare.

A metà novembre ero salpato da New York sulla grande nave *Mauritania*, diretto verso una missione di due anni nelle isole britanniche. Dopo una settimana di continuo mal di mare arrivai a Southampton, in Inghilterra. Trascorsi alcuni giorni pieni di febbrile attività a Londra, poi ricevetti il mio incarico specifico. Ed ora, nell'imminenza del Natale, mi trovavo in una città chiamata Kingston upon Hull. L'entusiasmo destato in me dal lungo viaggio era dapprima scemato, per essere poi sostituito gradualmente e completamente dallo scoraggiamento. Mi trovavo in Hull – così era chiamata la città – da appena un mese e avevo sentito nostalgia di casa dal momento stesso in cui vi avevo messo piede. E mentre il Natale si avvicinava giorno dopo giorno, anzi ora dopo ora, mi compiangevo sempre più.

Le mie pene erano aggravate dalla fredda aria nebbiosa che mi riempiva i polmoni quando, insieme al mio collega, pedalavamo sulle nostre biciclette per chilometri e chilometri per trovare qualcuno disposto ad ascoltare il messaggio del vangelo restaurato. In quelle condizioni il mio naso aveva cominciato a gocciolare il ventidue dicembre; avevo cominciato a tossire il ventitre e la vigilia di Natale avevo un terribile raffreddore.

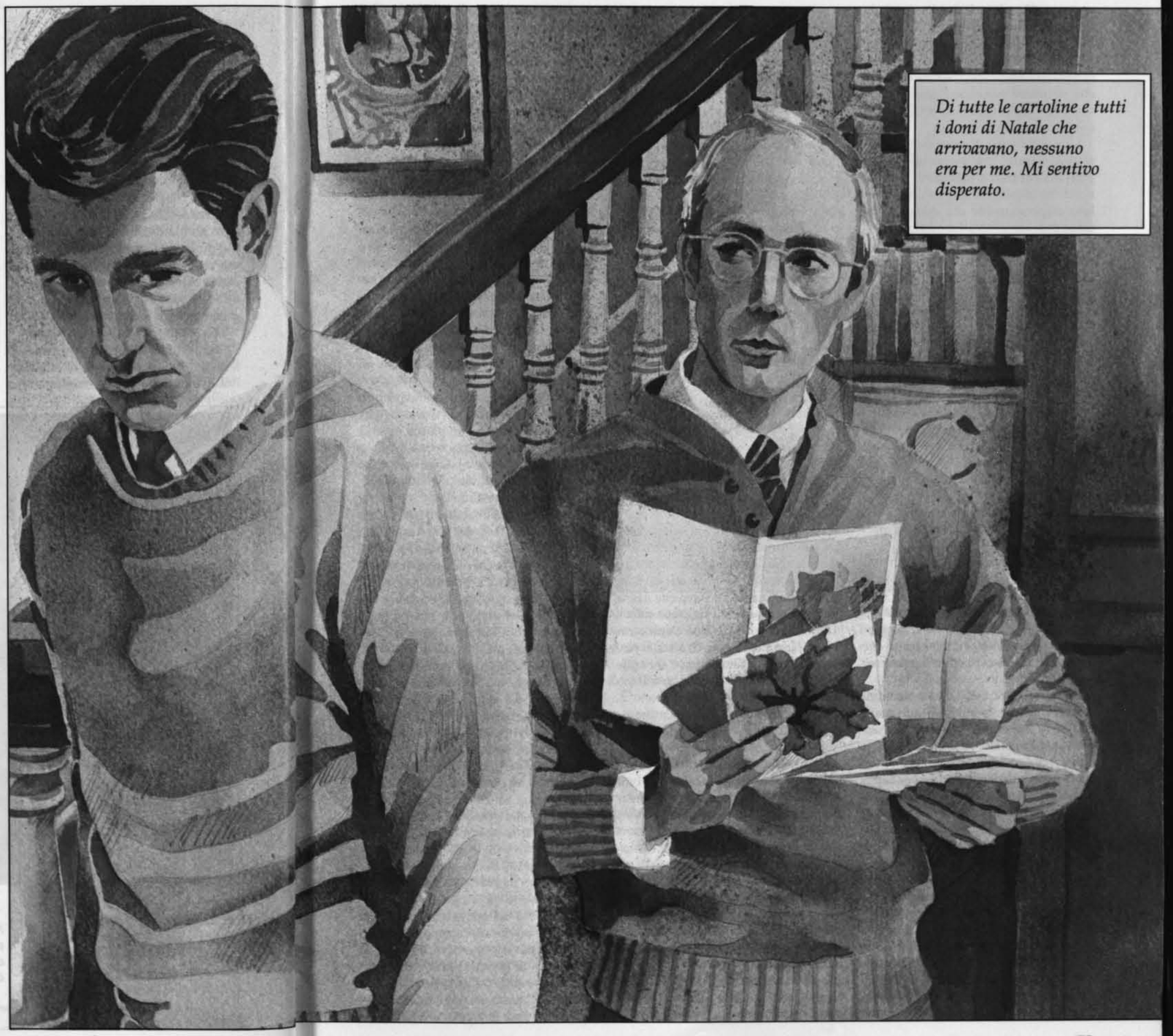
Non appena arrivato a Hull avevo scritto a casa in questi termini:

Cara mamma,
il mio indirizzo è: anziano George Durrant, 4 The Paddock, Anlaby Park, Hull, Inghilterra. Per favore, informa tutti i parenti e gli amici che se desiderate mandarmi cartoline e doni di Natale potete farlo a questo indirizzo. Per favore, telefona al maggior numero possibile di persone e informale al più presto di quanto sopra.

Avevo sperato che questa lettera arrivasse in tempo perché a giro di posta mi potessero pervenirmi cartoline e regali da parenti e amici.

Ogni giorno attendevo col fiato sospeso l'arrivo del postino. Arrivava carico di pacchi, pacchetti e buste. Spalancavo la porta, allungavo le mani e afferravo quel mucchio di cose preziose. Almeno la metà di esse dovevano essere per me. Con mano tremante tiravo fuori da un mucchio un articolo e leggevo il nome del destinatario: il primo era indirizzato al mio collega: anziano Tagg; il secondo: anziano Tagg; il terzo: anziano Tagg. Immancabilmente compariva il suo nome. Dopo qualche giorno mi sarei accontentato di ricevere anche un solo pacchetto, ma per me non ce n'era neppure uno. In tutto, durante la settimana prima di Natale il mio collega di missione, anziano Tagg, ricevette trenta cartoline e molti regali. Quando apriva i biglietti ero costretto a girarmi dall'altra parte.

Alla fine arrivammo all'ultima consegna della posta prima di Natale. Avevo pregato fervidamente di ricevere almeno gli auguri di Natale dalla famiglia. Il postino arrivò a casa, allungò la mano e altrettanto feci io: vidi con grande gioia che c'erano sette cartoline di auguri e un piccolo pacchetto avvolto in carta



Di tutte le cartoline e tutti i doni di Natale che arrivavano, nessuno era per me. Mi sentivo disperato.

marrone. Uno dopo l'altro lessi gli indirizzi e consegnai la prima, la seconda e infine tutte le cartoline all'anziano Tagg, e poi gli detti il pacchetto. Vedevo che egli era addolorato per me e sapevo che se avesse potuto mi avrebbe dato una qualsiasi o anche tutte le cartoline e i doni che aveva ricevuto.

Mi voltai e corsi di sopra nella nostra stanza. Sentivo che avevo bisogno di pensare. Mi misi a sedere sul letto tenendomi la testa fra le mani. Avrei voluto disperatamente che qualcuno facesse passare in un attimo i giorni successivi, in modo che potessi destarmi avendo già alle spalle il Natale. Sapevo che avrei potuto sopravvivere per gli altri settecentoventinove giorni della mia missione in Inghilterra, ma pensavo di non avere il potere di superare quel primo Natale lontano da casa.

Mentre sedevo in profondo silenzio, la padrona di casa, Nellie Deyes, e l'anziano Tagg comparvero sulla porta. La donna disse: «Anziano Durrant, sono venuta a farle ora gli auguri di Natale poiché mi assenterò per qualche giorno».

Alzai il capo e vidi che distoglieva lo sguardo da me; mi resi tuttavia conto che anche il suo animo era oppresso. «Cosa intende dire per qualche giorno?» chiesi sorpreso.

Senza rispondere si voltò e scomparve. L'anziano Tagg disse a voce bassa: «I dottori temono che sia affetta da cancro. Voleva aspettare sino a dopo Natale prima di andare in ospedale, ma proprio questo pomeriggio ha saputo che c'è un letto libero, così deve andare subito».

Rimasi stupefatto: Nellie Deyes mi ricordava tanto mia madre e durante il mese in cui eravamo vissuti a casa sua avevamo imparato a volerle bene.

Scesi di sotto dove ella e il suo bravo marito stavano preparandosi per andare all'ospedale. Ricorderò sempre l'espressione del suo volto mentre diceva: «Anziano Durrant, le voglio molto bene. Le auguro di passare un felice Natale». Poi chiese se io e l'anziano Tagg potevamo impartirle una benedizione. L'anziano Tagg le unse il capo con l'olio e quando le ponemmo le mani sul capo aprii il cuore al Signore pregandoLo che la facesse guarire presto. Quella stessa sera fu sottoposta a intervento chirurgico e morì la vigilia di Natale.

Quando venni a saperlo, volevo pregare ma non riuscivo a farlo. Avevo sentito tanto affetto, tanta speranza, tanta fede, e tuttavia era morta. In quella nebbiosa vigilia di Natale mi posi molte domande.

Due settimane prima sorella Guest, presidentessa della Società di Soccorso, aveva invitato tutti e quattro noi, missionari che operavamo a Hull, a pranzo a casa sua il giorno di Natale. La mattina di Natale verso le undici gli altri due anziani vennero a casa nostra dalla loro abitazione che si trovava a circa 6 km. di distanza. Il programma era che io e l'anziano Tagg saremmo andati insieme a loro al pranzo di Natale. Eravamo tutti molto rattristati dalla morte di sorella Deyes, ma sapevamo anche che ella avrebbe desiderato che andassimo lo stesso.

Il mio raffreddore era molto peggiorato e i due anziani che non mi vedevano da qualche giorno espressero la loro preoccupazione per il mio stato di salute. Dopo aver discusso la situazione con l'anziano Tagg decidemmo che non mi avrebbe fatto bene uscire nell'aria fredda. Fratello Deyes era tornato a casa e io gli dissi che sarei rimasto a tenergli compagnia. Gli altri acconsentirono e poco dopo i miei tre colleghi se ne andarono.

Fratello Deyes, ancora sotto shock per la morte della moglie, non desiderava compagnia, per cui rimasi solo. Era il giorno di Natale ed ero più solo di quanto fossi mai stato e pensavo che nessuno potesse essere mai stato più solo.

Non c'erano regali. Non c'erano cartoline. Non c'era albero di Natale. Non c'erano canti di Natale: non c'era nulla. Il silenzio della stanza era rotto soltanto dal ticchettio dell'orologio. Erano da poco passate le undici del mattino del giorno più triste della mia vita, ed era Natale.

Mi avvicinai al caminetto che era la nostra unica sorgente di calore. Le braci velate dalla cenere sembravano sforzarsi di apparirmi splendenti luci di Natale. Risentito dal loro tentativo di ravvivare la mia anima, presi l'attizzatoio e cominciai a spezzare ogni pezzo di carbone per spegnerne la luce.

Poi chinai il capo e lo appoggiai sulla mano sinistra. Sedetti così perduto nei miei pensieri sino a quando il suono dell'orologio mi riportò alla realtà: era mezzogiorno.

La stanza si era molto raffreddata. Mi alzai e gettai qualche pezzo di carbone sulle braci che erano ancora accese. Ora il fuoco non emanava alcun calore a causa dei grossi pezzi di carbone che coprivano quelli ancora caldi. Spinsi la sedia ancora più vicino al fuoco, poi quasi per caso alzai lo sguardo sul caminetto e vidi la mia Bibbia. Mi alzai, allungai la mano, l'afferrai e tornai a sedere. Non avevo alcun desiderio di leggere. Ero troppo triste per farlo. Tuttavia al tempo stesso come nuovo missionario avevo bisogno di conoscere tante cose, cose che gli altri sapevano e che io non avevo ancora imparato.

Non mi avrebbe fatto male leggere un po', anche solo un paio di pagine. Aprii il libro oltre la metà e scoprii di avere sotto gli occhi le parole: «Il Vangelo secondo San Matteo».

Ancora non volevo leggere, volevo andare a casa. Battei il pugno sulle pagine del libro, poi scossi il capo come per dire no a ogni doloroso pensiero che mi riempiva l'anima.

Poiché le pagine si trovavano proprio davanti ai miei occhi, mi trovai a guardare tutte insieme le parole. Senza compiere alcuno sforzo cosciente misi a fuoco il primo versetto. Lessi così: «Genealogia di Gesù Cristo, figliuolo di Davide, figliuolo d'Abramo».

Come servitori obbedienti i miei occhi continuarono a leggere la genealogia di Gesù, anche se la mia mente non era disposta a lasciare che le parole diventassero pensieri. Alcuni secondi dopo fu come se le parole di quella pagina obbligassero i miei occhi e la mia mente a concentrarsi. Completamente prigioniero di quella magia lessi: «Or la nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe; e prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo».

Giunto in fondo a questo sacro versetto alzai lo sguardo alla mensola del caminetto pur senza mettere a fuoco alcun oggetto. Mi chiedevo: *Qual è il significato di queste parole? Cosa vogliono dire?* Riportai lo sguardo sulla pagina e lessi di nuovo: «Si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo».

Provai un incredibile senso di stupore. In qualche modo, grazie a un processo al di là del mio intelletto, mi resi conto che ciò che avevo appena letto era una delle più importanti verità mai fatte conoscere all'uomo. I miei occhi si concentrarono sullo scritto mentre leggevo di nuovo l'intero versetto, questa volta sussurrandone le parole: «Or la nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe. . .» Feci una pausa e mi chiesi, *Cosa vuol dire promesso sposo?* e proseguii: «. . .prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo».

Sapevo di aver già udito innumerevoli volte queste parole, ma per qualche motivo mi resi conto di non averle mai realmente ascoltate.

Il cuore sussurrò alla mente: «Così Maria è Sua madre, ma Giuseppe non è Suo padre».

Dopo le parole «Spirito Santo» vidi una piccola «d». Cercai la corrispondente nota a piè di pagina e vidi il richiamo a Luca 1:35. Voltai rapidamente le pagine e lessi con crescente desiderio: «E l'angelo, rispondendo, le disse: Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò ancora il santo che nascerà, sarà chiamato Figliuolo di Dio».

Posato il libro sulle ginocchia, mi misi a fissare il carbone nel caminetto che sul punto di ardere passava dal colore nero all'arancione. Delicatamente sussurrai: «Figliuolo di Dio». Uno sprazzo di energia mi corse su e giù per la schiena e mi sentii l'anima piena di luce. Con voce più forte e animato dalla conoscenza pura dissi sottovoce: «Gesù Cristo è il Figlio di Dio». Quel pensiero mi fece sedere più diritto sulla sedia.

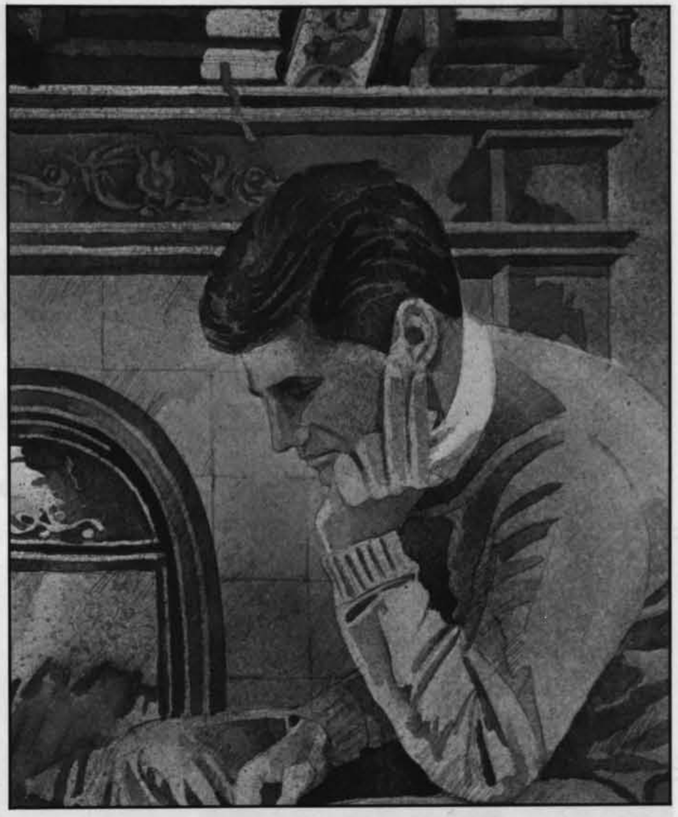
Ritornai al Vangelo di Matteo e ripresi a leggere sino a quando arrivai alle parole «Un angelo del Signore gli apparve in sogno». Mi chiesi, *Vi sono veramente degli angeli?* E nella mia anima udii proclamare il glorioso messaggio: «Sì, vi sono degli angeli».

Alcuni secondi dopo mi trovavo immerso nella mia personale rappresentazione di Natale. «Or essendo Gesù nato in Betleem di Giudea, ai dì del re Erode, ecco dei magi d'Oriente arrivarono in Gerusalemme, dicendo:

Dov'è il re de' Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo veduto la sua stella in Oriente e siam venuti per adorarlo».

Di nuovo deposi il libro sulle ginocchia mentre la mia mente si riempiva di ricordi. Ricordavo quando avevo orgogliosamente preso parte alla rappresentazione di Natale nel ruolo di uno dei Magi. Proprio per quel ricordo e per i sentimenti che mi riempivano il cuore il mio volto era ora illuminato da un ampio sorriso.

Continuai a leggere: «La stella che



aveano veduta in Oriente, andava dinanzi a loro, finché, giunta al luogo dov'era il fanciullino, vi si fermò sopra.

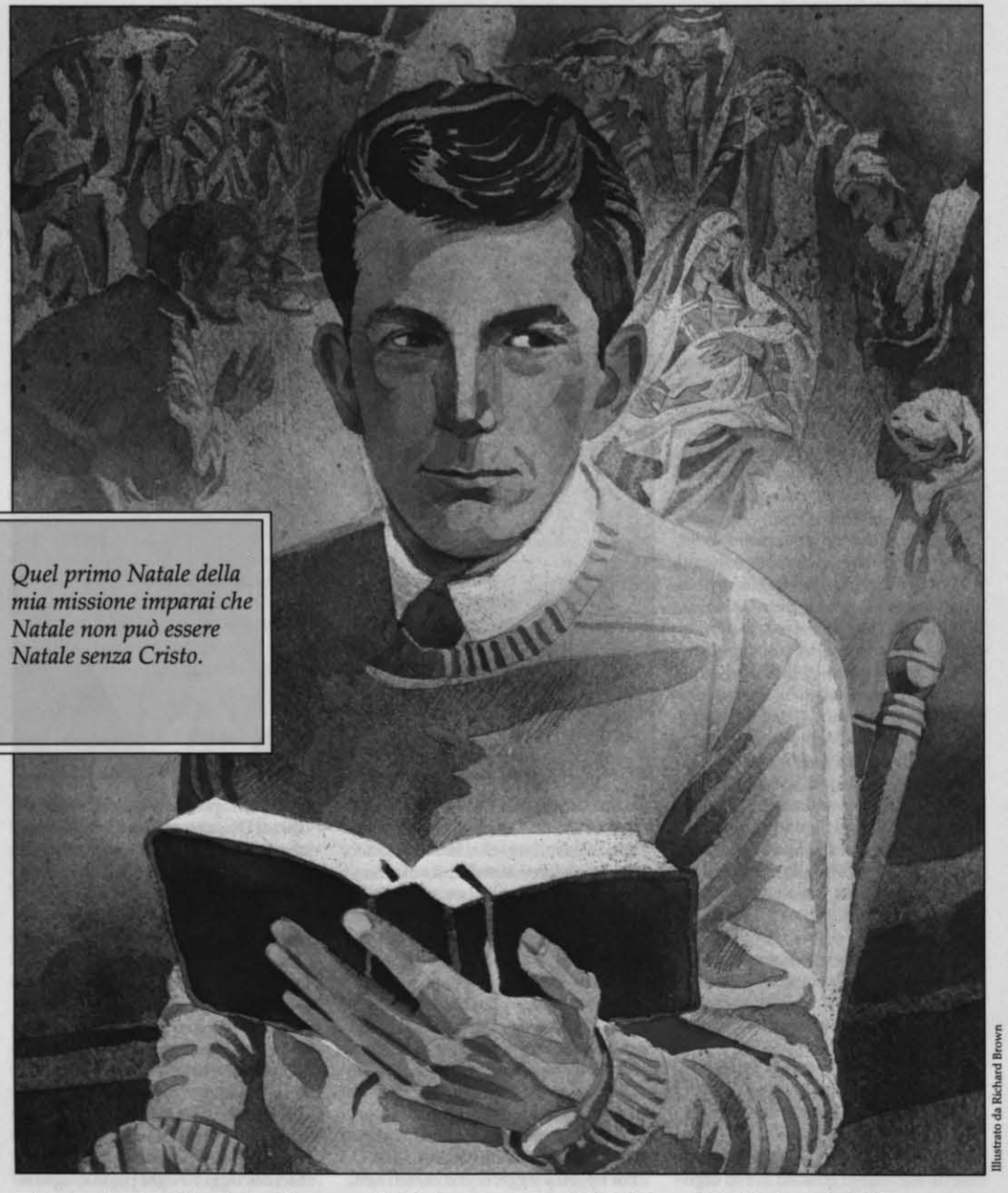
Ed essi, veduta la stella, si rallegrarono di grandissima allegrezza».

Quando immaginai nella mente quella santa stella potei vedere mia madre, mio padre sulla porta del nostro soggiorno che ammiravano l'albero di Natale riccamente decorato. Potevo udire mio padre che mi ricordava: «George, non dimenticare la stella per la cima dell'albero». Questo ricordo mi fece di nuovo sedere eretto e fissai lo sguardo sui carboni accesi. Quanto bene voleva mio padre a mia madre! Per alcuni minuti mi ritrovai a casa con loro.

Poi ripresi a leggere: «Ed entrati nella casa, videro il fanciullino con Maria sua madre; e prostratisi, lo adorarono; ed aperti i loro tesori, gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra».

Il fuoco emanava ora un grande calore, ma sembrava che un fuoco più grande ardesse dentro di me. Poiché nella mia anima sapevo che Gesù Cristo era il Figlio di Dio, che era nato a Betlemme, che una stella aveva illuminato con i suoi raggi il luogo in cui Egli si trovava. Continuando a leggere, seppi che Egli era stato battezzato nelle acque del Giordano. Seppi che era stato tentato dal diavolo, ma che aveva superato ogni lusinga. Seppi che Egli parlava direttamente a me, lanciava direttamente a me la Sua sfida quando aveva detto : «Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Iddio» (Matteo 5:8). Oh, quanto desideravo essere puro di cuore! Di tutti gli obiettivi della mia vita non riuscivo a pensare a uno più desiderabile di quello di essere puro di cuore.

Mentre leggevo ogni pagina, ogni riga, ogni parola del libro di Matteo, potevo vedere e sentire veramente. Quando lessi il resoconto della crocifissione, ricordai le parole dell'inno «Eri tu là quando crocifiggevano il nostro Signore?» Sì che c'ero, poiché leggendo tutto il mio essere riviveva quei momenti e il



Quel primo Natale della mia missione imparai che Natale non può essere Natale senza Cristo.

Illustrato da Richard Brown

mio cuore tremava. Quando lessi il resoconto della Sua resurrezione, gioii; quando arrivai finalmente a leggere gli ultimi due versetti di Matteo, la mia anima era piena di speranza. Potevo quasi udire la Sua voce che parlava direttamente a me dicendo:

«Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro d'osservar tutte quante le cose che v'ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente».

Chiusi lentamente il libro e con entrambe le mani lo tenni stretto al petto. Dissi a me stesso: «Gesù Cristo è Figlio di Dio. Gli angeli esistono. Egli visse, insegnò, amò, compì miracoli, fu crudelmente crocifisso e poi si levò di nuovo. Egli è il mio Salvatore e questa è la Sua Chiesa. Io sono uno di coloro che Egli ha mandato nel mondo. Egli è con me per sempre».

Mentre sedevo là tenendo stretta fra le mani la mia Bibbia, era il pomeriggio del giorno di Natale. Mai ero stato tanto felice in maniera interiore. In quel glorioso giorno avevo trovato Colui che è l'essenza del Natale.

Lo avevo trovato quando mi ero sentito dimenticato da parenti e amici. Lo avevo trovato quando avevo provato il dolore della lontananza da casa. Lo avevo trovato quando mi ero sentito senza speranza. Lo avevo trovato perché in un certo senso avevo seguito la stella di Betlemme. Avevo imparato ciò che molti altri hanno appreso: che seguire la stella e non dimenticare mai non sempre è facile. Qualche volta più la stella ci avvicina alla stalla, al giardino e alla croce, e più difficile diventa il viaggio.

Quel Natale in Inghilterra imparai che Natale può essere tale senza una moltitudine di cose. Decorazioni multicolori, piccoli abeti, cartoline d'augurio, doni e Babbo Natale servono tutti in qualche modo a rallegrare i nostri sentimenti e a riempirci di delizia il cuore. Ma Natale non può essere Natale senza Cristo. In quel giorno, circostanze incontrollabili avevano spinto da parte ogni cosa e mi avevano lasciato libero di seguire la stella. In quel giorno imparai che Cristo non ha un Suo posto nel Natale. Egli non fa parte del Natale: Gesù Cristo *è* Natale. Durante gli anni trascorsi da quel giorno, ho imparato che le pressioni e i desideri egoistici della vita possono interporsi tra me e Lui. Se voglio «non dimenticare» la stella, devo trovare il tempo di stare da solo con Lui. Devo leggere di Lui, pensare di Lui e pregare per essere vicino a Lui. Allora in Oriente vedo la stella, la seguo, Lo trovo e quando lo faccio mi sento libero, libero di lasciare che la mia anima voli nei regni della sacra e indescrivibile gioia che trovai per la prima volta in Inghilterra un Natale di tanti anni fa. □

Fratello Durrant, ex direttore del Dipartimento genealogico del sacerdozio, è attualmente insegnante presso l'Istituto di religione della Chiesa. Questo articolo è tratto dal suo libro «Don't Forget the Star (Non dimenticare la stella, N.d.T.)», pubblicato da Bookcraft, Salt Lake City, Utah. Usato per gentile concessione.

Egli opera per mezzo dei Suoi figli

Pauline Baxter

Una mattina sull'autobus affollato che mi portava alla mia lezione di dattilografia presso il Centro educativo locale improvvisamente udii dentro di me una voce che diceva: *Oggi non ci sarà lezione di dattilografia; è festa. Scendi dall'autobus e vai a trovare sorella Benson*.

Mi guardai attorno, stupita. Lentamente mi resi conto che in effetti era un giorno di festa e che l'autobus si stava rapidamente avvicinando alla fermata situata vicino alla casa di sorella Benson. La voce era stata quieta, tuttavia chiara e inconfondibile, per questo prima che le porte dell'autobus si richiudessero mi alzai e scesi.

Sentendomi un po' confusa mi fermai all'angolo della strada davanti a un negozio di alimentari. «Cosa devo fare ora?» mi chiedevo. Poi sentii un'altra impressione: *Acquista un po' di generi alimentari e portali a sorella Benson*.

Guardai nella borsetta e vidi che non c'era rimasto molto. Poi guardai su e giù lungo la strada chiedendomi se non avrei dovuto più semplicemente riprendere l'autobus per tornare a casa. Ma le direttive spirituali che avevo ricevuto continuavano a incalzarmi: entrai nel negozio, considerai il fatto che quella settimana ero a corto di denaro e che non potevo fare l'impossibile, per cui non feci grandi spese: acquistai soltanto un pacco di zucchero, un vasetto di miele, pane, burro, formaggio e un paio di altre cosette. Avrebbero dovuto bastare. «Bastare per che cosa?» mi chiedevo. Pagai alla cassa e poco dopo ero di nuovo all'aperto, all'angolo della strada.

Guardai di nuovo nella borsetta e vidi che avevo appena quanto mi bastava per il biglietto dell'autobus per tornare a casa. Ricordai anche che in quel momento la mia dispensa non era ben fornita di cibo. «Forse sarà meglio che torni subito a casa e mi tenga queste cose», pensai. Ma di nuovo lo Spirito sussurrò: *Porta questo cibo a sorella Benson*. Così m'incamminai verso casa sua.

Sorella Benson sorrise stancamente mentre mi apriva la porta. Quando dissi che le avevo portato un po' di spesa, i suoi occhi si riempirono di lacrime. «Non avreste dovuto farlo», mi disse. Ma poi, parlando, venni a sapere che quella settimana, dopo che aveva pagato la decima, non le era rimasto nemmeno un centesimo con cui acquistare il cibo necessario. Come mi sentii umile!

Quell'episodio m'insegnò di nuovo che il Signore è molto cosciente delle nostre necessità. Appresi anche che Egli opera costantemente per mezzo dei Suoi figli per dare un aiuto a chi si trova nel bisogno e che non sappiamo mai quando Egli potrà chiamarci a svolgere proprio questo compito. □

Illustrato da Richard Hull